



Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio
A.a. 2022/2023
Sessione di Laurea Settembre 2023

Conoscenza, valorizzazione e fruizione
del patrimonio architettonico:
**il salone sotterraneo
di Palazzo Lascaris
a Torino**

Relatore
Prof.ssa Manuela Mattone

Correlatore
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato
Cecilia Congiu s274214

Indice

0 Introduzione	9
1 Palazzo Lascaris nel secondo '900	
1.1 Inquadramento storico	15
1.2 Palazzo Lascaris sede Camerale	20
1.3 Alla ricerca della sede del Consiglio Regionale: l'acquisto di Palazzo Lascaris	22
2 Una sala conferenze per la Camera di Commercio Il salone sotterraneo	
2.1 L'adunanza del 3 Ottobre 1958	27
2.2 Il Bando	28
2.3 Il progetto vincitore - OVALE 4711	34
Scavi e sottomurazioni	
La struttura	
Accessi e scale	
Salone e annessi	

3 Una nuova sede per il Consiglio Regionale

Il rifacimento degli anni '70

3.1 Palazzo Lascaris sede del Consiglio Regionale	81
3.2 L'intervento di restauro - studio Albini ed Helg Lo scalone d'onore Il loggiato	82
3.3 L'adeguamento del piano interrato La sala Consiliare	92
3.4 Breve vita di un progetto d'autore: dagli anni '90 a oggi	110

4 Conoscenza e valorizzazione

4.1 Morto un salone se ne fa un altro	117
4.2 Tutela del Palazzo e tutela del salone	121
4.3 Il primo salone non si scorda più (e neppure il secondo)	123

Conclusione

129

Appendice

133

Bibliografia

143

Fonti archivistiche

147

INTRODUZIONE

Palazzo Lascaris di Ventimiglia è uno tra i più noti palazzi nobiliari della Torino barocca.

Edificato nella seconda metà del XVII secolo come residenza nobiliare, a partire dal XIX secolo perde progressivamente la sua originaria destinazione passando ad un uso prettamente terziario come sede istituzionale, ruolo che si confermerà definitivamente nel secolo successivo. Sede dal 1948 della Camera di Commercio di Torino, nel 1975 viene acquisito dalla Regione Piemonte e ospita da allora il Consiglio Regionale.

Edificio dalla storia intricata, segnata da numerosissimi passaggi di proprietà che ben si riflettono nelle complesse e stratificate vicende architettoniche, Palazzo Lascaris ha più volte catalizzato l'interesse degli studiosi e si ha ora un quadro abbastanza completo dei suoi oltre tre secoli di vita.

Ancora poco conosciuto è invece il suo salone sotterraneo; realizzato a cavallo del 1960 dall'allora proprietaria Camera di Commercio, rappresenta l'ultimo grande intervento additivo sulla fabbrica, e oggetto primario del lavoro di tesi.

Il lavoro di ricerca alla base di questa tesi ha preso avvio proprio dall'archivio della Camera di Commercio, in seguito alla riscoperta, avvenuta grazie all'interessamento del Consiglio Regionale del Piemonte, attuale proprietario del palazzo, di un consistente fondo documentario, semi-inedito, relativo alla costruzione del salone. Da questo primo fondo archivistico la ricerca si è poi estesa a tutti quegli altri archivi pubblici ma anche privati che potessero aver mantenuto traccia della storia dell'opera. Di particolare rilevanza a questo proposito è stato il materiale, anche in questo caso parzialmente inedito e consistente in prevalenza negli elaborati di progetto originali, reperito presso gli archivi privati degli architetti autori del salone. Si è così potuta ricostruire in maniera accurata una pagina di storia del palazzo - il secondo '900 - fortemente segnata dalla realizzazione del salone, e che ancora non è stata oggetto di uno studio organico.

Nato come sala conferenze per la Camera di Commercio, su progetto degli architetti torinesi Ferruccio e Riccardo Grassi, il salone mantiene la sua funzione e l'aspetto originari per poco più di un decennio; nella seconda metà degli anni '70 l'adeguamento di Palazzo Lascaris a sede del Consiglio Regionale determina un primo e radicale intervento trasformativo che ne vede la conversione in sala consiliare, con un progetto del prestigioso studio di architettura guidato da Franco Albini e Franca Helg. Eppure, anche questo secondo progetto avrà vita breve; sebbene il salone mantenga tutt'ora

la sua funzione di sala consiliare, l'allestimento disegnato dallo studio Albini è stato smantellato negli anni '90, in occasione di un intervento di adeguamento alle norme di sicurezza che ne ha stravolto completamente l'aspetto, alterando irrimediabilmente la percezione dell'opera.

Approfondite la narrazione storica e l'analisi dei progetti architettonici, si è proceduto a una rilettura critica delle trasformazioni occorse sul salone, riflettendo sul riconoscimento - o mancato tale - del valore del patrimonio architettonico moderno e contemporaneo in relazione alla sua tutela e conservazione.

La necessità di promuovere un quadro conoscitivo del salone, in grado di mettere in luce il reale valore architettonico degli interventi e il loro ruolo nella storia recente del palazzo, ha condotto alla proposta di uno strumento mirato alla comunicazione del bene, con un intento divulgativo.

Il lavoro di tesi si è dunque articolato in un progetto di valorizzazione, una narrazione digitale supportata dall'utilizzo di un modello tridimensionale e navigabile, che consente la fruizione, seppur virtuale, dell'opera. Elaborato a partire dai disegni di progetto originali e con l'impiego delle fotografie dell'epoca, il modello fornisce una ricostruzione della sala conferenze così come progettata dagli architetti Grassi, e la sua successiva trasformazione operata dallo studio Albini e Helg, coniugando nella narrazione la dimensione cronologica e spaziale.

1. PALAZZO LASCARIS NEL SECONDO '900

1.1 Inquadramento storico

1 L'attribuzione del progetto di Palazzo Beggiamo al Castellamonte verrà messa in dubbio innanzitutto dagli studi di Dina Rebaudengo. Si veda a proposito Rebaudengo Dina, *L'Isola di Santa Francesca*, Edizioni grafiche ALFA, Torino 1976.

2 Cifani Arabella, Monetti Franco, *Palazzo Lascaris*. Da dimora signorile a sede del Consiglio Regionale, Allemandi, Torino 2008, pp. 17-18

3 Ivi, p.23.

La costruzione di quello che è oggi conosciuto come Palazzo Lascaris di Ventimiglia, si colloca nel processo di attuazione della prima espansione della città di Torino, il seicentesco ampliamento noto come Città Nova, e più precisamente nell'ambito della formazione dell'isola di Santa Francesca, la vasta area compresa tra le attuali via Arsenale, via Alfieri, piazza Solferino e via Arcivescovado.

La storia del palazzo prende avvio nel 1663, quando il conte Giovanni Battista Beggiami acquista un ampio terreno corrispondente alla metà dell'isola di Santa Francesca; nel 1665 la costruzione di quello che diverrà noto come Palazzo Beggiami, nell'area che oggi corrisponde al numero 15 di via Alfieri, risulta conclusa.

Il progetto della dimora del Beggiami si è fatto a lungo risalire ad Amedeo di Castellamonte, ma tale attribuzione è stata messa in discussione da studi approfonditi, e la paternità del progetto risulta tutt'ora incerta.¹

Alla morte del conte il fratello Michele, arcivescovo di Torino, eredita il palazzo, per poi venderlo nel 1672 al conte Carlo delle Lanze, nel primo dei numerosi passaggi di proprietà che ne segneranno la storia sino ad anni recenti.

Nel 1720 Gabriella Mesmes di Marolles, moglie del conte delle Lanze sopravvissuta a marito e figli, vende al marchese Giuseppe Gaetano Carron di San Tommaso. La famiglia Carron

ne manterrà la proprietà per i successivi 120 anni, durante i quali il palazzo sarà oggetto di numerosi interventi, in particolare durante la proprietà di Giuseppe Vittorio, che lo eredita dal padre Giuseppe Gaetano nel 1748; in questa fase si ricordano il progetto dell'architetto Carlo Emanuele Rocca per il prolungamento della manica a nord ovest e la costruzione delle scuderie, oggi non più esistenti, su progetto di Bernardo Antonio Vittone nel 1756.

A partire dal tardo '700 il palazzo vive una stagione di mutamenti; la decisione dell'allora proprietario, il marchese Giuseppe Bonaventura di affittare il palazzo per reddito, e non più esclusivamente ad aristocratici, ne segna un progressivo e irreversibile cambio di indirizzo nell'uso rispetto all'originaria destinazione di dimora signorile; verso la fine del secolo i numerosi affitti a famiglie borghesi e di artigiani ne sono testimonianza.²

Giuseppe Bonaventura muore nel 1793; quando nel 1803 sua figlia Cristina Giuseppa, erede del palazzo, sposa il marchese Agostino Lascaris di Ventimiglia, l'edificio acquisisce il suo nome attuale.

Col Lascaris si conferma l'ormai avviato processo di mutamento nell'uso del palazzo, che per la prima volta viene affittato a istituzioni pubbliche.³ Alla morte dei coniugi Lascaris la proprietà passerà per via ereditaria alla famiglia Benso di Cavour. Durante la proprietà dei Cavour, che non vi abitarono mai, si consolida la pratica, avviata già dal Lascaris, di affittare a prestigiose istituzioni: si ricordano in questo periodo il Consiglio di Stato del Regno di

Sardegna e a seguire la Corte di Cassazione. Infine il 3 Novembre 1883 Giuseppina Benso, ultima proprietaria, vende il palazzo, ormai conosciuto come Lascaris, al Banco di Sconto e Sete; l'istituto bancario commissiona immediatamente un progetto per modifiche interne ed esterne agli ingegneri Severino Casana e Michele Fenoglio, sancendo la definitiva riorganizzazione dell'edificio in senso terziario. Le modifiche di gusto eclettico, approvate dalla commissione d'ornato il 16 agosto 1884, hanno grande impatto sull'aspetto del palazzo; l'intervento vede infatti l'aggiunta alle ali laterali del palazzo dei due corpi con portico e loggiato affacciati sul cortile; viene spostato l'ingresso allo scalone e modificata in parte la distribuzione degli ambienti; sui prospetti esterni viene ripulito il basamento e rimaneggiato il balcone soprastante il portale di ingresso.⁴ Nel 1904, coinvolto nello scandalo bancario torinese, il Banco di Sconto e Sete si trova costretto a vendere la proprietà al n. 15 di via Alfieri alla contessa Augusta Tiretta, vedova Lovadina; il palazzo ritorna per una breve parentesi alla sua originaria vocazione di fastosa residenza nobiliare, con la promozione da parte della contessa di alcuni interventi di ammodernamento in stile *art nouveau*.⁵ Il ritorno di Palazzo Lascaris alla sua antica destinazione è di breve durata: il 12 settembre 1917 l'imprenditore Riccardo Gualino lo acquista da Augusta Tiretta per poi cederlo tre anni più tardi alla Snia Viscosa, società di sua fondazione, che ne farà la sua sede per i vent'anni successivi. Durante questo periodo viene edificato con

progetto dell'ingegner Torassa⁶ il fabbricato a due piani destinato ad uffici prospiciente la via Lascaris, tutt'ora presente a chiusura della proprietà.

Nel 1940, in seguito al trasferimento della Snia Viscosa a Milano, il palazzo viene affittato per un breve periodo all'Unione fascista dei Commercianti, che nel '42 commissiona un intervento di sistemazione dello scalone monumentale ad opera di Giorgio Rigotti⁷.

Tragicamente, l'anno successivo il Palazzo è vittima dell'incursione aerea del 13 luglio; colpito da spezzoni incendiari riporterà gravissimi danni. Eppure proprio in questo tragico avvenimento si trovano le premesse delle nuove trasformazioni che coinvolgeranno ancora il Palazzo a partire dal dopoguerra.

La storia di Palazzo Lascaris nel secondo '900 si intreccia alle vicende di altri due noti edifici torinesi. La distruzione sotto i bombardamenti del '43 di Palazzo d'Agliano, già Morozzo della Rocca, storica sede della Camera di Commercio di Torino, lascia l'ente senza una sede, portando nel 1948 all'acquisto di palazzo Lascaris. Prendono avvio da qui le vicende che porteranno alla costruzione del salone sotterraneo, l'ultimo, e forse meno noto, dei tanti interventi di ampliamento susseguitisi sul palazzo.

La Camera ne manterrà la proprietà per i successivi ventisei anni, sino al 1975, quando in seguito alla costruzione di Palazzo degli Affari, nuova sede Camerale, Palazzo Lascaris verrà venduto alla Regione Piemonte, alla ricerca di una sede per il Consiglio Regionale.

4 Gianazzo di Pamparato Francesco (a cura di), *Famiglie e Palazzi: dalle campagne piemontesi a Torino capitale barocca*, Paravia, Torino 1997, p.99

5 Biraghi Giuliana, Garbarino Domenico, Tibone Maria Luisa, *Palazzo Lascaris tre secoli di vita torinese*, Edizioni EDA, Torino 1979, p. 75

6 Rebaudengo, op. cit., p.101

7 Ibidem.

Trasformazioni del Palazzo a partire dal settecento:

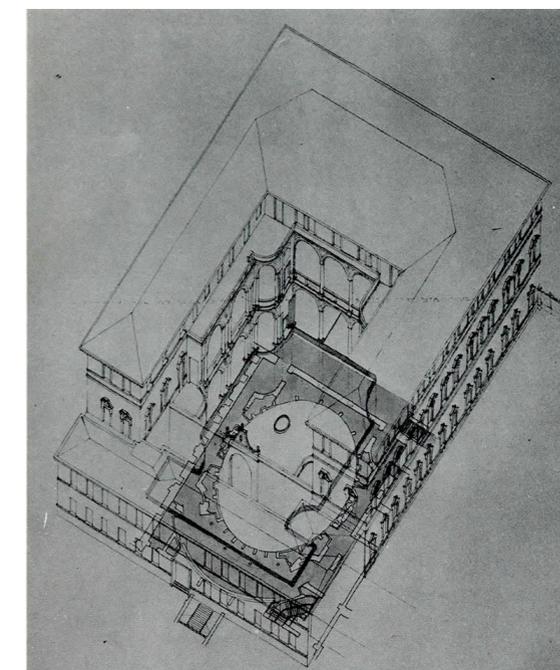
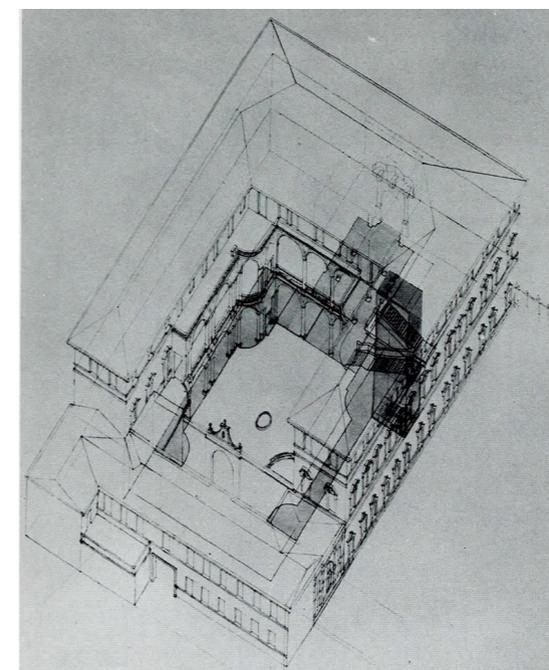
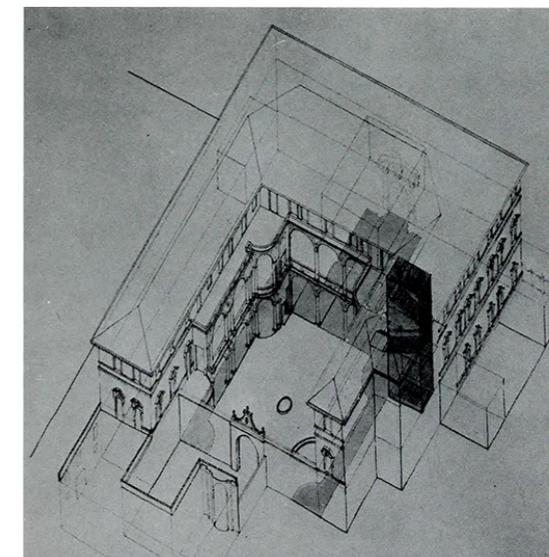
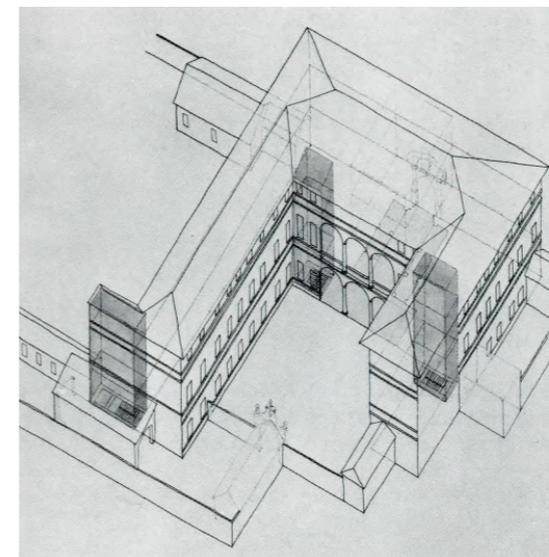
fig. 1 Schema assonometrico del palazzo con le trasformazioni settecentesche; l'allungamento della manica e l'uso del palazzo per piani ha richiesto la costruzione di una nuova scala.

fig. 2 Consistenza della cellula a seguito dell'intervento fatto eseguire dal Banco di Sconto e Sete nel 1884; risale a questo intervento il caratteristico portico con loggia affacciato sui due lati del cortile.

fig. 3 Il palazzo a seguito del completamento fatto eseguire dalla Snia Viscosa negli anni '20, con la costruzione del fabbricato a due piani lungo il lato sud del cortile.

fig. 4 Schema del Palazzo con segnalato l'inserimento del salone sotterraneo fatto realizzare dalla Camera di Commercio nel 1961.

in: Helg Franca, Piva Antonio (a cura di), *Palazzo Lascaris. Analisi e metodo di un restauro*, Marsilio editori, Venezia 1979, pp. 29-32.



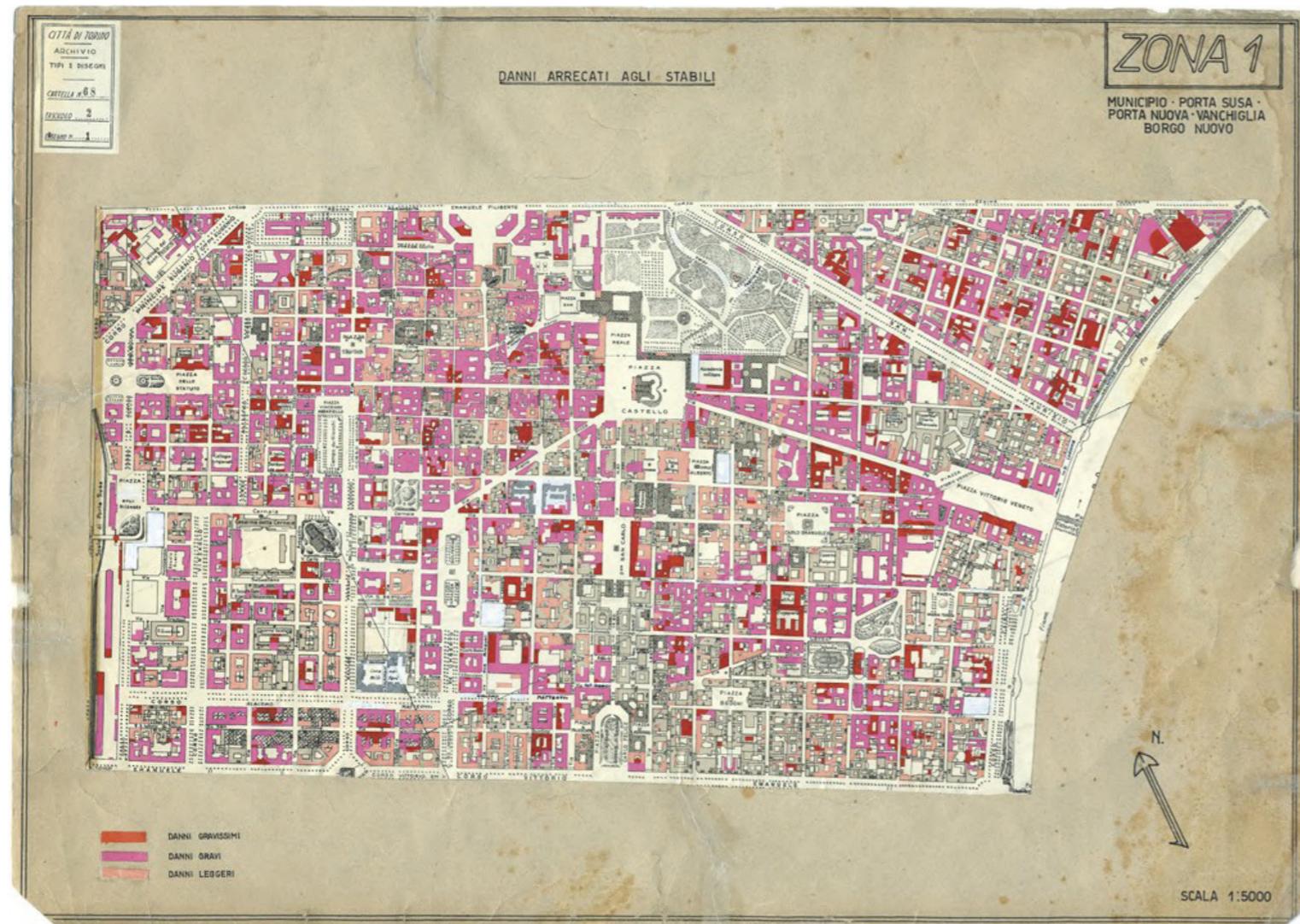
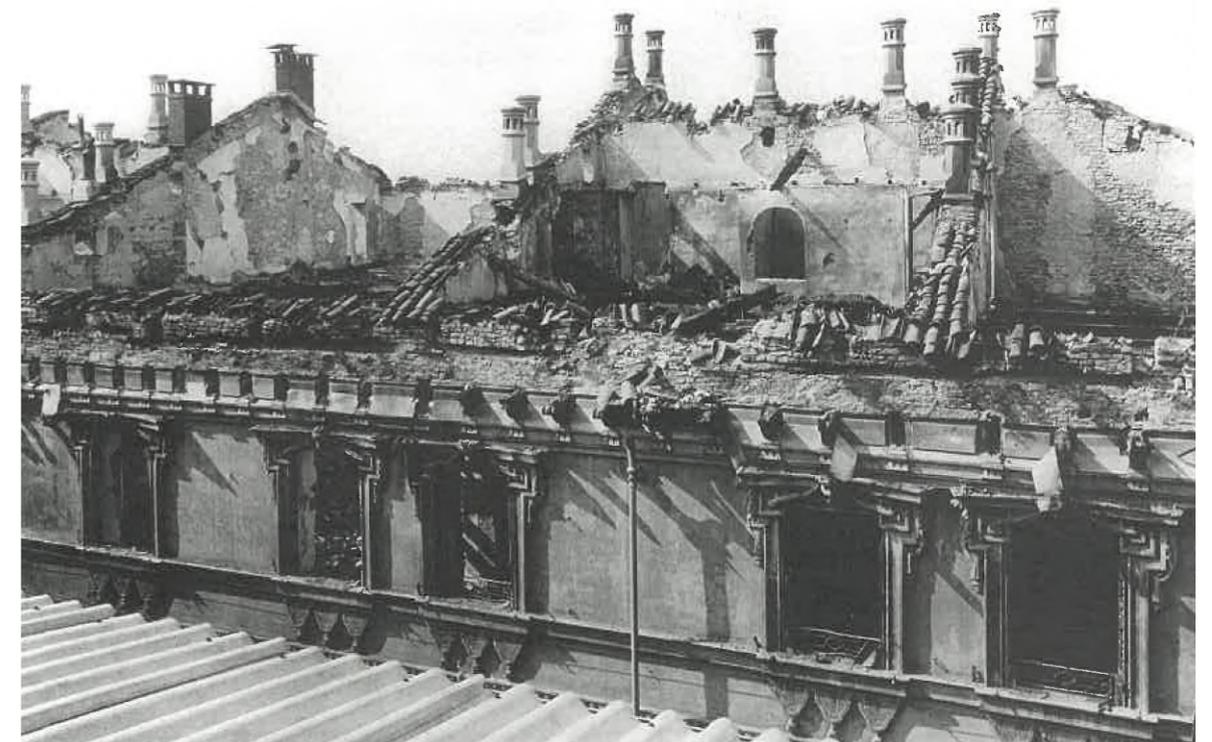


fig. 5 Carta dei bombardamenti - Zona 1 Porta Susa, Porta Nuova, Vanchiglia, Borgo Nuovo. Danni arrecati agli stabili da incursioni aeree.

fig. 6 I gravi danni causati dai bombardamenti su Palazzo Lascaris.

Archivio del Consiglio Regionale del Piemonte.



1.2 Palazzo Lascaris sede Camerale

In seguito al bombardamento del 13 agosto '43, che distrugge definitivamente palazzo d'Agliano, già danneggiato nell'incursione aerea del dicembre precedente, la Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Torino perde la sua storica sede. Sistemata provvisoriamente presso il collegio San Giuseppe prima e in palazzo Cavour poi, e alla ricerca di una sede definitiva, si orienterà sul Palazzo Lascaris, anch'esso danneggiato dai bombardamenti del 13 luglio, anche se in misura minore. La Snia Viscosa, proprietaria del Palazzo sin dal 1920, ma trasferitasi già dal '40 a Milano, si rende disponibile alla vendita⁸.

Curiosamente, non si tratta del primo incontro tra il n. 15 di via Alfieri e la Camera di Commercio; infatti questa, prima tra le molte istituzioni che vi avrebbero trovato collocazione negli anni a seguire, aveva avuto proprio in palazzo Lascaris una delle sue prime sedi, in cui operò, in affitto, tra il 1835 e il 1841⁹.

Quando il 27 Aprile del 1948 viene rogato l'atto d'acquisto, sotto condizione sospensiva, il palazzo è gravemente danneggiato; il prezzo è fissato per 56 milioni di Lire, e con l'onere dei lavori di ricostruzione a carico dell'acquirente¹⁰. Per la finalizzazione dell'acquisto bisognerà attendere l'atto definitivo, rogato solo il 18 Novembre seguente.

Di fatto, oltre un terzo del Palazzo risulta

distrutto, ma il relativo buono stato delle strutture portanti verticali permette di pianificarne la ricostruzione: a tal proposito viene costituita una commissione, formata dal soprintendente ai Monumenti del Piemonte Vittorio Mesturino, dall'architetto Antonio Caccianotti e dall'ingegner Tommaso Torta¹¹. Proprio l'ing. Torta sarà incaricato dei complessi lavori di restauro, che si protrarranno dal '51 al '54, determinando un rifacimento in stile e pressoché totale delle parti distrutte; è il caso ad esempio del cornicione, rifatto in cemento ma nelle forme originali.

Interessante notare che già nell'immediato dopoguerra, ancor prima degli accordi di vendita con la Camera di Commercio, la Snia Viscosa già intenzionata ad alienare lo stabile, aveva commissionato un progetto per l'ampliamento degli spazi del Palazzo, anticipando di diversi anni il definitivo intervento che porterà alla costruzione del salone sotterraneo. Nel maggio del 1946 «l'architetto Giuseppe Bernabò, a nome della Snia, in seguito a intese verbali intercorse con un "istituto di credito cittadino" non nominato - intese che tendevano alla sistemazione del palazzo a sede di una banca»¹², presenta alla Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte una proposta per «la copertura del cortile, con delle strutture atte a creare il salone della Banca. [...] Tali strutture consterebbero di una volta in vetro cemento e di una soffittatura piana inferiore in vetro traslucido»¹³. Nonostante il solerte rilascio di un nullaosta di massima per la realizzazione dell'opera, la Snia non fa seguito alla richiesta, e due anni più tardi cede il

⁸ Biraghi, Garbarino, Tibone, op. cit., p. 81, secondo quanto riportato da conversazioni tra gli autori e il prof. Augusto Baragoni, direttore della CCIAA nel 1947-49.

⁹ Gianazzo di Pamparato, op. cit., p. 99.

¹⁰ "Atto di vendita sotto condizione sospensiva dalla società snia-viscosa alla Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Torino, del Palazzo Lascaris in Torino", archivio CCIAA di Torino - Ciriè, faldone 1715 - Palazzo Lascaris Contratti d'acquisto. Planimetrie. Atti di vendita.

¹¹ Biraghi, Garbarino, Tibone, Palazzo Lascaris tre secoli di vita torinese, op cit., p. 81

De Cristofaro Rovera, Fois, // progetto delle strutture in: Helg Franca, Piva Antonio (a cura di), *Palazzo Lascaris. Analisi e metodo di un restauro*, Marsilio editori, Venezia 1979, p.121.

¹² Cifani, Monetti, 2008, op. cit., p. 75.

¹³ Ivi, p. 76.

¹⁴ "Palazzo Lascaris, copertura cortile d'onore. Prospetto dimostrativo", archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città Metropolitana di Torino; i disegni riportano il timbro: Dott. Ing. T. Torta 20/5/49. Una copia degli stessi priva di indicazioni riguardo l'autore è presente anche tra la documentazione relativa ai restauri post bellici custodita nell'archivio della CCIAA.

palazzo alla Camera di Commercio. La presenza dei timbri dell'ing. Torta su alcune copie dei disegni¹⁴ conservate presso l'archivio della Soprintendenza lascia supporre che la proposta, poi mai adottata, sia stata in un primo momento tenuta in considerazione anche dal nuovo proprietario.

Ad ogni modo, sul finire del decennio la crescente attività della Camera, sempre più spesso impegnata nell'organizzazione di eventi, anche di portata internazionale, si scontra con i limiti spaziali imposti da una sede particolarmente vincolante, data la natura monumentale dell'edificio.

I locali di maggior capienza erano allora i due saloni posti al centro del primo e del secondo piano della manica sulla via Alfieri, (si tratta del salone d'onore al piano nobile e della sala soprastante); la capienza ridotta, rispettivamente 150 e 100 posti, si era in più occasioni dimostrata inadeguata alle attività promosse dall'ente e, sebbene recentemente restaurate,

le sale presentavano difficoltà di natura tecnica che rendevano impossibile realizzare i necessari adeguamenti tecnologici.

L'esigenza di uno spazio adeguato sfocerà presto nella risoluzione di dotare la sede camerale di una nuova sala convegni, e i vincoli di tutela imposti sul Palazzo spingeranno all'adozione di una soluzione se non altro originale: si opterà infatti per la costruzione di un grande salone sotterraneo, ricavato sotto il cortile del Palazzo, la cui ideazione e costruzione occuperà gli anni dal 1959 al 1961.

Con i lavori per il salone conclusi nel Maggio del '61 la Camera di Commercio prosegue la sua attività nella sede di via Alfieri per i successivi 13 anni; durante questo periodo il palazzo subirà ancora alcuni lavori a seguito del manifestarsi di cedimenti strutturali, ma senza sostanziali modifiche. Di fatto la costruzione del salone rappresenta l'ultimo grande intervento additivo su una fabbrica caratterizzata da stratificazioni storiche e ampliamenti.

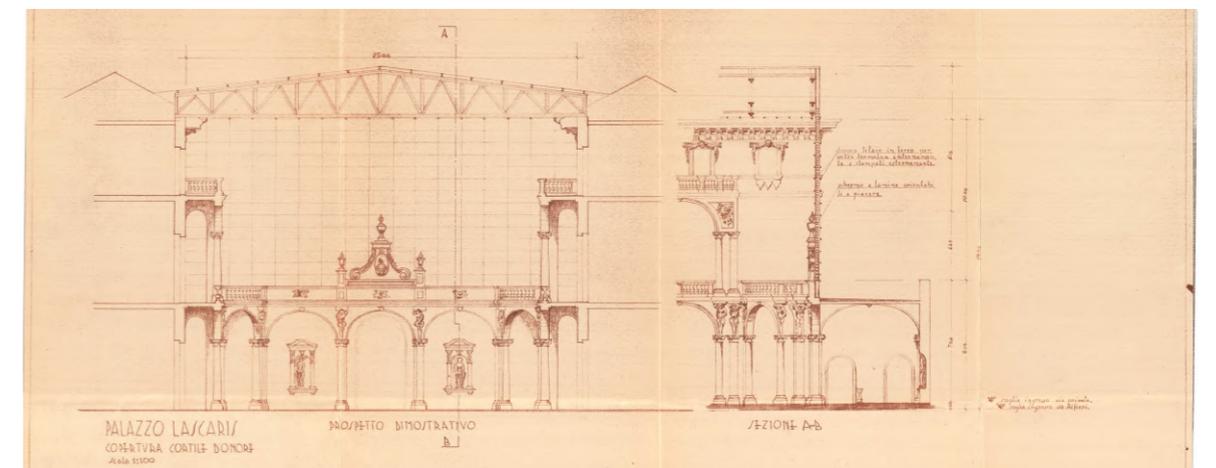


fig. 7 "Palazzo Lascaris, copertura cortile d'onore. Prospetto dimostrativo", archivio della CCIAA di Torino.

1.3 Alla ricerca della sede del Consiglio Regionale: l'acquisto di Palazzo Lascaris

Il 1972 segna l'avvio dell'ultima stagione della vita di Palazzo Lascaris. Infatti proprio nel '72 sono ormai prossimi alla conclusione i lavori per la costruzione di Palazzo degli Affari, la nuova sede della Camera di Commercio, uno dei più noti esempi di architettura moderna a Torino e tra i maggiori progettati dall'architetto Carlo Mollino; con la Camera in procinto di trasferirvi le proprie attività sorge il problema dell'utilizzo futuro di Palazzo Lascaris. Non potendo trovare una nuova destinazione d'uso interna all'ente, né affittarlo "poiché tale operazione non sarebbe ammessa dalle vigenti disposizioni, trattandosi di investimento patrimoniale", si decide per la vendita.¹⁵

Il 16 Febbraio la Giunta Camerale delibera l'alienazione di Palazzo Lascaris¹⁶, inizialmente tramite asta pubblica per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con prezzo stabilito.

Nello stesso periodo la neonata Regione Piemonte, istituita appena due anni prima, nel 1970, è alla ricerca di una sede stabile per il Consiglio Regionale, le cui attività si dividevano allora tra diverse sedi di fortuna sparse per il centro città. Gli uffici occupavano un edificio di proprietà della Toro Assicurazioni al n.18 di via Maria Vittoria, mentre le sedute dell'Assemblea Consiliare erano provvisoriamente ospitate

presso il Palazzo delle Segreterie in Piazza Castello, concesso dall'amministrazione Provinciale.

La ricerca di una sede di rappresentanza che possa conciliare funzionalità e decoro, si rivela un problema complesso quanto prioritario; una commissione appositamente istituita si dedica a vagliare numerose opzioni tra gli edifici del centro cittadino, e si considera persino l'idea di una costruzione ex novo. La ricerca della sede più adatta alimenta un certo dibattito tra gli addetti ai lavori, ben documentato dagli interventi pubblicati sul notiziario del Consiglio¹⁷.

Opinione condivisa è la necessità di riunire, e in tempi brevi, tutte le funzioni del Consiglio. Da una parte si propende per l'utilizzo di un edificio storico, connesso al recupero di valori architettonici e culturali che possano dare lustro all'istituzione. Questa istanza è ben incarnata dai tre edifici che più di altri catalizzano l'attenzione del Consiglio, e a cui infine viene ristretto il campo della ricerca: Palazzo Carignano, che con l'Aula del Parlamento italiano avrebbe offerto una sede di assoluto prestigio alla sedute dell'assemblea consiliare; l'ala nuova di Palazzo Reale su via XX Settembre; Palazzo Lascaris che a breve sarebbe rimasto vacante. D'altra parte è imperativo che la scelta ricada su uno spazio che sia comunque in grado di rispondere a esigenze di natura funzionale.

Palazzo Lascaris, unico tra le opzioni vagliate, offre una soluzione globale alle richieste del Consiglio; sebbene relativamente più modesto rispetto agli illustri avversari, si tratta di un

15 Verbale di adunanza della Giunta Camerale del 16 Febbraio 1972, archivio della CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1717

16 Delibera n° 48 del 16.02.1972, archivio della CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1717

17 La breve cronaca riguardo la ricerca della sede del Consiglio Regionale è stata ricostruita in gran parte grazie agli articoli sul tema pubblicati sul periodico del Consiglio. Si veda Una sede per il Consiglio, in: «Notizie del consiglio Regionale del Piemonte», anno II, n. 2, Febbraio 1973, p.13-16 e Palazzo Lascaris sede del Consiglio Regionale, in: «Notizie del consiglio Regionale del Piemonte», anno III, n. 7, Luglio 1974, p.21

18 Nei primi anni '70, periodo in cui la Regione si interessa all'acquisizione di Palazzo Lascaris, l'attribuzione del seicentesco progetto del Palazzo ad Amedeo di Castellamonte era fatto ampiamente accettato, tanto da essere più volte ribadito tra le argomentazioni a favore dell'acquisto. Si veda a tal proposito Una sede per il Consiglio, in: «Notizie del consiglio Regionale del Piemonte», anno II, n. 2, Febbraio 1973

19 Delibera n° 486 del 4.10.1974 archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1719.

20 Si veda documentazione relativa, archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldoni 1718 -1719



edificio di indubbio prestigio, la cui origine si lega alla figura del Castellamonte¹⁸, e che, pur avendo subito in seguito modifiche e manomissioni, conserva ancora nella sua struttura complessiva l'impronta originale.

Alle istanze di carattere culturale e identitario, Palazzo Lascaris unisce il vantaggio di poter alloggiare, e nel breve periodo, tutte le attività del Consiglio senza bisogno di nuove costruzioni; lo stesso non può dirsi di Palazzo Carignano, che, ospitando già allora il Museo Nazionale del Risorgimento, oltre ad alcuni uffici di altre sedi istituzionali, non conservava spazi sufficienti da destinare agli uffici.

La sede di via Alfieri dispone invece dei locali necessari, adeguati non solo al trasferimento degli uffici, ma anche alle sedute consiliari. A questo proposito decisiva sarà la presenza del salone sotterraneo, riadattabile a Sala Consiliare; l'assenza di uno spazio analogo era stata la principale riserva alla scelta dell'ala nuova del Palazzo Reale e, pur non potendo eguagliare in prestigio l'Aula del Parlamento Italiano di Palazzo Carignano, il salone di Palazzo Lascaris presentava certamente meno ostacoli all'adeguamento.

Nel '73 vengono presi contatti per l'acquisto, e, confermata già in febbraio la disponibilità della Camera di Commercio alla cessione del palazzo, si avviano le trattative, che si protrarranno per tutto l'anno. Visto l'interessamento della Regione, e le oggettive difficoltà riscontrate nel vendere un bene di interesse storico e sottoposto a vincoli di tutela tramite asta pubblica, come

inizialmente stabilito, la Giunta Camerale richiede al Ministero Industria, Commercio e Artigianato autorizzazione ad alienare il palazzo mediante trattativa privata.¹⁹

La vendita si concretizza l'anno successivo e il 16 gennaio del 1975²⁰ Palazzo Lascaris viene infine ceduto alla Regione che vi instaurerà la sede del Consiglio. Inizia così una nuova stagione per il palazzo e, in particolare, per il salone sotterraneo che, dopo poco più di un decennio dalla sua inaugurazione, si appresta a cambiare radicalmente funzione e aspetto.

L'incarico di adeguare la futura sede regionale alle nuove esigenze, che vedrà la trasformazione dell'allora sala per conferenze nella sala consiliare del Consiglio Regionale del Piemonte, viene affidato allo studio d'architettura Albini e Helg di Milano.

Il rinnovamento del salone sarà in realtà solo una parte di un estensivo intervento di restauro che mirerà a riportare alla luce l'antico splendore del palazzo e dare unitarietà alla nuova sede del Consiglio.



**2 UNA SALA CONFERENZE
PER LA CAMERA DI
COMMERCIO -
Il salone sotterraneo**

2.1 L'adunanza del 3 Ottobre 1958

21 *“Verbale dell'adunanza della Giunta Camerale del 3 ottobre 1958”*, archivio della CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1707. Se ne riporta trascrizione integrale in appendice, doc. 1.

22 L'impegno del Vitelli per la realizzazione del salone è confermato dall'articolo in sua memoria pubblicato in apertura del numero del gennaio 74 del periodico della CCIAA; si veda *Ricordo del Presidente Vitelli*, in: «Cronache economiche», n. 325-326, Gennaio-Febbraio 1974, p. 3.

23 *“Verbale d'adunanza 3 ottobre 1958”* op. cit.

24 *“Delibera n° 21 del 19/1/1959”*, archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1707.

Come anticipato nel capitolo precedente, verso la fine degli anni '50 le attività della Camera iniziano a risentire della ridotta capienza dei locali di Palazzo Lascaris. La questione verrà infine affrontata durante una seduta della Giunta Camerale²¹, durante la quale si arriverà alla risoluzione di dotare la sede di una nuova sala convegni, da costruirsi sotto il cortile del Palazzo.

Non è chiaro come si sia giunti all'idea di un salone sotterraneo, ma il primo atto concreto per la genesi del progetto è appunto tracciabile alla già citata adunanza della Giunta Camerale, tenutasi il 3 ottobre del 1958. Parrebbe che la paternità dell'idea sia da attribuirsi all'allora presidente della Camera di Commercio, Giovanni Maria Vitelli²²; egli si fece sicuramente promotore della proposta portandola all'attenzione della giunta, come testimoniato dal verbale dell'adunanza:

«[...] i due saloni del nostro Palazzo in questi ultimi tempi si sono purtroppo rivelati inadeguati ad ospitare talune riunioni, come, per esempio, il Simposio sui problemi della distribuzione e del commercio dei tessili, organizzato a Torino a cura dell'agenzia europea di Produttività e che, per il gran numero di partecipanti (oltre 200) dovrà essere tenuto presso l'unione industriale anziché presso questa Camera che sarebbe stata la sua sede naturale. [...] altri problemi si

sono già presentati altre volte, in occasione di riunioni che hanno dovuto essere limitate nel numero per ragion di spazio. [...] Una soluzione si potrebbe trovare nel risanamento delle cantine del palazzo e nella costruzione sotto l'area del cortile di un ampio salone sotterraneo, conseguendo il duplice risultato di assicurarsi un salone capace e adatto per convegni anche di un certo rilievo, con ampi accessi, e di sistemare più convenientemente gli archivi camerali in ambienti sani ed asciutti.»²³

La proposta è accolta positivamente dalla Giunta, e viene dato mandato perché si esamini dal punto di vista tecnico la possibilità di realizzare il salone così come proposto; l'incarico viene affidato all'ing. Giacinto Baldizzone, in veste di consulente tecnico della Camera di Commercio. Verificatane la realizzabilità, la proposta si concretizza nella decisione di bandire un concorso di progettazione, analogamente a quanto avvenuto alcuni anni prima per la realizzazione della nuova sede della Borsa Valori di Torino; lo stesso ing. Baldizzone è incaricato anche di predisporre uno schema per bando di concorso. Il 19 Gennaio la Giunta Camerale è chiamata a deliberare sulla pubblicazione del bando²⁴, stanziando inoltre una cifra di 1.600.000 L. per il monte premi complessivo.

2.2 Il Bando

Il 16 Febbraio del 1959 viene pubblicato il “Bando di Concorso per il progetto di un salone sotterraneo per conferenza ed altri locali contigui nella sede di Palazzo Lascaris, via Alfieri, 15” nel n.194 del mensile “Cronache economiche”.²⁵ Il concorso, aperto ad architetti e ingegneri iscritti agli ordini della provincia di Torino, prevede la progettazione di un salone «capace di circa 400 posti a sedere, che dovrà essere ricavato completamente interrato sotto l'attuale cortile principale, con ripristino a lavori compiuti, dell'attuale pavimentazione.»²⁶

Il bando, molto specifico nelle richieste, nei suoi elementi fondamentali prevede: che il salone sia ricavato completamente interrato sotto il cortile principale; accessi adeguati e separati per pubblico e autorità, con l'accesso principale al salone rivolto verso la via Lascaris; una serie di ambienti accessori al salone; la sistemazione degli scantinati da destinarsi ad archivio; la costruzione di un'intercapedine di risanamento attorno all'intero piano interrato. In particolare, per il salone sono richiesti: quattrocento posti a sedere; arredamento adeguato; cabina di proiezione; impianto di diffusione per traduzione simultanea in più lingue²⁷.

Ai concorrenti sono forniti alcuni elaborati rappresentativi dello stato di fatto del palazzo: la planimetria del piano interrato e del pian terreno e alcune sezioni degli ambienti al piano interrato.

Ogni progetto dovrà essere costituito dai seguenti elaborati: pianta del sottopiano e degli accessori ed uscite di sicurezza al piano terreno, oltre che almeno quattro sezioni tipiche, tutto in scala 1:100 e quotato negli elementi essenziali; prospetti dei quattro lati del salone e dell'atrio di ingresso, in scala 1:10; una o più prospettive dalle quali risulti l'assetto definitivo del salone ed eventualmente dell'atrio; eventuali altri elaborati che il concorrente ritenesse necessari; una stima delle spese. Il progetto dovrà contenere elementi sufficienti a consentire un giudizio adeguato delle soluzioni statiche adottate, con allegata relazione tecnica esplicativa di tutti gli elementi costitutivi dell'opera e le norme precauzionali da adottarsi per evitare ogni danneggiamento al Palazzo durante i lavori.²⁸

Per la valutazione dei progetti viene nominata una commissione giudicatrice²⁹ apposita costituita da: Dr. Ing. Mario Catella, membro di Giunta della Camera e Presidente della Commissione; Dr. Ing. Giuseppe Franco, Segretario Generale della Camera; Dr. Ing. Giacinto Baldizzone, consulente Tecnico della Camera; Dr. Arch. Umberto Chierici, Soprintendente ai Monumenti del Piemonte; Dr. Ing. Mario Cardea, Ingegnere Capo Erariale di Torino; Dr. Ing. Mario Ceraglioli, in rappresentanza dell'ordine degli Ingegneri della provincia di Torino; Dr. Arch. Gian Pio Zuccotti³⁰, in rappresentanza dell'ordine degli Architetti del Piemonte.

Il monte premi stanziato verrà ripartito tra i primi quattro classificati con premi rispettivi

25 «Cronache Economiche» è il periodico d'informazione pubblicato sin dal 1947 dalla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Torino.

26 Note di Cronaca Camerale: *Bando di Concorso per il progetto di un salone sotterraneo per conferenze ed altri locali attigui nella sede di Palazzo Lascaris*, in: «Cronache economiche», n. 194, Febbraio 1959, p. 59.

27 “Bando di concorso per il progetto di un salone sotterraneo per conferenza ed altri locali contigui nella sede di Palazzo Lascaris, via Alfieri, 15”, archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1711. Se ne riporta trascrizione integrale in appendice, doc. 2.

28 *Ibidem*.

29 La commissione è nominata con “Provvedimento della Giunta Camerale n°198 del 22 aprile 1959”, si veda documentazione relativa, archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1707.

30 Inizialmente l'ordine degli architetti aveva nominato come proprio rappresentante l'arch. Romano Augusto, che dovette rinunciare all'incarico venendo sostituito dall'arch. Zuccotti, si veda “lettera prot. n° 4351 dell'Ordine degli Architetti del Piemonte alla Camera di Commercio, 18 maggio 1959”, archivio CCIAA Torino, Ciriè, faldone 1707.

31 “Esito del concorso per il progetto di un salone sotterraneo per conferenze ed altri locali contigui nella sede di Palazzo Lascaris in via Alfieri n. 15”, archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1707. Anche in: *Note di Cronaca Camerale*, in: «Cronache economiche», n. 198, Giugno 1959, p. 39. Se ne riporta trascrizione integrale in appendice, doc. 3.

32 14-20-25 maggio e 8-11 giugno, *ibidem*.

33 *Ibidem*.

34 *Ivi*, p.40.

35 La Camera acquisirà i diritti del progetto, pur non classificatosi, dietro compenso di L. 150.000. “*Delibera n° 267 del 12/6/1959*”, si veda documentazione relativa, archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1707.

36 Ferruccio Grassi nasce a Trieste nel 1899. Laureatosi al Regio Istituto Superiore di Ingegneria a Torino nel 1924, durante gli anni '30 collabora con Mario Passanti, conosciuto nello studio di Giovanni Chevalley, Luigi Ferroglio e Paolo Perona; di questo periodo si ricorda la partecipazione al concorso per il secondo tratto di via Roma, la riconversione in colonia elioterapica della villa Gualino, e la realizzazione della Casa dello Studente in via Galliani. Dalla fine degli anni cinquanta condivide con il figlio Riccardo l'attività di progettista. Riccardo Grassi - Allievo di Carlo Mollino, si laurea al Politecnico di Torino nel 1954. Dalla fine degli anni '50 realizza col padre Ferruccio numerosi interventi residenziali per la Assicurazioni Generali, il Salone di Palazzo Lascaris e l'Istituto dei Sordomuti. In seguito collabora con l'arch. Giovanni Garbaccio.

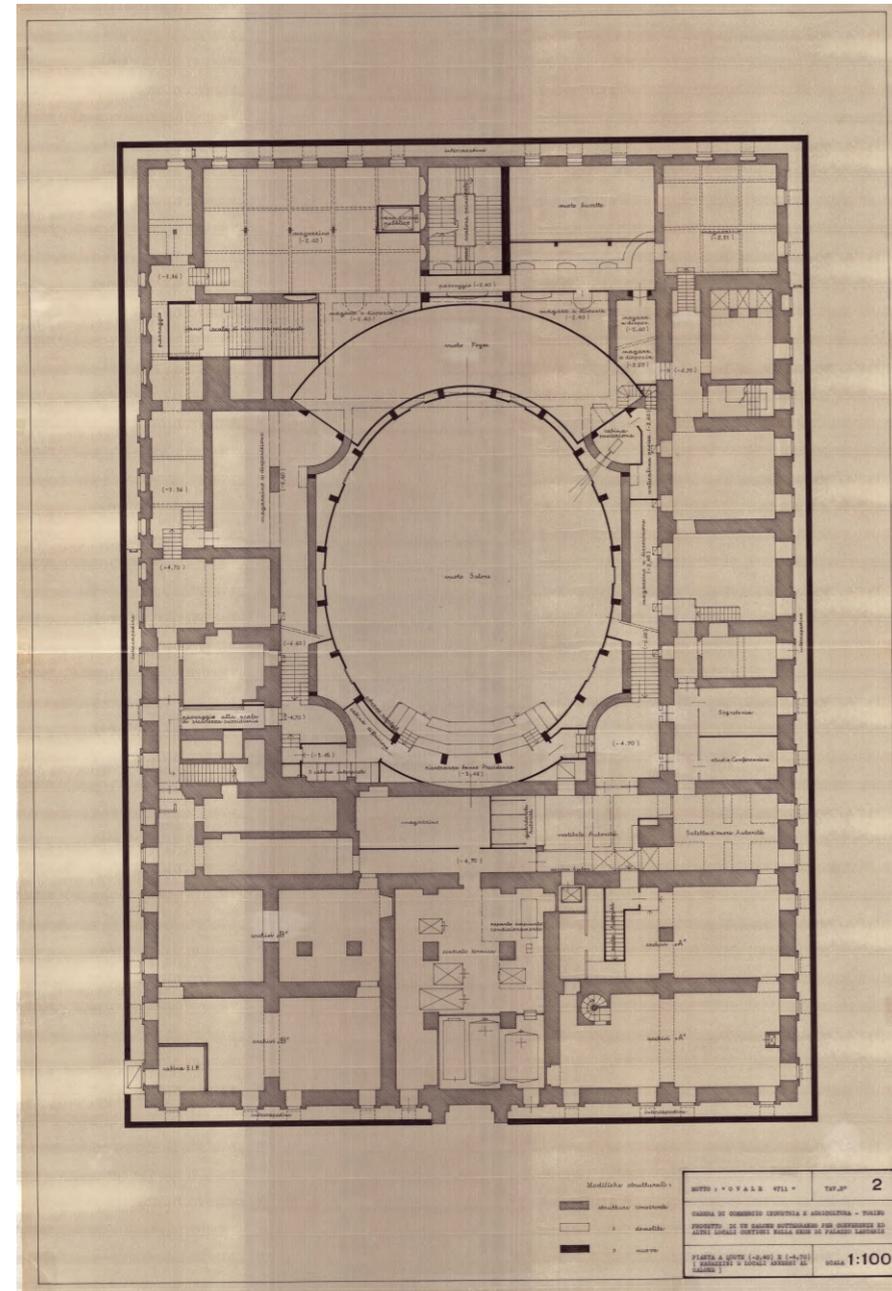
di 800.000 e 500.000 L per il primo e secondo classificato e un rimborso spese di 150.000 L ciascuno per il terzo e quarto.

Alla scadenza per la consegna degli elaborati di concorso, fissata per le ore 17.00 del 30 Aprile 1959, i progetti presentati, in forma anonima e contraddistinti da un motto, sono cinque; in ordine di presentazione: OVALE 4711, MARIA 89, DELFO 59, MR 15, CONNAISSANCE 7.³¹ La Commissione giudicatrice, assistita dall'economista della Camera in qualità di segretario, si riunirà nei mesi successivi in cinque distinte sedute³² per la valutazione delle singole proposte. Al termine del processo di analisi, il primo premio sarà assegnato con voto unanime al progetto OVALE 4711, che presenta la soluzione complessivamente più in armonia con le richieste del Bando di Concorso³³.

«Il progetto OVALE 4711, 1° classificato, del quale riportiamo la pianta generale e alcune prospettive, prevede l'accesso del pubblico dalla via Lascaris e la discesa al salone utilizzando l'attuale vano scala debitamente approfondito fino a quota - 6,60 dove si apre un atrio a forma di segmento circolare dal quale, attraverso tre aperture si accede al salone di forma ovale. Il progetto presenta ottime qualità di impostazione generale e di armonia nella distribuzione ed equilibrio dei servizi e delle parti di rappresentanza; particolarmente felice la forma della sala ed interessante la soluzione della sua copertura. Notevoli le doti di semplicità e chiarezza dell'insieme anche in rapporto ai problemi tecnici di inserimento entro il preesistente edificio».³⁴

All'apertura delle buste, i concorrenti risulteranno essere: l'arch. Luigi Zanone, ultimo classificato con il progetto CONNAISSANCE 7³⁵; gli arch. Giorgio e Annibale Rigotti, con il progetto MARIA 89, classificatosi 4°; l'arch. Leonardo Mosso e l'ing. Ugo Rossetti, dietro al motto M R 15, corrispondente al 3° progetto classificato; l'arch. Enzo Dolci, che riceve il 2° premio per il progetto DELFO 59. Gli autori del progetto vincente infine risulteranno essere gli architetti Ferruccio e Riccardo Grassi³⁶.

Il progetto presentato in fase di concorso è già definito in tutti i suoi aspetti fondamentali e saranno poche le variazioni apportate all'esecutivo.



Elaborati di concorso: Progetto di un salone sotterraneo per conferenze ed altri locali contigui nella sede di Palazzo Lascaris - motto OVALE 4711

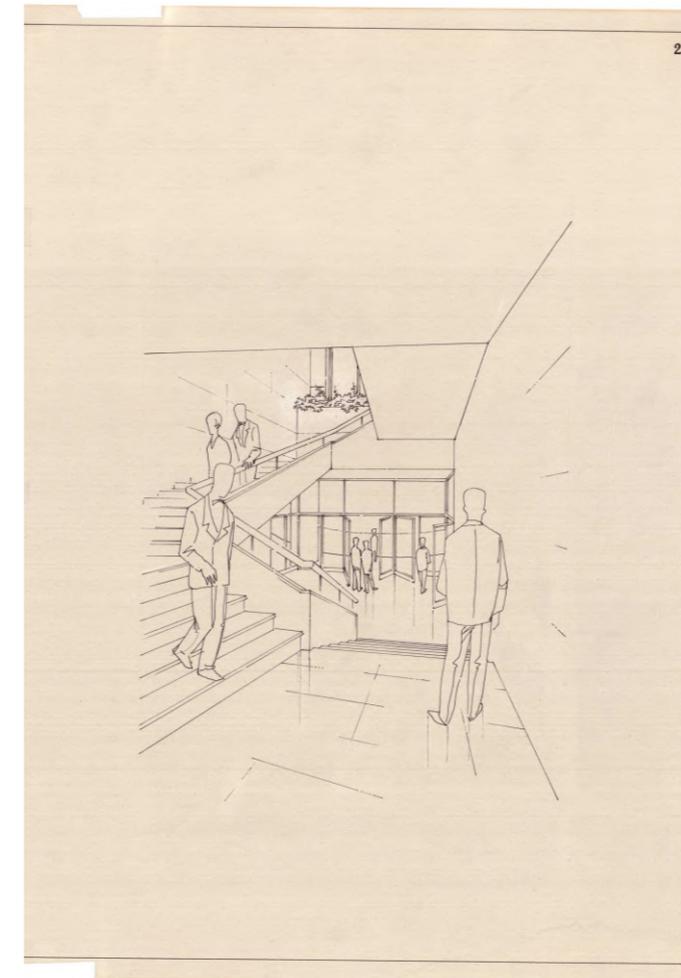
fig. 8 Pianta interrato a -2.4 e -4.7 (magazzini)

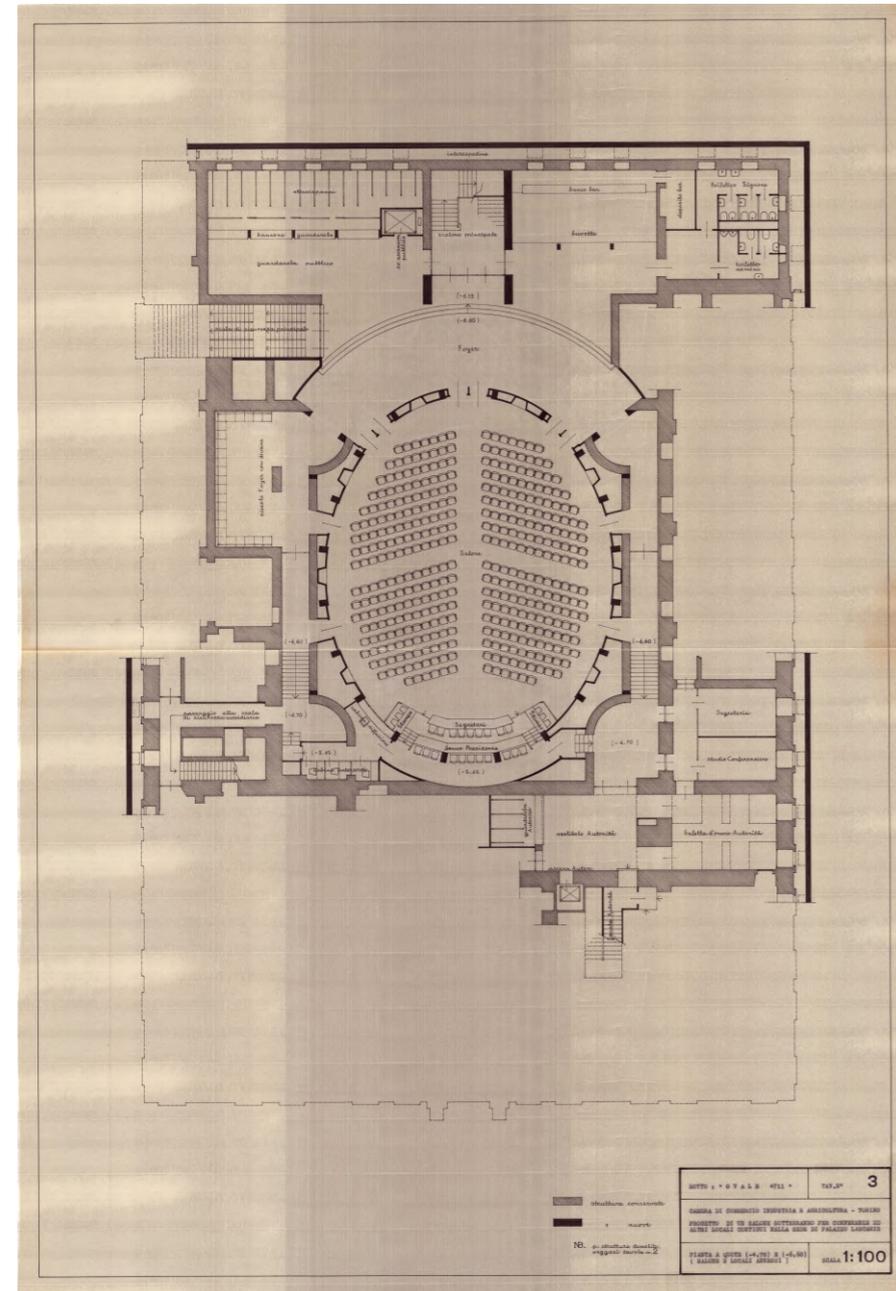
Alla pagina successiva:

fig. 9 2. Veduta, dall'ingresso di via Lascaris, dello scalone principale. A sinistra la rampa esistente, a destra l'inizio della discesa e in fondo la fioriera sul ripiano intermedio.

fig. 10 4. Veduta del foyer. A destra le porte vetrate di passaggio alla scalone di sicurezza a tripla rampa. A sinistra due delle porte di accesso al Salone. In fondo il "piccolo Foyer".

Archivio privato arch. P. L. Grassi.





Elaborati di concorso: *Progetto di un salone sotterraneo per conferenze ed altri locali contigui nella sede di Palazzo Lascaris - motto OVALE 4711*

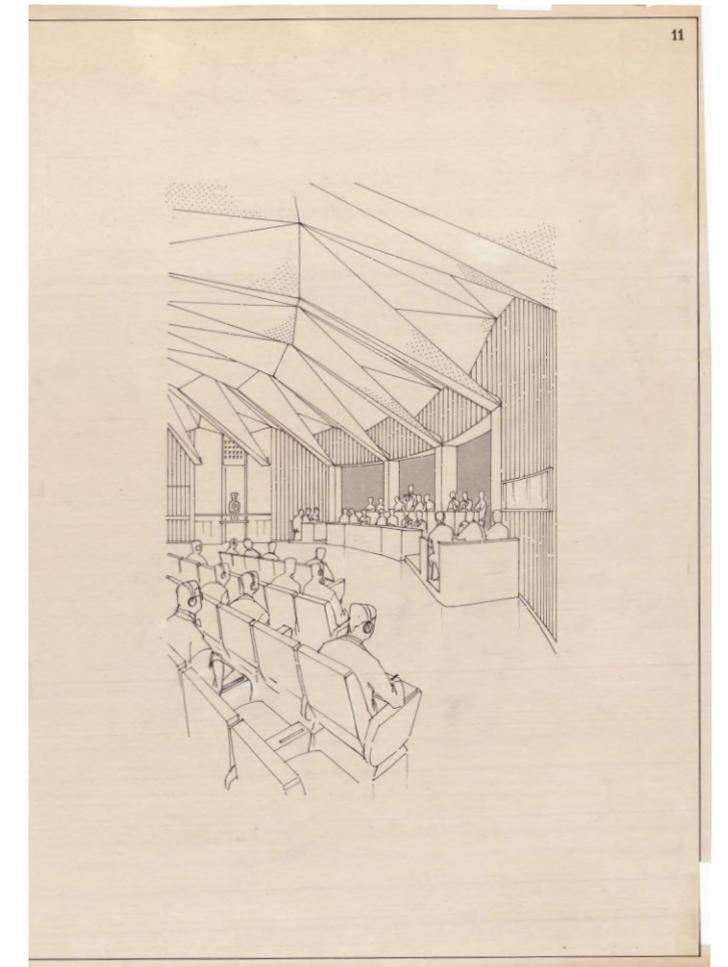
fig. 11 Pianta interrato a -4.7 e -6.60 (salone).

Alla pagina successiva:

fig. 12 6. Veduta del Foyer e, in secondo piano, della buvette.

fig. 13 11. Veduta del salone con la rientranza e i banchi della presidenza, dei segretari e della stampa.

Archivio privato arch. P. L. Grassi.



2.3 Il progetto vincitore - OVALE 4711

Il concorso per la progettazione della nuova sala conferenze viene quindi vinto dagli architetti Ferruccio e Riccardo Grassi, con la proposta di una grande sala dalla caratteristica forma ovale. Il progetto, in sette tavole³⁷ datate 17 novembre 1959, rispecchia prevalentemente quello di concorso, con alcune minori innovazioni suggerite dalla commissione tecnica³⁸.

Il progetto si sviluppa interamente sotto il piano del cortile, integrandosi alle cantine esistenti. I Grassi inseriscono nel vuoto lasciato dallo scavo del cortile una grande sala ellittica, occupando lo spazio circoscritto dalle antiche cantine del palazzo; una serie di ambienti accessori e spazi di passaggio, organizzati su due livelli, raccordano il perimetro rettangolare delimitato dalla corona di ambienti esistenti alla curva del salone. Il nuovo complesso si estende sin sotto alla manica “nuova” sulla via Lascaris, ma il limite segnato dal perimetro del cortile viene rispettato sui tre lati delimitati dalle ali più antiche, in modo da contenere per quanto possibile gli interventi sulla parte storica del palazzo, in particolare gli indispensabili, quanto invasivi, lavori di sottomurazione.

Il palazzo, fresco del restauro post-bellico condotto dall'ingegner Torta, non è di fatto direttamente interessato dal progetto; gli unici interventi previsti sulle strutture fuori terra del

palazzo storico si limitano a pochi adeguamenti³⁹ al piano terreno, su cui ci si sofferma brevemente: l'apertura di una porta d'uscita di servizio⁴⁰, realizzata in fondo al braccio laterale del portico del cortile d'onore, con le stesse linee architettoniche delle preesistenti; l'uscita della scala di sicurezza dal sottopiano, aperta sul passaggio verso il Banco di Sicilia, ricavata trasformando in porta una finestra del breve corpo di fabbrica di recente costruzione che unisce il vecchio palazzo con l'ala nuova.

La realizzazione degli accessi al salone, con la conseguente modifica e integrazione dei collegamenti verticali, verrà meglio approfondita in un paragrafo dedicato.

Il 4 Maggio 1960 viene rilasciata la licenza edilizia⁴¹ per la costruzione del salone sotterraneo e altre opere interne. L'incarico per la Direzione generale dei lavori per la costruzione è affidata all'architetto Ferruccio Grassi, in virtù del suo ruolo di progettista capogruppo del progetto vincitore; la progettazione e direzione lavori delle opere in cemento armato vengono invece affidate all'ingegner Franco Jacazio, esperto strutturista.⁴² L'esecuzione verrà assegnata all'impresa Raineri & Villa “in seguito a esperimento di trattativa privata”⁴³. Il 20 Giugno del 1960⁴⁴ viene presentata la denuncia di inizio lavori.

La consegna del salone è inizialmente prevista per il 20 Aprile 1961, termine contrattuale per l'ultimazione dell'opera, più volte rimarcato dalla committenza; pur non essendo la costruzione del salone direttamente legata alle celebrazioni per il

37 Disegni 2952/2918/1, 2919/1, 2920/1, 2948/1, 2949/1, 2953, lettera indirizzata dai progettisti alla committenza in data 8 febbraio 1960, archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1707.

38 “Progetto di costruzione di salone sotterraneo per conferenze e locali annessi, e di risanamento generale del piano interrato - Relazione tecnica”, p.1, archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1711.

39 *Ivi*, pp.3-4.

40 Si tratta dell'uscita di servizio per la cabina di proiezione prevista nel salone. Si veda “Relazione tecnica” e dis. 3015 “Porta scaletta operatore”, archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1711.

41 La domanda per la licenza edilizia viene originariamente presentata al municipio il 17.12.1959; a proposito si veda “Promemoria studio architetti Grassi”: «La relativa pratica corrente sotto al n. 678/59 ha superato con parere favorevole l'esame della commissione igienico edilizia (sessione 10.3.1960) dei vvf e della sovrintendenza ai monumenti; è stata passata alla divisione amministrativa in data 6.4.1960 con la formula favorevole per la firma del sindaco», archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1707

42 “Incarico direzione lavori, 1.06.1960”, archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1707.

43 “Contratto di appalto per la costruzione di un salone sotterraneo per conferenze e locali annessi e di intercapedine di risanamento del piano interrato nel Palazzo Lascaris in Torino”, archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1711.

44 “Denuncia inizio lavori”, archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1707

45 *Quasi duecento congressi a Torino nel '61*, in «Notiziario Italia '61», n.6, Aprile 1961, p. 32.

46 Il fatto è ben testimoniato dalla corrispondenza sull'andamento dei lavori, archivio della CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1714.

47 «Questa camera non può neppure mettere in dubbio che per il 20 aprile 1961 debba avere piena disponibilità del Salone completo in ogni parte dovendo assolvere importanti impegni già assunti nella certezza della tempestiva disponibilità del Salone stesso come da contratto da cotesta Impresa accettato e sottoscritto», “Raccomandata della Camera di Commercio all'impresa Raineri e Villa, 15 ottobre 1960”, archivio della CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1714.

48 Si tratta del congresso nazionale dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti “UCID”, *Quasi duecento congressi a Torino nel '61*, op. cit. p.33.

centenario dell'Unità d'Italia, la coincidenza non è casuale. Infatti è stato possibile ricostruire che la Camera di Commercio, così come altri enti, mise a disposizione i propri locali per convegni e conferenze durante i mesi delle celebrazioni⁴⁵, tanto che la committenza più volte esprimerà preoccupazione⁴⁶ per i ritardi nell'andamento dei lavori, adducendo importanti impegni già assunti⁴⁷.

Il salone poté infine ritenersi concluso nel Maggio del 1961; il 27 dello stesso mese vi si terrà la prima conferenza, proprio nell'ambito delle celebrazioni.⁴⁸

Il ritrovamento presso l'archivio della Camera di Commercio del denso carteggio tra committenza, progettisti e impresa appaltatrice ha permesso di ricostruire, e con molti interessanti aneddoti, l'andamento dei lavori.

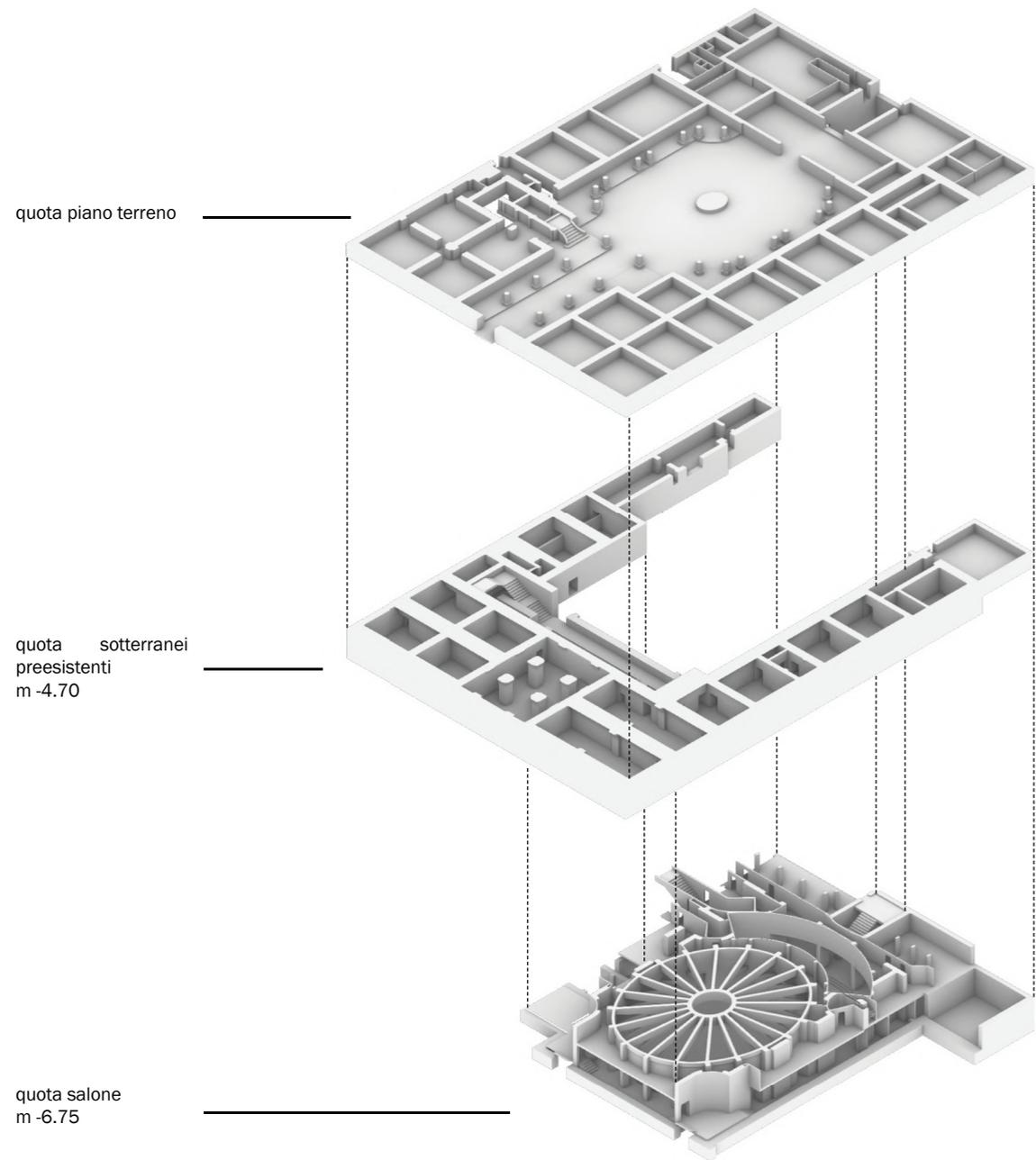


fig.14 Esploso assometrico che evidenzia l'inserimento del nuovo complesso del salone all'interno della corona di sotterranei preesistenti.

L'esploso, come gli altri elaborati in 3d presenti nella tesi sono stati realizzati dall'autore a partire dai disegni di progetto originali. Si noti che la scala grafica riportata a fondo pagina fa riferimento ai singoli livelli dell'esploso ma non alla distanza verticale tra essi, che non è proporzionata alla reale quota dei piani.

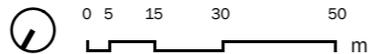
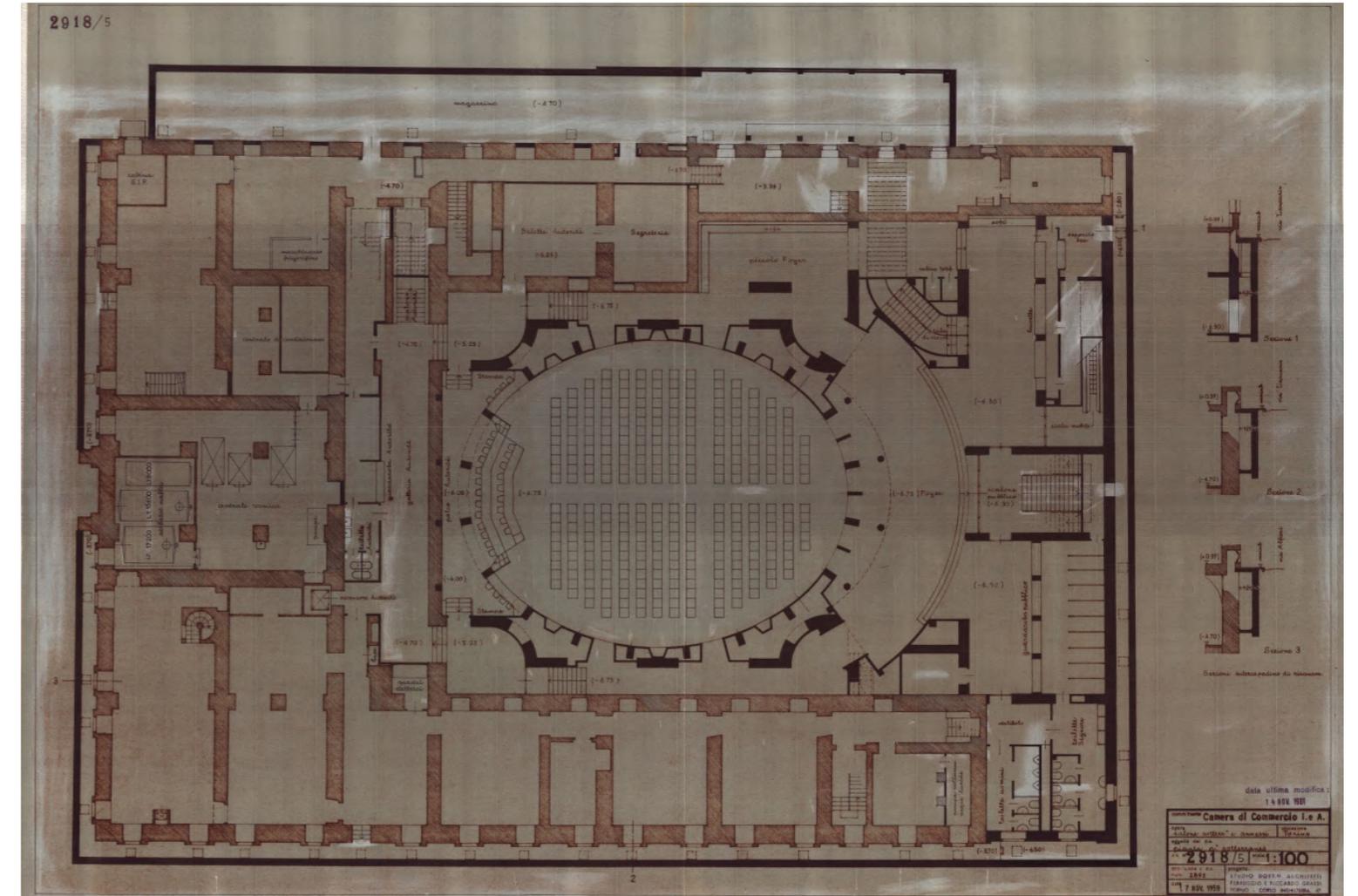


fig.15 Progetto di costruzione salone sotterraneo: dis. 2918, pianta piano sotterraneo, 1959. Archivio arch. Paolo Luigi Grassi. Tutti i disegni riprodotti nel capitolo, se non diversamente specificato, sono da attribuirsi allo studio dott.ri architetti Ferruccio e Riccardo Grassi



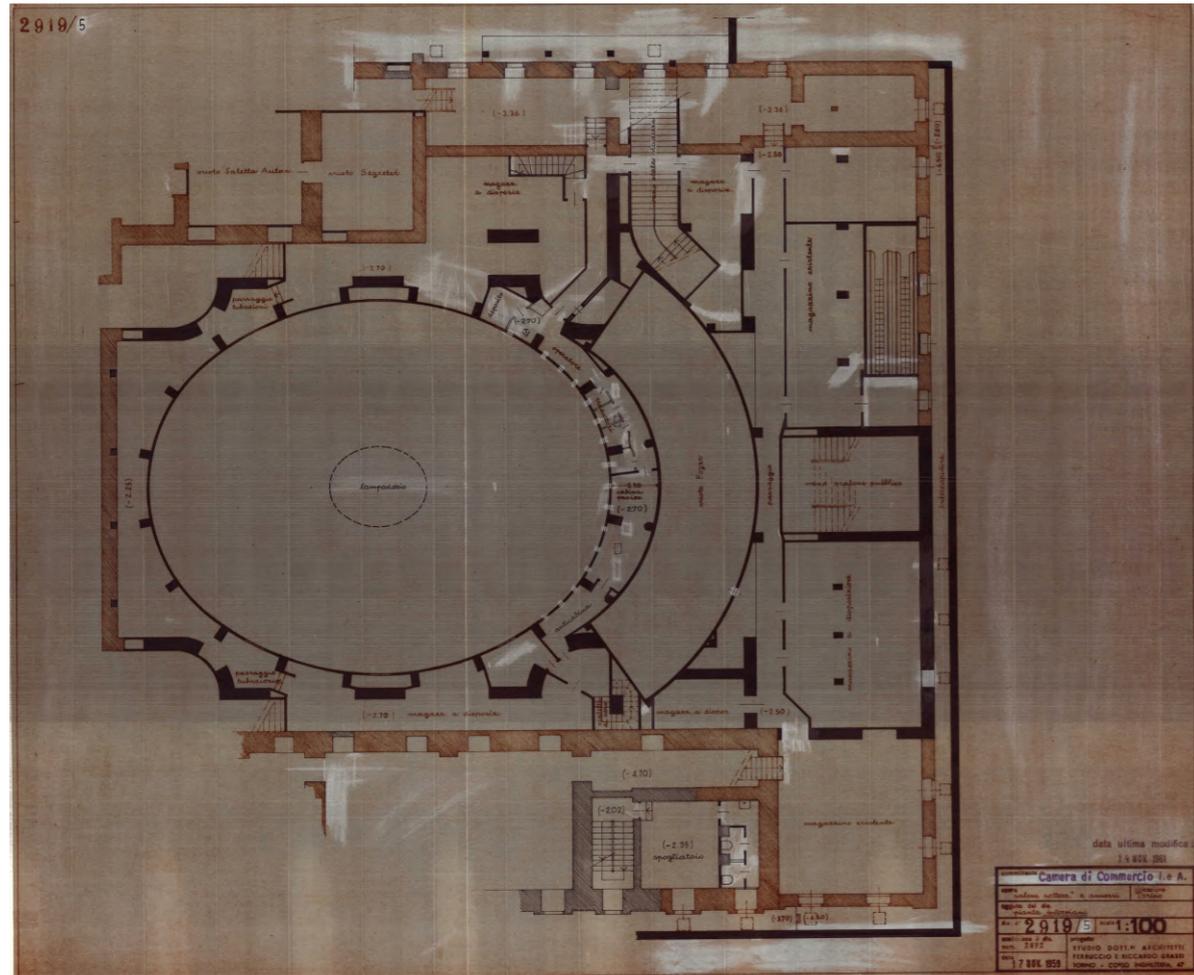
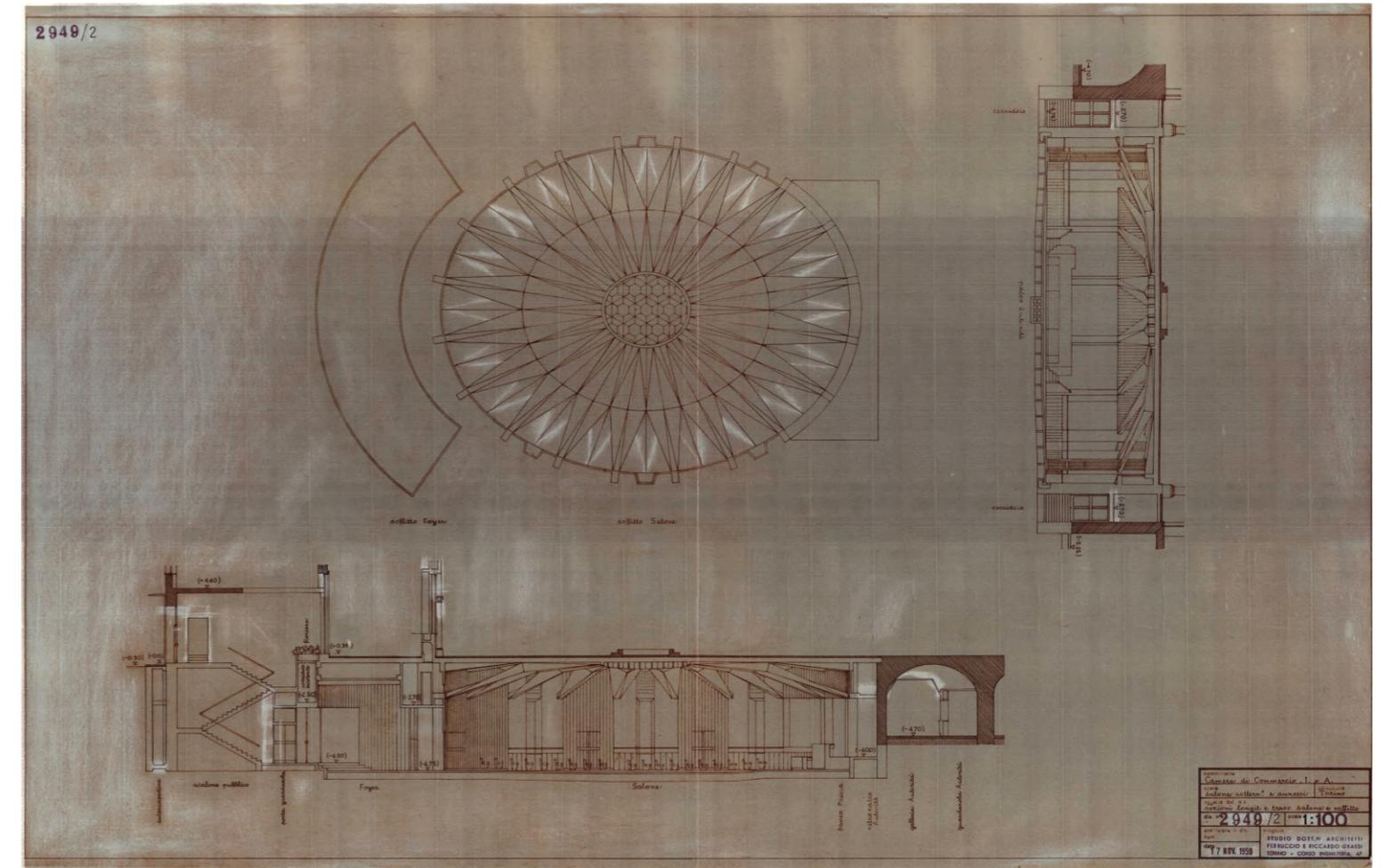


fig.16 Alla pagina precedente:
 Progetto di costruzione salone
 sotterraneo: dis. 2919/5, *Pianta
 interpiani.*

fig.17 Progetto di costruzione
 salone sotterraneo: dis. 2949/2
 - *Sezione longitudinale e
 trasversale salone e soffitto.*

Archivio privato arch. P. L. Grassi.



Scavi e sottomurazioni

La costruzione del salone comporta innanzitutto lo sfondamento dell'intero cortile, con lo scavo che si estende sotto i porticati laterali, e oltre il muro di fondo verso sud, sin sotto la manica nuova su via Lascaris, i cui sotterranei vengono abbassati di oltre tre metri; si rendono di conseguenza necessarie parziali demolizioni. A lavori conclusi il successivo reintegro delle parti esistenti verrà eseguito riutilizzando se possibile gli stessi elementi e materiali, con l'ausilio di preventive rilevazioni⁴⁹; è quanto accade ad esempio al fondale⁵⁰ del cortile, che, per poter praticare lo scavo, viene demolito integralmente per poi essere riassemblato; i lavori sono testimoniati, oltre che da foto del cantiere, da alcuni disegni originali⁵¹ realizzati dal Grassi che riportano il rilievo. Analogamente la pavimentazione verrà ricomposta com'era, secondo il disegno radiale in acciottolato di pietre nere e bianche realizzato con il restauro del '51, ma modificando le pendenze in modo da far defluire l'acqua verso l'esterno e non verso il centro.

L'intervento presenta complessità tecniche tutt'altro che irrilevanti, a partire dalle delicate operazioni di scavo. Va tenuto presente che il perimetro del cortile, come il resto del Palazzo, presenta ancora le originarie fondazioni in muratura, e la costruzione di un'opera di notevole portata come il salone comporta rischi affatto trascurabili per la stabilità dell'edificio. Messe a nudo le fondazioni originali l'intervento

si rivela più complesso di quanto prospettato: la qualità delle seicentesche murature perimetrali è carente e le colonne del porticato poggiano su fondazioni a pozzo isolate tra loro, su cui è necessario agire con estrema cautela.

A tal proposito, si legge in una lettera personale inviata dall'ing. Jacazio, all'arch. Grassi:

«Contrariamente a quanto poteva apparire dagli assaggi fatti prima dell'inizio dei lavori, i quali lasciavano supporre una certa uniformità nella qualità delle murature e fondazioni, si sono trovati punti delicati con murature pessime, poca fondazione ed eccentricità di murature fuori terra rispetto a quelle interrate; è stato pertanto necessario procedere in modo particolarmente guardingo, con conseguente perdita di tempo.»⁵²

Sotto l'attenta direzione dell'ing. Jacazio, estensive opere di sottomurazione coinvolgeranno tutti i muri esterni sulla corte comprese le colonne del portico; è ampiamente utilizzata la tecnica delle "travi di sottomurazione, costituite da accoppiamenti di profili a doppio T disposte sotto le strutture portanti esistenti al fine di garantire sicuri collegamenti orizzontali d'incatenamento alle basi fondali della preesistenza e di permettere l'apertura di ampi varchi sotterranei."⁵³

La delicatezza dei lavori comporta, come anticipato, una serie di ritardi. A causa della profondità finale dello scavo di sbancamento, che dovrà essere portato a un'altezza finale di oltre 7 m, questo deve essere eseguito in più fasi, in modo da consentire la parallela sottomurazione delle poco profonde fondazioni

49 "Progetto di costruzione di salone sotterraneo per conferenze e locali annessi, e di risanamento generale del piano interrato - Relazione tecnica", op. cit., p.10.

50 La "Prospettiva" di fondo del cortile, di origine settecentesca, si veda Cerri, op. cit., p.34.

51 Rilievo del muro di fondo con Prospettiva della corte d'onore: "Fondale", inchiostro su carta e copia su lucido, archivio privato arch. Grassi, Torino

52 Lettera dell'ing. Jacazio all'arch. Grassi a proposito dei ritardi nei lavori, datata 30 settembre 1960, archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1714.

53 De Cristofaro Rovera, Fois, in Helg, Piva, op. cit., p.122. Si veda anche dis. 6011/6 "Schema strutture sostegno di muratura esistente" (pianta e sezione) - 16.05.1960, dott. ing. Franco Jacazio, copia eliografica su carta, scala 1:50, archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1711.

54 Lettera dell'ing. Jacazio all'arch. Grassi del 30.09.1960, op. cit.

55 La consegna del rustico del salone è prevista entro il 20 novembre 1960, si veda "Contratto di appalto" op. cit.

56 Si veda lettera del novembre 1960 sull'andamento dei lavori, indirizzata alla committenza dall'impresa Raineri e Villa, e lettera del dicembre 1960 indirizzata alla committenza dal direttore dei lavori arch. Ferruccio Grassi, archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1714.

esistenti; allo stesso modo, per le già citate ragioni di sicurezza statica, i getti relativi devono essere eseguiti per brevi tratti ed è necessario attenderne la maturazione.⁵⁴ Le operazioni di scavo si protraggono sicuramente sino al novembre del '60, tanto che alla fine del mese, quando da contratto⁵⁵ sarebbe stata prevista la consegna del rustico del salone, si è in realtà da poco iniziato a gettare la nuova struttura⁵⁶.

Le già delicate, e lunghe, operazioni di sottomurazione vengono quindi concluse durante la stagione invernale, con ulteriori rallentamenti dovuti alle condizioni climatiche non ideali; a ciò si aggiunga la testimoniata difficoltà nel reperire materiale da costruzione e manodopera, a causa dei numerosissimi cantieri aperti in città in quello stesso periodo in vista delle celebrazioni di Italia '61.



fig. 18 Fotografia di cantiere: vista d'insieme dello scavo verso l'ala sulla via Lascaris, 1960.

Archivio privato arch. P. L. Grassi.



fig.19 Foto di cantiere: prima fase dello scavo, si intravedono le fondazioni a pozzo tra le incastellature lignee.

fig.20 Approfondimento dello scavo nell'area sud del cortile e sotto la manica sulla via Lascaris.

Archivio privato arch. P. L. Grassi.



fig.21 Foto di cantiere: le vecchie fondazioni a pozzo in muratura di laterizio messe a nudo durante la prima fase dello scavo.

fig.22 Foto di cantiere: lavori per la realizzazione delle nuove fondazioni in calcestruzzo armato.

Archivio privato arch. P. L. Grassi.



fig.23 Schema generale delle nuove strutture di sottofondazione in calcestruzzo portate dalla base dello scavo all'altezza, variabile, delle soprastanti strutture murarie preesistenti. Ricostruzione in 3d basata sul dis. 6011/5 - Pianta delle sottomurazioni, a firma dell'ing. Jacazio, archivio CCIAA di Torino.

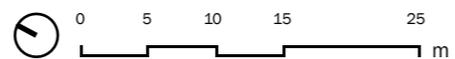
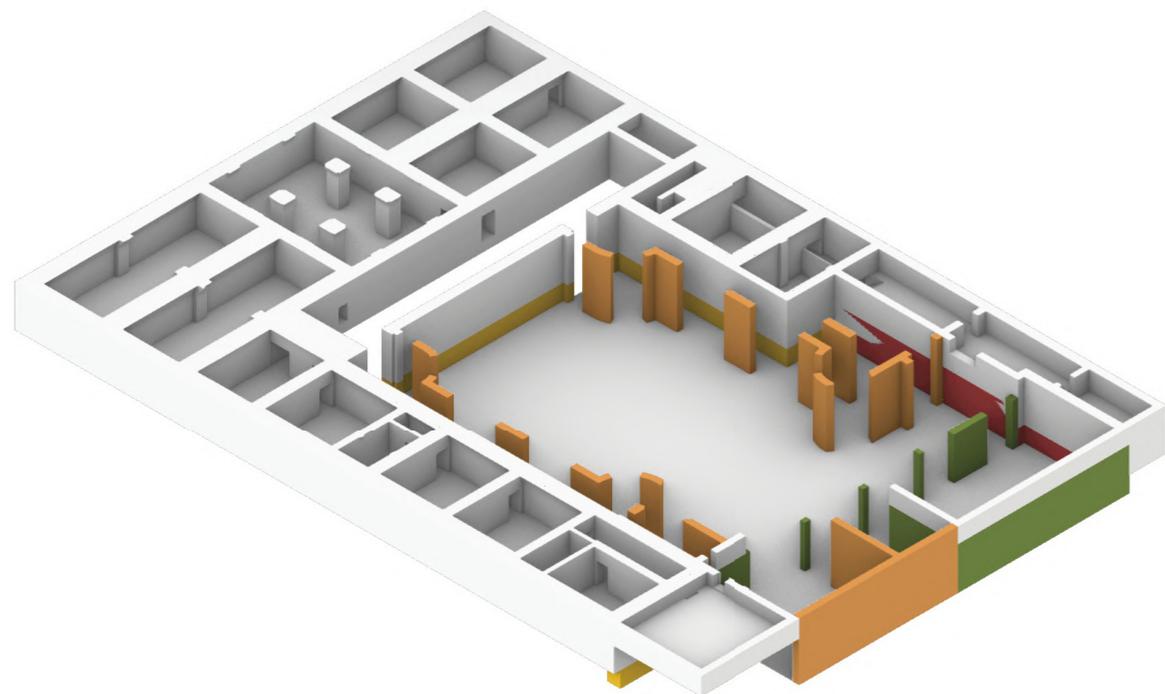


fig.24 Foto di cantiere: vista dello scavo verso il portico d'ingresso. Al centro la muratura in pietra delle antiche cantine sottostanti il portico, con la sottomurazione in calcestruzzo recentemente gettata alla base; sono evidenti le brecce verticali aperte per consentire il getto di alcuni pilastri aggiuntivi entro lo spessore della muratura preesistente.



fig.25 Sottofondazioni in calcestruzzo armato (alte circa 7m) del gruppo di colonne all'angolo sud-ovest del porticato sul cortile.

Archivio privato arch. P. L. Grassi



Intercapedine

Parallelamente agli imponenti lavori di trasformazione dei sotterranei in corso entro il cortile del palazzo, si porta avanti, con apposita autorizzazione⁵⁷, la costruzione di un'intercapedine per il risanamento del sottopiano.

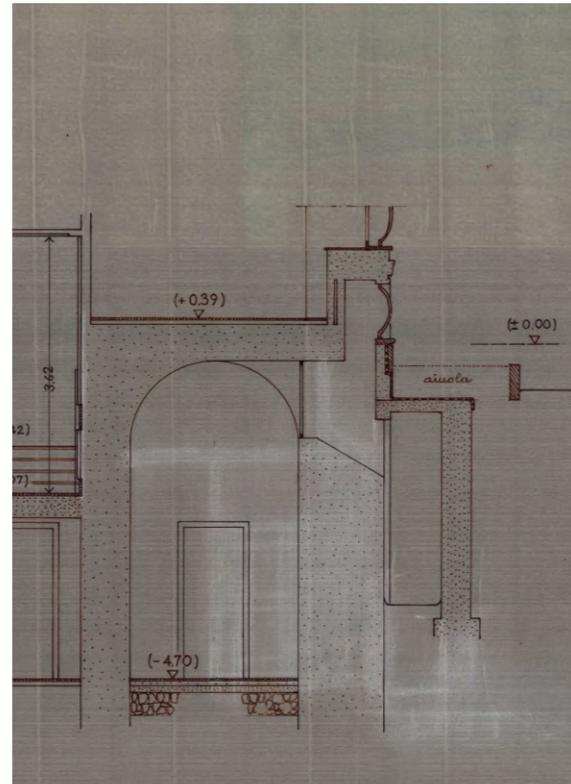
L'opera, che si imposta all'altezza delle cantine, corre tutt'attorno al loro perimetro esterno, interessando 264 m² di suolo demaniale sotto il marciapiede che circonda l'edificio. Il tratto originariamente previsto lungo il lato orientale del palazzo, confinante con la proprietà del Banco di Sicilia, verrà in seguito riprogettato come magazzino sotterraneo, esteso sotto al cortile comune.⁵⁸

La nuova struttura si innesta sugli originari muri controterra, adattandosi in altezza alla profondità variabile dei sotterranei, in modo da garantire continuità all'isolamento dal terreno; è praticabile per ispezioni, e di conseguenza comunica con l'interno del sottorraneo tramite porte.

Dalle sezioni di progetto risultano chiaramente leggibili gli adattamenti eseguiti sulle murature preesistenti che permettono l'areazione dell'intercapedine tramite le originarie finestre dell'interrato, allineate appena sopra il livello del marciapiede nel caratteristico zoccolo con mascheroni risalente all'intervento promosso dal Banco di Sconto e Sete.⁵⁹

Così risolto il problema dell'aerazione, da progetto si prevede l'inserimento sul marciapiede,

in corrispondenza delle finestre dell'interrato, di campi in vetrocemento per garantire maggiore illuminazione pur evitando l'installazione di griglie a pavimento. Dalla documentazione non è chiaro se questa soluzione sia stata effettivamente adottata, attualmente sono presenti delle griglie. Su indicazione dell'ufficio tecnico comunale, inoltre, l'estradosso della breve soletta di copertura dell'intercapedine è realizzato 15 cm più in basso rispetto al livello dei sovrastanti marciapiedi, in modo da consentire il ripristino della pavimentazione in lastre di Luserna.



57 "Licenza Precaria n°638 del 25.08.1960", archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1707.

Si veda anche "pratica edilizia prot. n° 153 del 30.04.1960", archivio edilizio del Comune di Torino.

58 "Delibera n° 22 del 16.01.1960", si veda documentazione relativa, archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1714.

59 Si veda nota 4.

fig. 26 dis. n. 2996/2 sezione trasversale su scalone e galleria autorità, stralcio con particolare dell'intercapedine; si noti il taglio effettuato nella muratura storica per consentire l'aerazione dell'intercapedine tramite le aperture preesistenti.

Archivio privato arch. P. L. Grassi

fig. 27

La struttura

Il progetto delle strutture è curato dall'ingegner Franco Jacazio⁶⁰ in sei tavole dedicate.⁶¹

La struttura portante del salone, in calcestruzzo armato, è composta da un giro di venti pilastri che ne tracciano il perimetro ellittico e sostengono un sistema di travi radiali che va a comporre una particolare copertura; la relazione tecnica ne chiarisce lo schema: «un orizzontamento speciale, le cui sezioni passanti per il centro di simmetria ricordano lo schema di una travatura composita. I puntoni, sensibilmente inclinati, punteranno rispettivamente verso un centro tondeggiante resistente, di 4-5 metri di diametro, e verso una cintura ovale collegante tra loro i pilastri»; solette a spicchi triangolari completano

il sistema, dando l'effetto di una «cupola ribassata, con la corona esterna traforata».

Gli orizzontamenti degli ambienti accessori, compresi quelli del nuovo interrato sotto l'ala sulla via Lascaris, sono realizzati in laterocemento e a solette nervate.

Da contratto d'appalto⁶² la consegna del rustico del salone è prevista entro il 20 novembre 60, ma a dicembre inoltrato i getti risulteranno ancora prossimi al completamento. I ritardi nell'ultimazione del rustico, che contribuiranno in maniera sostanziale ad uno slittamento di quasi un mese nella consegna finale, sono inconvenienti ampiamente documentati nel già citato carteggio tra committenza, impresa e progettisti.⁶³ L'impresa Raineri e Villa, appaltatrice dei lavori avrà una serie di controversie sui ritardi.



60 Franco Jacazio nasce nel 1897 a San Paolo Cervo; laureatosi al Politecnico di Torino nel 1921 con una tesi sulle costruzioni in calcestruzzo armato, si specializza nel calcolo del cemento armato presso lo studio dell'ing. Gianoletti, avviando la propria attività come ingegnere cementista. Tra i suoi primi lavori importanti si ricordano le scuderie di Mirafiori e lo studio per la villa ed il teatro dell'imprenditore Riccardo Gualino. Sempre a Torino a partire dagli anni '30 conduce numerosi progetti strutturali per la FIAT, e partecipa al rifacimento della via Roma. Impegnato nel dopoguerra in vari progetti per la ricostruzione, principalmente a Torino, dalla metà degli anni '50 si occupa invece della progettazione di alcuni dei più importanti ponti e viadotti delle autostrade piemontesi.

61 "Progetto delle strutture in c.a." 16.05.1960, dott. ing. Franco Jacazio, copia eliografica su carta, scala 1:50, archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1711.

62 Si veda nota 43.

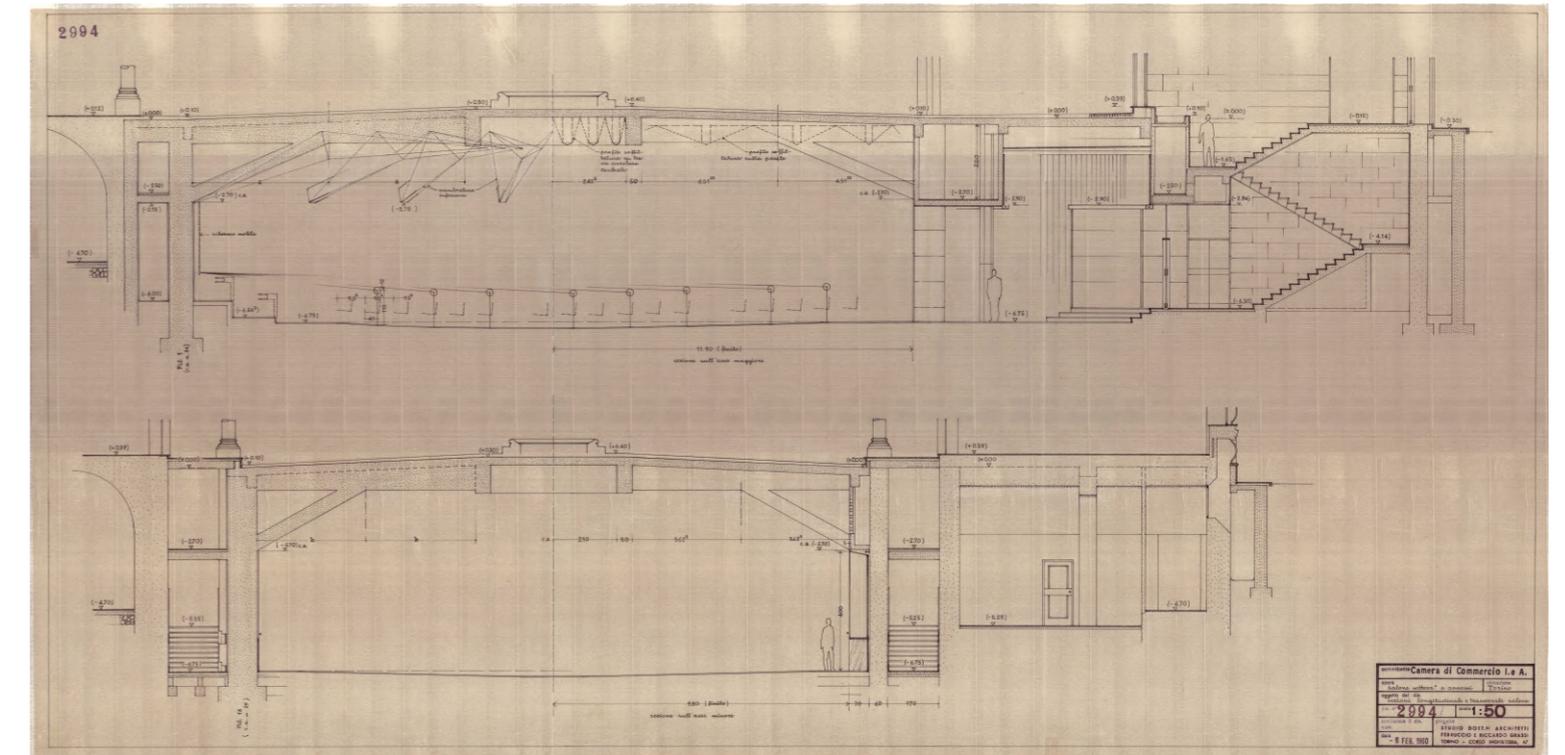
63 Fascicolo "Andamento lavori", archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1714.

fig.28 Foto di cantiere: preparazione dei casseri e posa delle armature per il getto della travatura radiale a sostegno della copertura del salone, 1960.

Archivio privato arch. P. L. Grassi.

fig.29 Progetto di costruzione salone sotterraneo: dis. 2994 - Sezioni longitudinali e trasversali salone.

Archivio privato arch. P. L. Grassi.



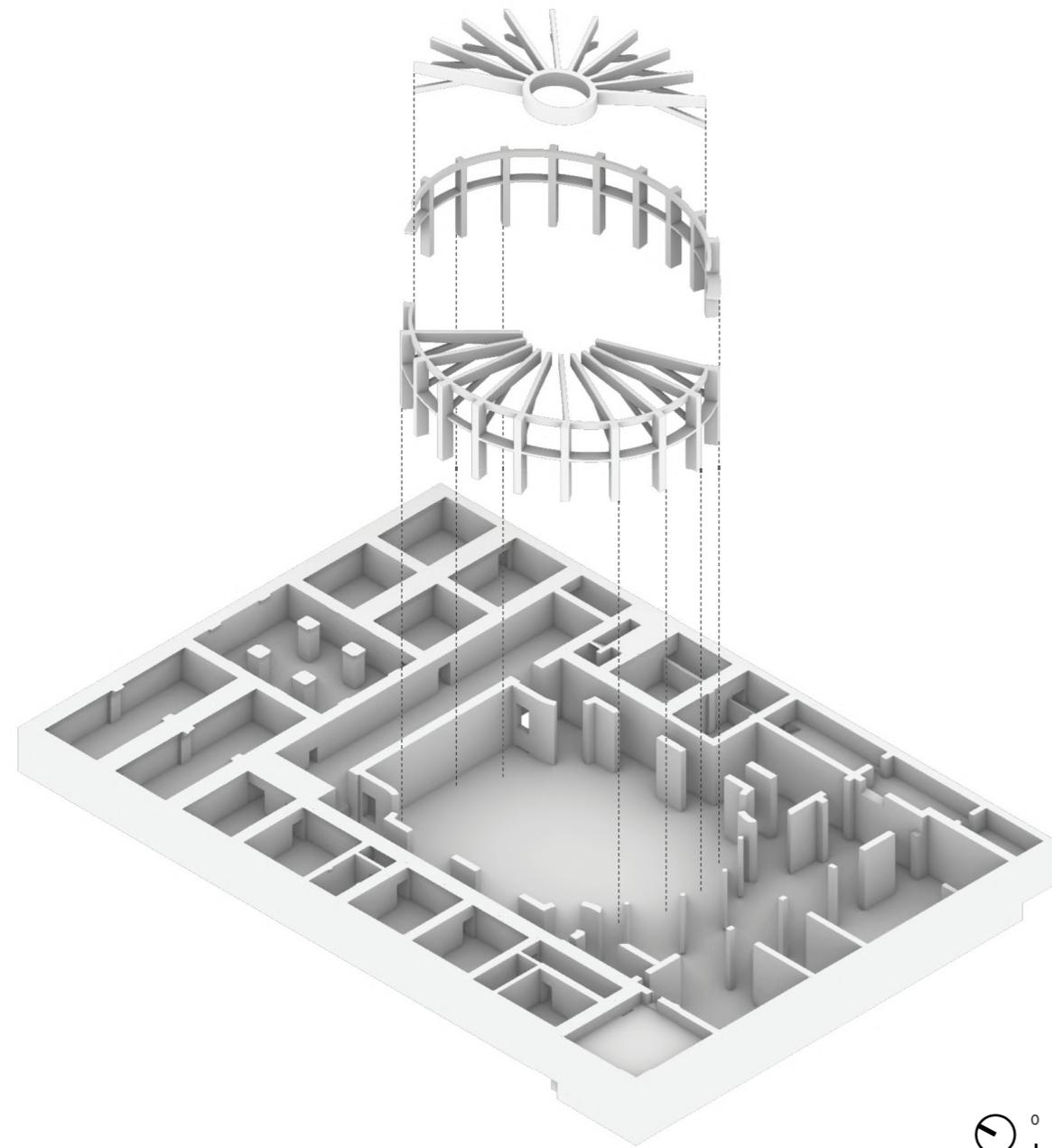


fig. 30 Esploso assonometrico della struttura portante del salone inserita all'interno del perimetro di sottofondazione. Ricostruzione in 3d a cura dell'autore basata sui disegni del progetto strutturale.

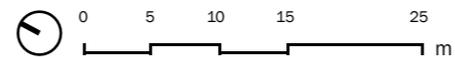
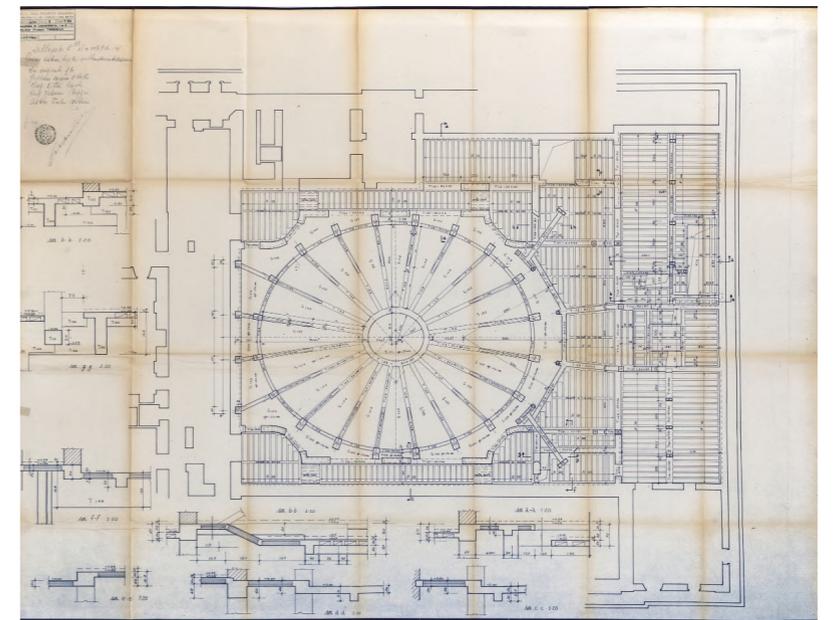
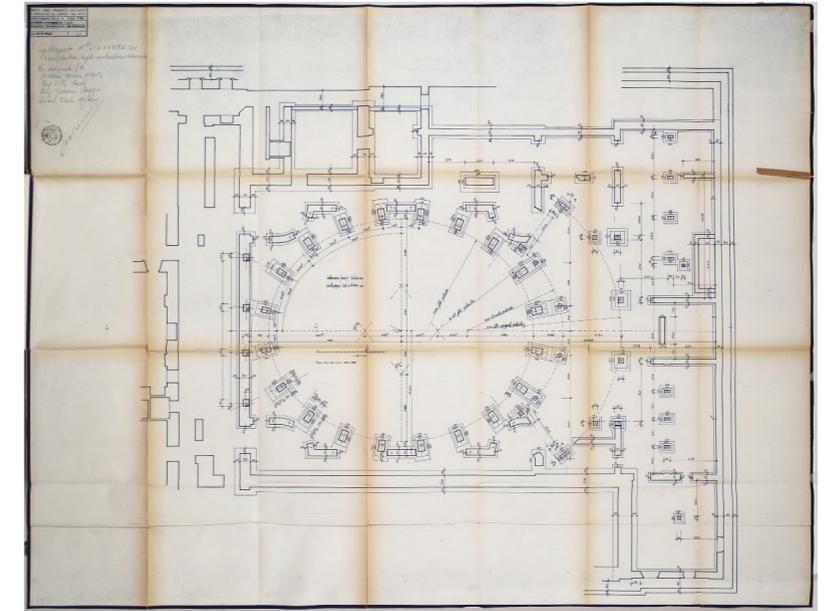


fig. 31 Progetto strutturale ad opera dell'ing. Franco Jacazio, dis. 6011_1 - *Pianta fondazioni generale*.
fig. 32 Progetto strutturale ad opera dell'ing. Franco Jacazio, dis. 6011_2 - *Solaio piano terreno*.

Archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1711.



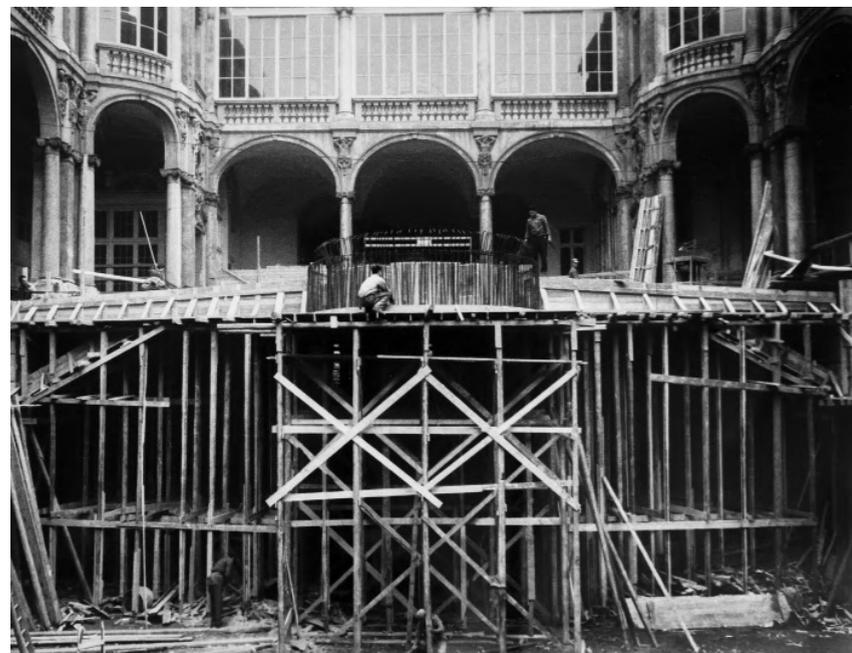
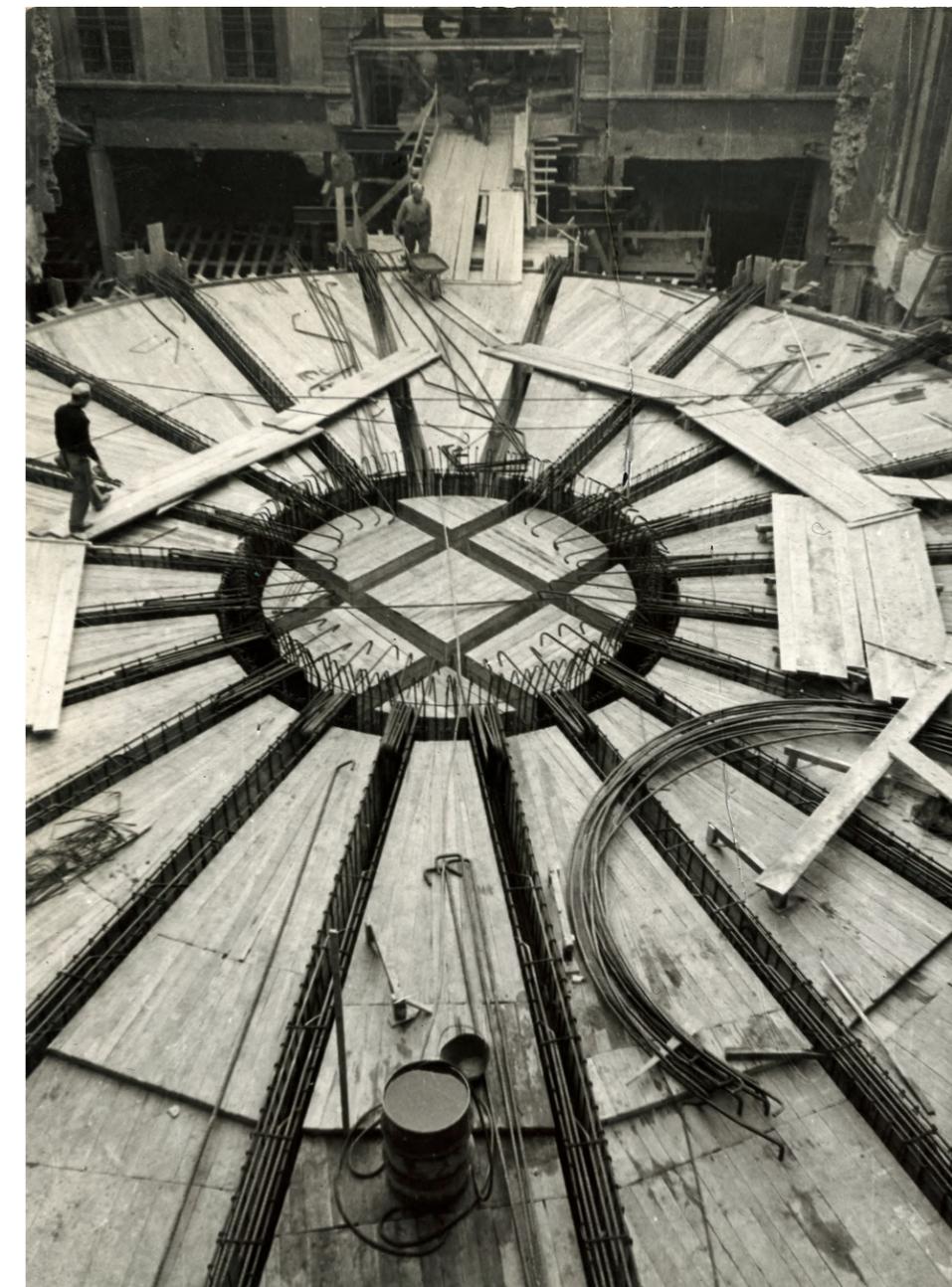


fig. 33 Fotografia di cantiere: impalcatura in legno e posa dei ferri di armatura per il getto della copertura del salone.
Archivio privato arch. P. L. Grassi

fig. 34 Fotografia di cantiere: la struttura del salone durante i lavori di costruzione
In: Helg Franca, Piva Antonio (a cura di), *Palazzo Lascaris. Analisi e metodo di un restauro*, Marsilio editori, Venezia 1979.



fig. 35 Fotografia di cantiere: casseri in legno e posa dei ferri di armatura per il getto della copertura del salone.
Archivio privato arch. P. L. Grassi.



Accessi e scale

Il progetto, soddisfacendo le richieste del bando, prevede la realizzazione di più accessi distinti; proprio gli accessi costituiscono il punto di maggior interazione tra la preesistenza e la nuova costruzione.

In questo ambito gli interventi principali sono due: da sud un accesso diretto al salone destinato al pubblico, distinto dai collegamenti interni al palazzo e previsto già dal bando dalla via Lascaris; un secondo accesso interno al palazzo, riservato alle autorità, viene invece ricavato nell'ala nord, sotto l'antico scalone d'onore.

Come anticipato, le modifiche alle strutture esistenti sono per lo più limitate all'ala sulla via Lascaris, in cui si realizza l'ingresso principale al salone, destinato al pubblico.

Il fabbricato, costruito durante la proprietà della Snia-Viscosa,⁶⁴ presenta due piani fuori terra più uno interrato di modesta altezza; era dotato già in origine di un ingresso centrale dalla strada, con una scala di collegamento al piano superiore a occupare l'androne.

Il guscio esterno non subisce variazioni, esclusi i piccoli interventi necessari all'ampliamento del portone di ingresso. Internamente invece viene riconfigurato l'impianto distributivo; le rampe esistenti vengono demolite e sostituite da uno scalone con rampe a tenaglia verso il piano interrato che conduce al *foyer* del salone. Il piano interrato sottostante, alla quota di -3 m circa, viene completato per tutta la superficie della manica e vi si realizza sotto un ulteriore livello,

alla quota di -6.30 m, che costituisce il raccordo con il piano del salone.

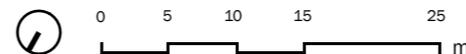
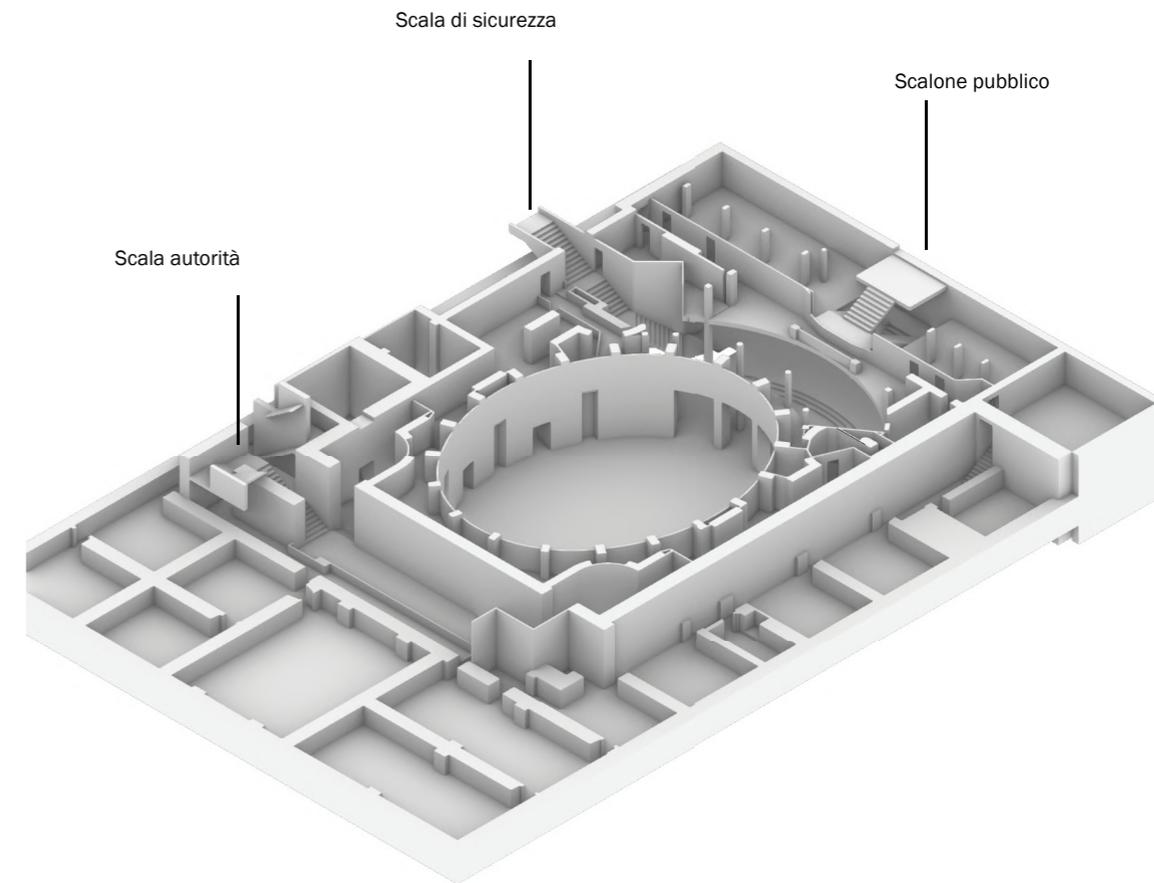
Il collegamento verso il primo piano viene ripristinato da una nuova rampa di scale, realizzata nell'ambiente alla destra dell'ingresso; nello stesso locale viene installata una scala mobile per la risalita dall'interrato.

Tra i pochi interventi che interessano la manica più antica del palazzo e il nuovo interrato che avviene invece con la realizzazione di una seconda scala costruita sotto lo scalone d'onore, come sua virtuale prosecuzione, e segnalata nel progetto come "scala delle Autorità"; il nuovo scalone conduce ad un *foyer* di ingresso che contorna un'estremità del salone.

Vengono inoltre previste una serie di scale di servizio di nuova costruzione, come la scala di sicurezza che sbocca sul lato del palazzo al confine col banco di Sicilia, e altre riadattate a partire dalle vecchie rampe di collegamento con la cantine.

⁶⁴ Si veda nota 6.

fig. 36 Schema assonometrico con in evidenza i principali accessi al piano sotterraneo previsti dal progetto.



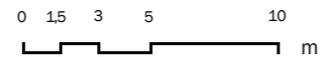
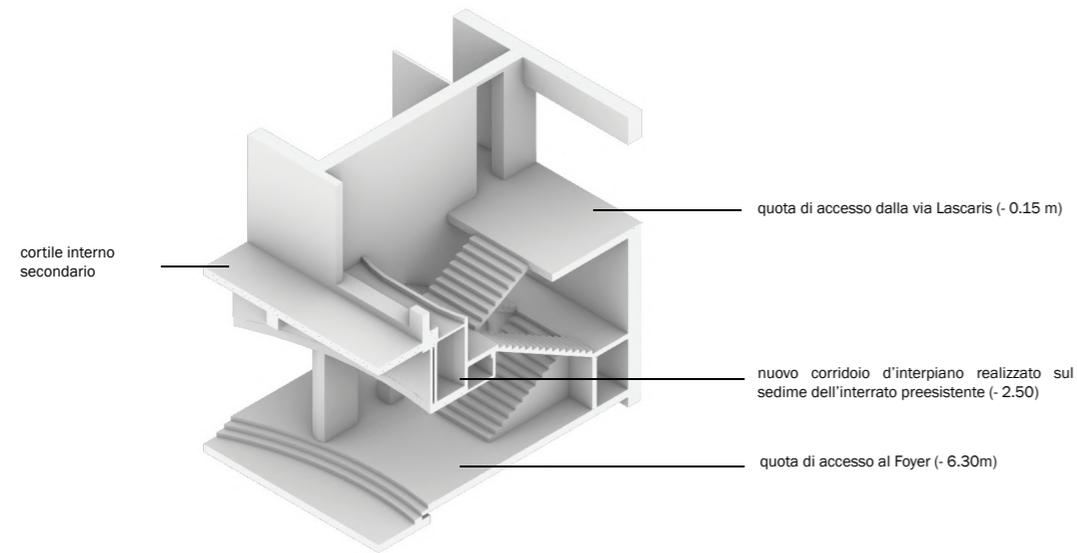
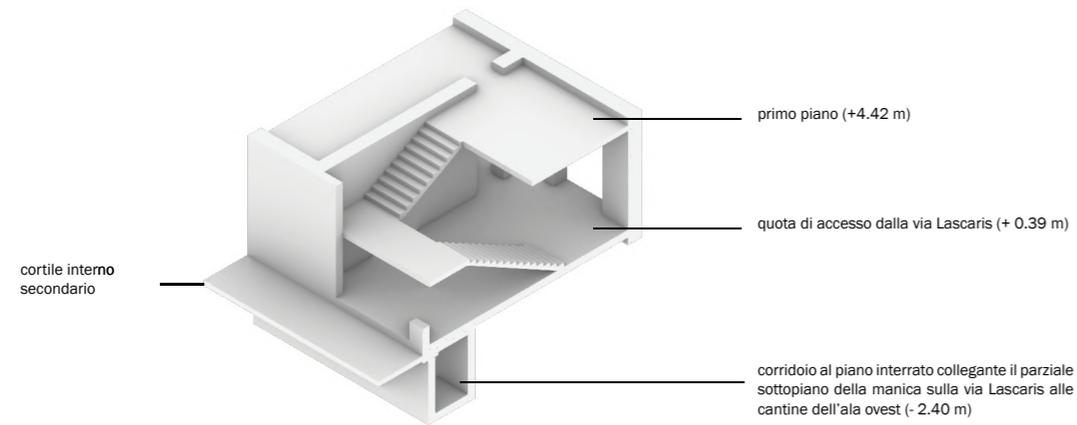


fig. 37 Scala di collegamento tra piano terreno e primo piano della manica sulla via Lascaris; come si può notare non esisteva collegamento diretto tra gli uffici e il parziale scantinato sottostante

fig. 38 I Grassi riconfigurano i collegamenti verticali preesistenti demolendo le due rampe verso il primo piano e inserendo uno scalone con rampe a tenaglia all'interno del vano preesistente, di cui vengono mantenuti i muri perimetrali portati sino alla quota più bassa (-6.30 m) del nuovo piano interrato. Il nuovo scalone consente unicamente il collegamento tra il piano terreno e il salone, mentre l'originario passaggio al primo piano viene ripristinato in un ambiente adiacente.

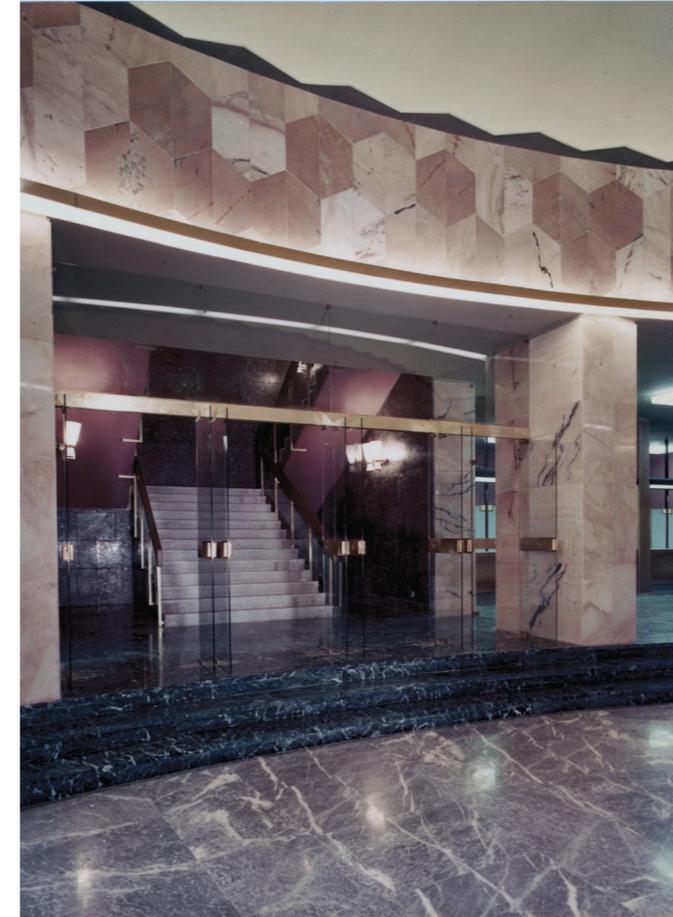


fig. 39 Vista fotografica dello sbarco dello scalone pubblico dal Foyer,
fig. 40 Progetto di costruzione del salone sotterraneo: dis. 3001 - Sezione atrio ingresso pubblico.

Archivio privato arch. P.L. Grassi.

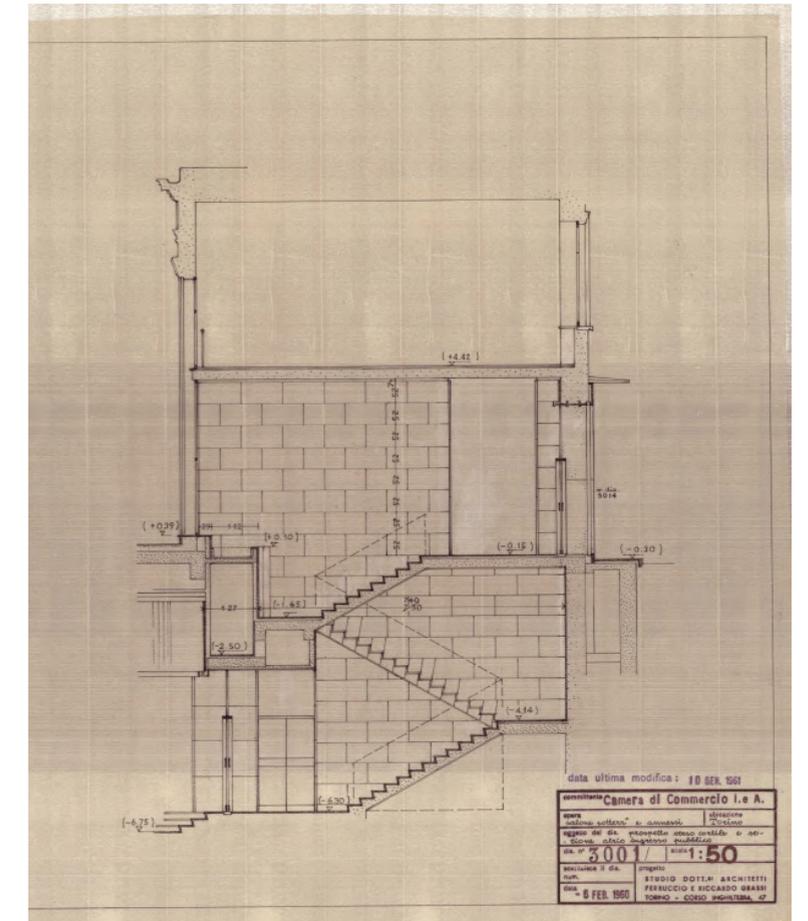




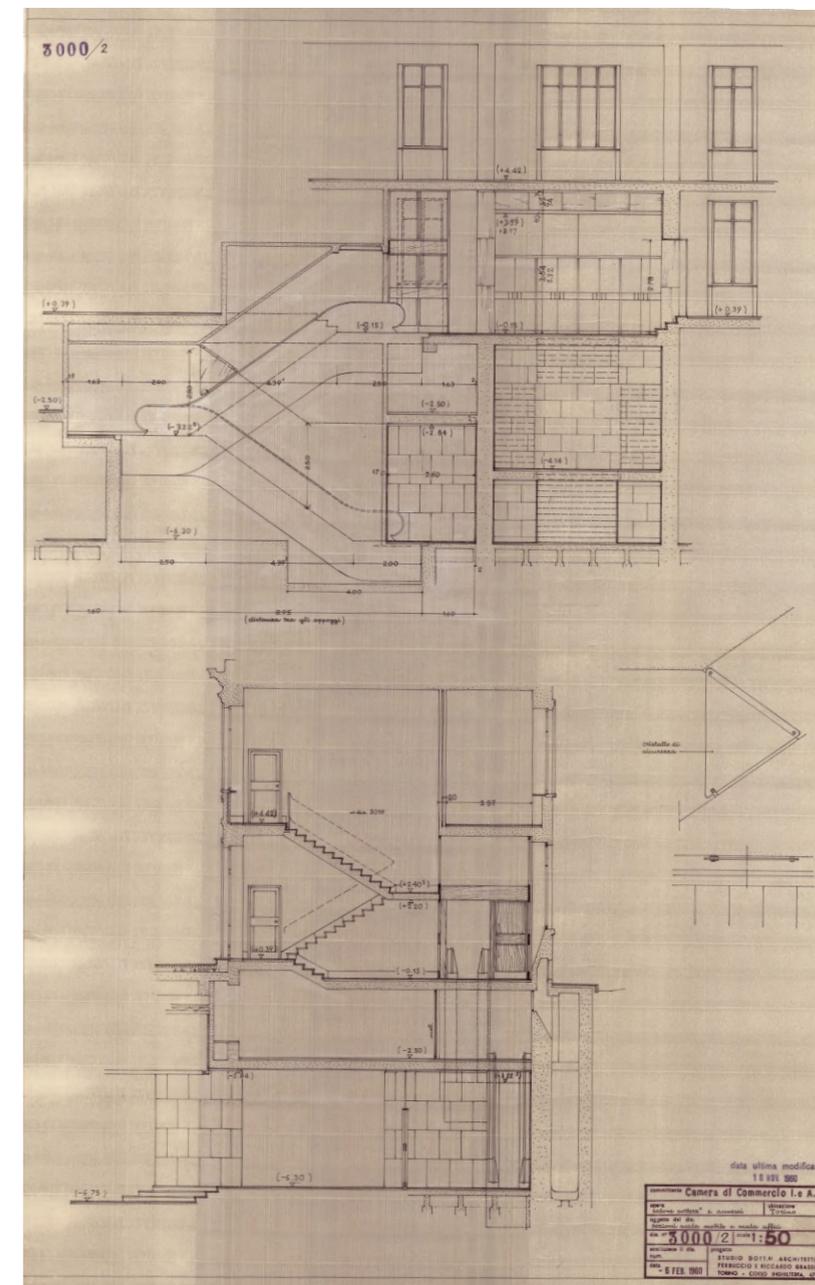
fig. 41 Pianterreno, vista del pianerottolo d'accesso allo scalone pubblico verso il cortile.
fig. 42 Lo scalone pubblico, ultima rampa verso il Foyer.

Archivio privato arch. P.L. Grassi.



fig. 43 Progetto di costruzione salone sotterraneo: dis. 3000 - Sezione scala mobile e scala uffici.

Archivio privato arch. P. L. Grassi.



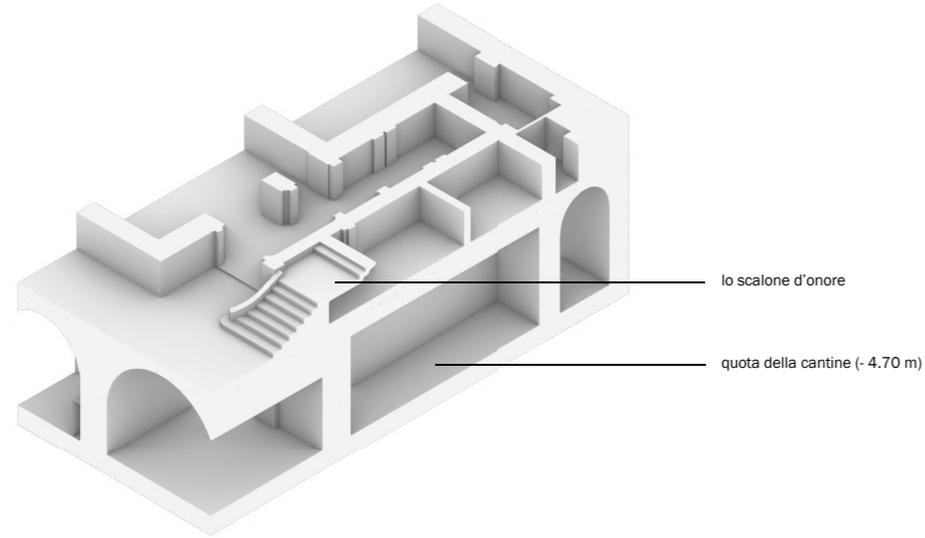


fig. 44 Spaccato assonometrico della porzione dell'atrio con lo scalone d'onore così come si presentava sino ai lavori del 1959-61.

fig. 45 Spaccato assonometrico raffigurante la configurazione della stessa porzione di atrio in seguito ai lavori del 1959-61. Con la costruzione del salone sotterraneo viene realizzata una nuova scala per mettere in collegamento diretto la parte aulica del palazzo e il sottopiano; le nuove rampe sono pensate come prosecuzione virtuale dello scalone preesistente, che non viene modificato.

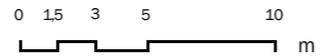
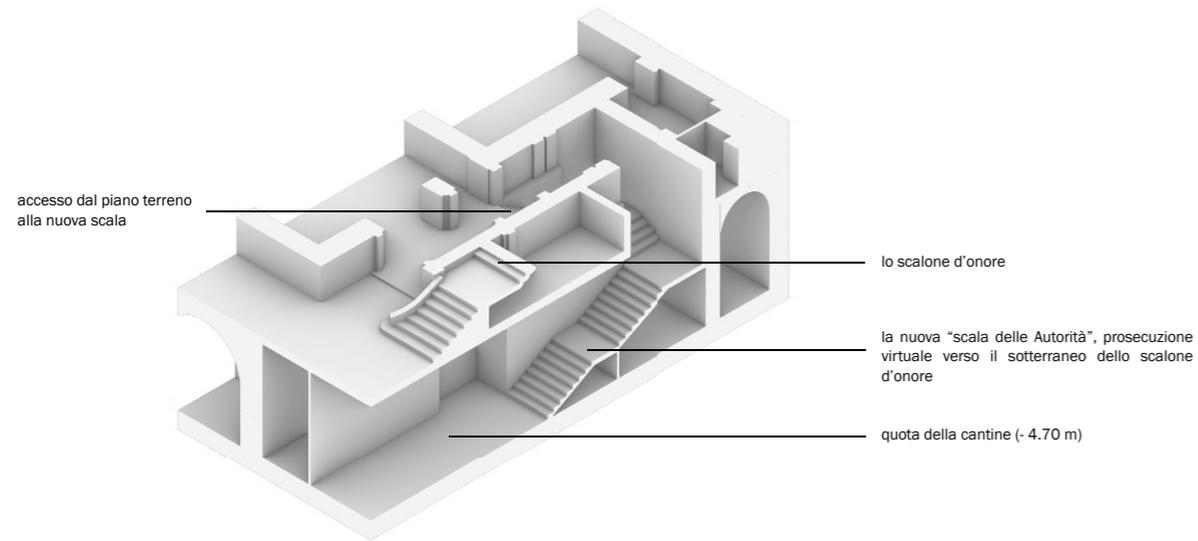
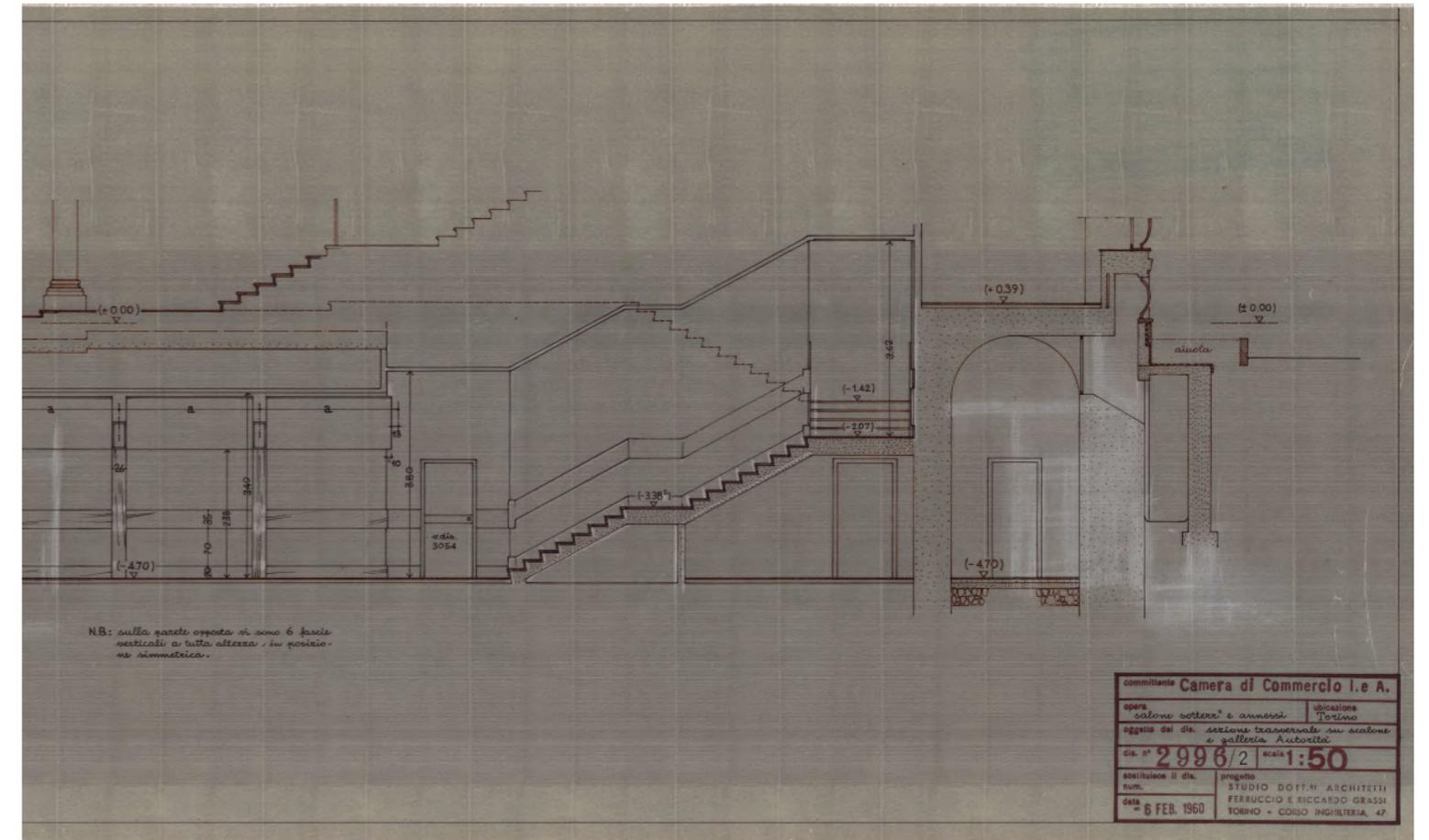


fig. 46 Progetto di costruzione salone sotterraneo: dis. n. 2996, Sezione trasversale su scalone e galleria Autorità.

Archivio privato arch. P. L. Grassi.



Salone e annessi

Il sottopiano è organizzato attorno al volume centrale del salone, con gli ambienti d'accesso e di servizio che circondano il grande ambiente ellittico. I progettisti risolvono la differenza di quota tra il piano del salone, - 6 m, e quella originale dei sotterranei preesistenti, di 2-3 m meno profondi, integrando questi ultimi in una corona di ambienti accessori e di passaggio di altezza variabile, che vanno a costituire uno spazio di interpiano a completamento del sistema salone-foyer, a doppia altezza.

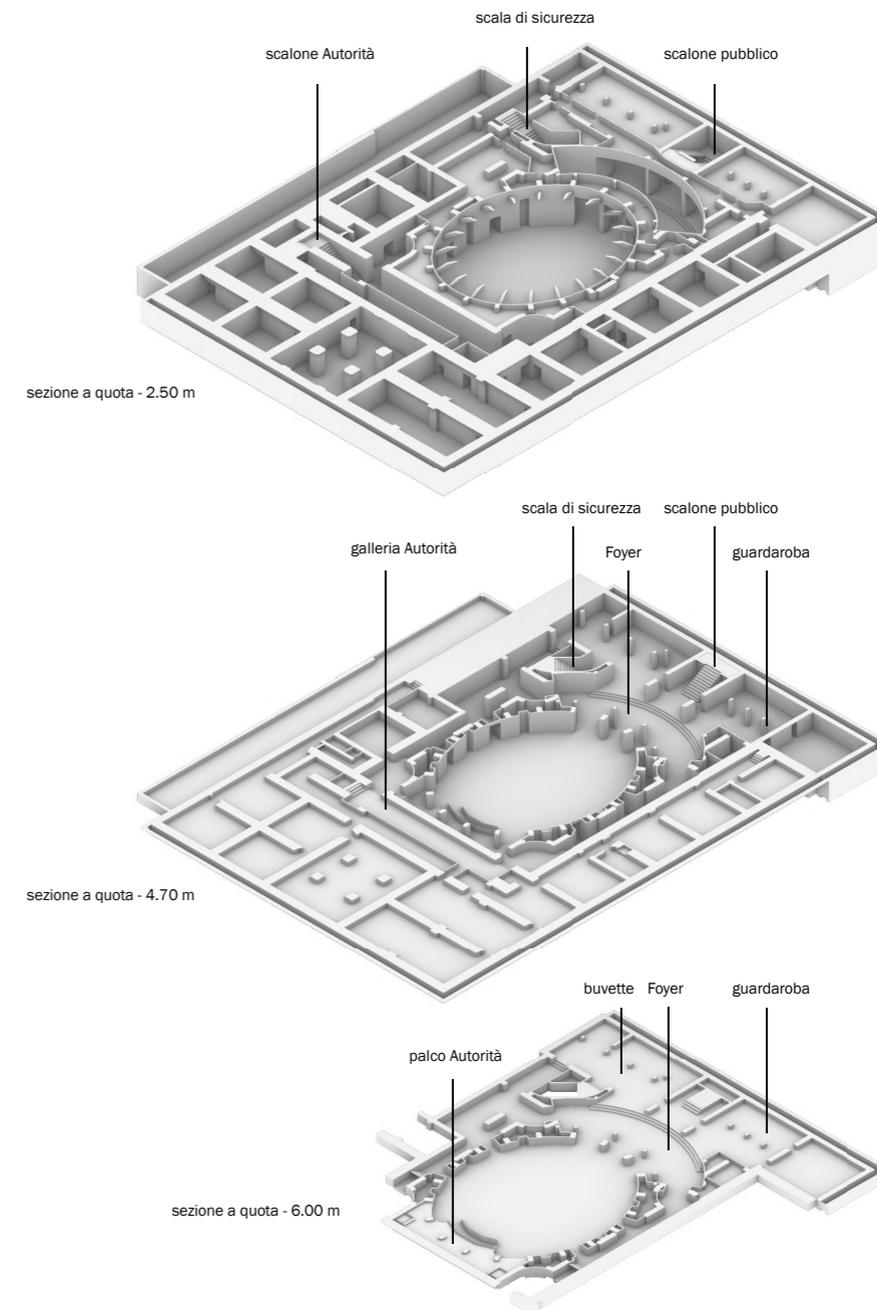
Attorno all'estremità sud del salone si dispone il grande ventaglio del foyer, da cui si dipanano gli spazi d'accesso e di servizio riservati al pubblico: guardaroba, salottini e buvette; all'estremità opposta, dove la nuova struttura confina con la parte più antica del sottopiano, si ricava "l'atrio delle Autorità". A collegamento delle due aree lo spazio interstiziale residuo viene organizzato come un circuito di corridoi ininterrotto, su due livelli, e funge da connessione tra le cantine esistenti e la nuova struttura; in questo modo l'infilata di stanze sotterranee preesistenti viene integrata funzionalmente nel progetto: sul lato ovest si lasciano spazi liberi a uso deposito; sul lato est, in prossimità dell'arrivo dello scalone Autorità, trovano posto la saletta d'onore Autorità e la Segreteria. Al centro il salone, dotato di quattrocento posti a sedere per il pubblico a cui si aggiungono quelli riservati ad autorità e stampa, organizzati nel "palco Autorità" che occupa le cinque campate di fondo all'estremità nord della sala. Sopra l'accesso principale del salone, nell'interpiano, si trova la cabina di proiezione. Caratteristica più riconoscibile rimane senza

dubbio la grande copertura. Per la grande volta del salone viene studiato un caratteristico contro-soffitto composto da singole losanghe in materiale fonoassorbente che adattandosi alle travi compongono un disegno radiale che ricorda una stella; ne risulta una sorta di cupola schiacciata, con la corona esterna ampiamente traforata, da cui si intravede un secondo soffitto a sua volta movimentato da piani fono-assorbenti inclinati tra loro; il disegno verrà enfatizzato da un attento studio dell'illuminazione, variamente proiettata e tenuamente colorata; un lampadario composto di vetri diffusori multicolore occupa il grande anello centrale che sostiene la travatura. Le pareti rivestite da listoni verticali in materiale fonoassorbente ricoperto di "resinflex" sono intervallate da grandi nicchie; il pavimento è in gomma. L'intero progetto è caratterizzato da particolare attenzione al dettaglio; i Grassi ne curano ogni aspetto sino all'arredo, dalle poltroncine del salone alle porte rivestite in laminato, ai posacenere del foyer. Le poltroncine sono in legno e metallo con imbottitura rivestita di velluto, dotate di sedile mobile, tavolino estraibile e apparecchiatura di ricezione per l'impianto di diffusione acustica. Anche all'allestimento dei locali accessori viene riservata la medesima attenzione; per le pareti del foyer viene ideato un elegante rivestimento in lastre di marmo chiaro; lastre alte e strette, tagliate in modo da creare un disegno a esagoni e giuntate verticalmente con sottili profili in alluminio dorato, rivestono le pareti curve. Zoccolature e rivestimenti parziali e dal disegno più semplice, in marmo o legno sono previsti anche per gli ambienti secondari. Il progetto finale si compone di oltre 30 tavole⁶⁵ di disegni esecutivi e particolari.

⁶⁵ Il progetto viene elaborato in oltre 37 tavole di disegni esecutivi e di particolari costruttivi e decorativi, nonché con 6 tavole del progetto esecutivo del cemento armato, "Promemoria dello studio architetti Grassi per l'on. Presidenza della CCIA, 11 giugno 1960", archivio CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1714.

fig. 47 Esploso assonometrico dei due piani del sottopiano; le tre sezioni praticate sul modello permettono di apprezzare il complesso di ambienti e mezzi piani (preesistenti e di nuova costruzione) che si sviluppano attorno al salone, intersecandosi su diversi livelli.

Si noti che la scala grafica riportata a fondo pagina fa riferimento ai singoli livelli dell'esploso ma non alla distanza verticale tra essi, che non è proporzionata alla reale quota dei piani.



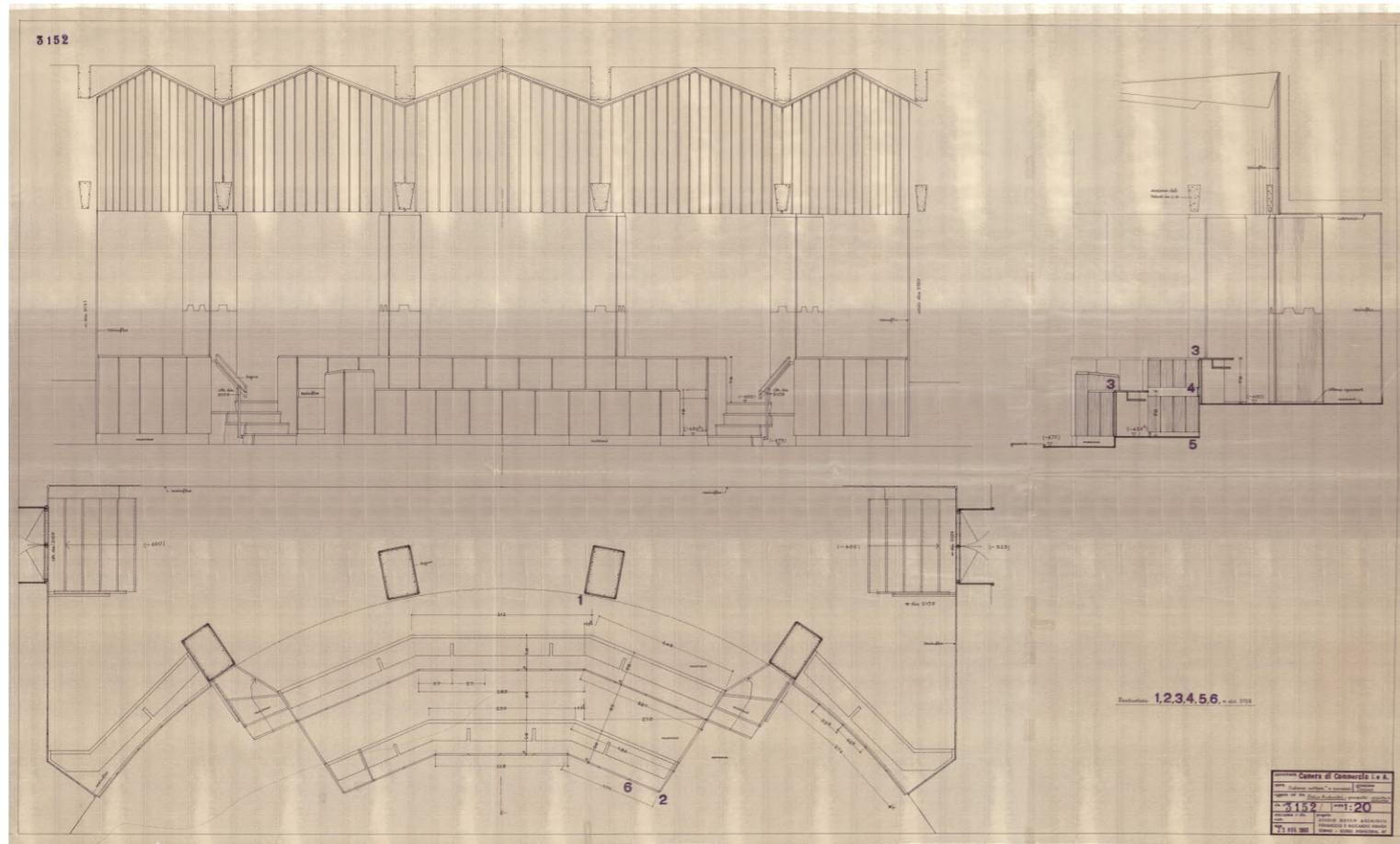


fig. 48 Alla pagina precedente:
 Progetto di costruzione salone
 sotterraneo: dis. n. 3152 - *Palco
 Autorità* - *prospetto, pianta e
 sezione.*

fig. 49 Vista della sala conferenze
 verso il Palco Autorità.

Archivio arch. P. L. Grassi





fig. 50 La sala conferenze: scorcio delle porte d'accesso dal Foyer.

fig. 51 Progetto di costruzione salone sotterraneo: dis. n. 3050 - Particolari pareti salone.

Archivio privato arch. P. L. Grassi.

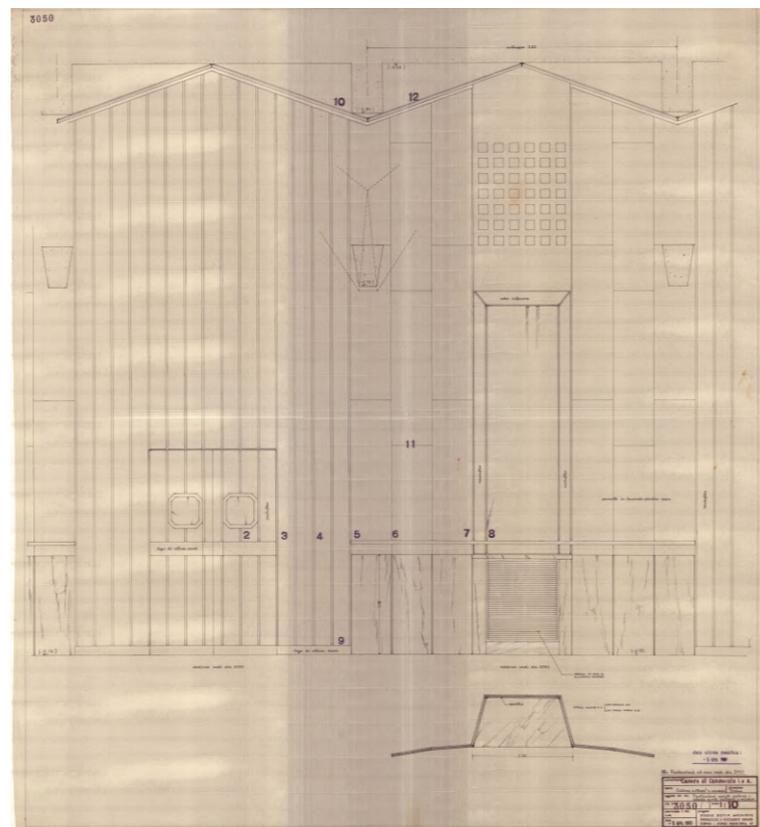


fig. 52 Vista della sala conferenze; la platea vista dal Palco Autorità.

Archivio privato arch. P. L. Grassi.



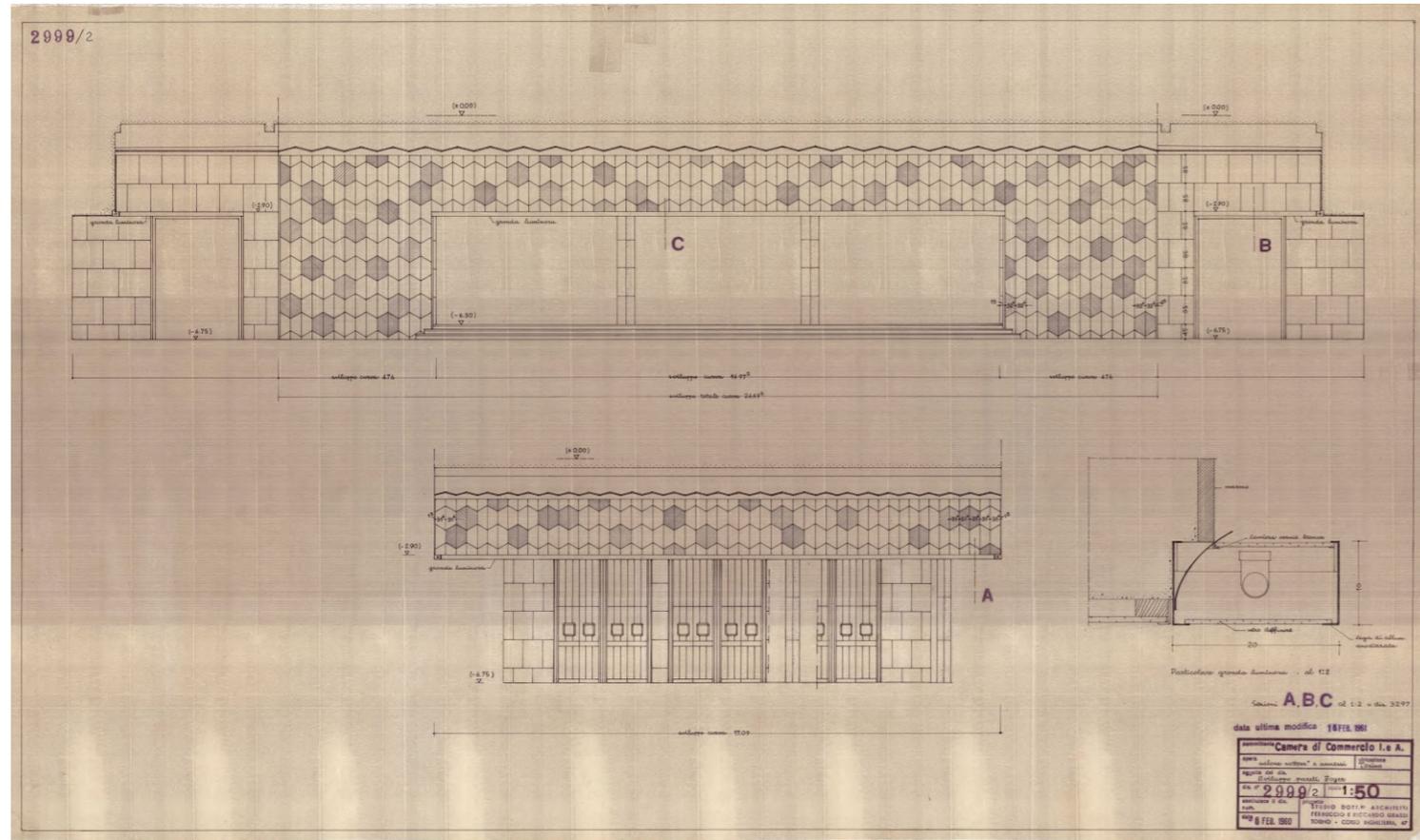


fig. 53 Alla pagina precedente: Progetto di costruzione salone sotterraneo: dis. n. 2999/2 - Sviluppo pareti Foyer e particolare gronda luminosa.

fig. 54 Vista del foyer. Sulla sinistra dal fondo: varco d'accesso al guardaroba pubblico, la porta vetrata dello scalone principale, accesso alla buvette; sulla destra gli accessi al salone. Si notino i posacenere in marmo e ottone, anch'essi opera dei progettisti.

Archivio privato arch. P. L. Grassi.





fig. 55 Vista del foyer.
fig. 56 Progetto di costruzione
 salone sotterraneo: dis. n. 3053 -
 Particolari pareti Foyer.

Archivio privato arch. P. L. Grassi.

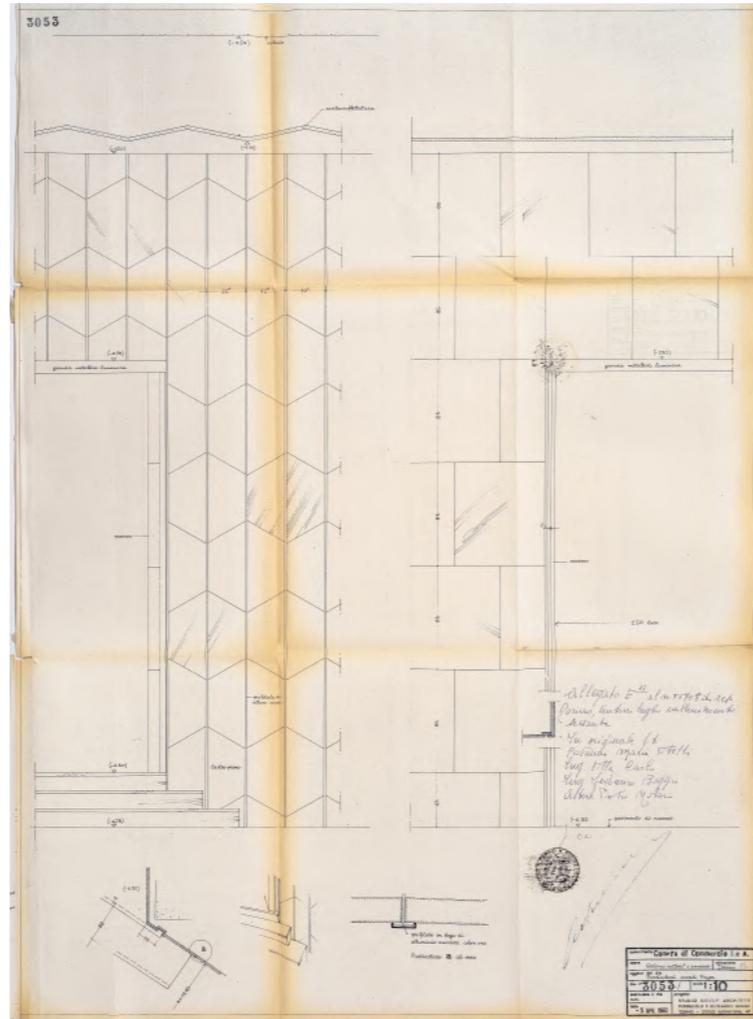


fig. 57 Vista dell'ingresso del
 salone dal Foyer principale.

Archivio Fondazione Albini





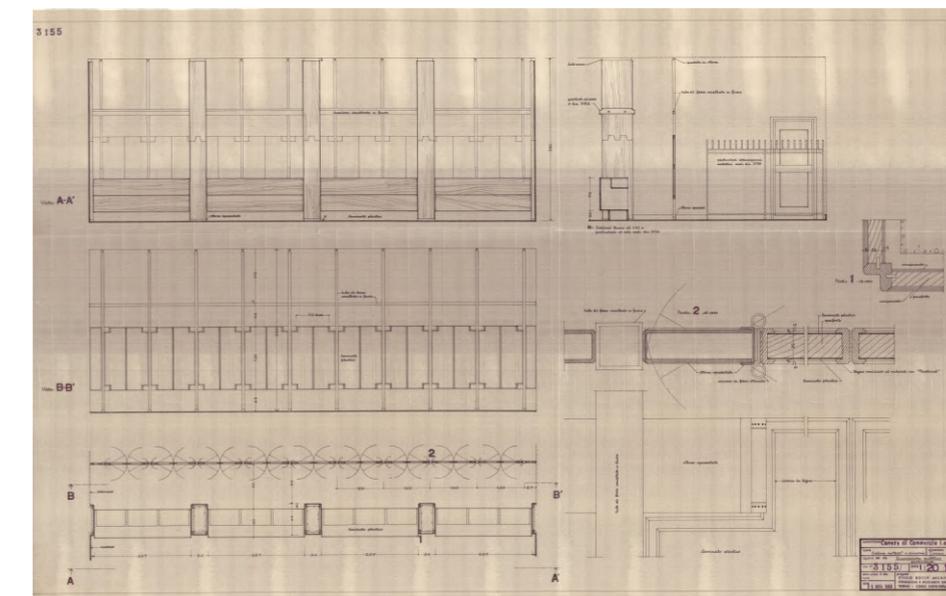
fig. 58 La buvette. Sulla destra si intravede l'accesso alla scala mobile per la risalita al piano terreno.
Archivio privato arch. P.L. Grassi.

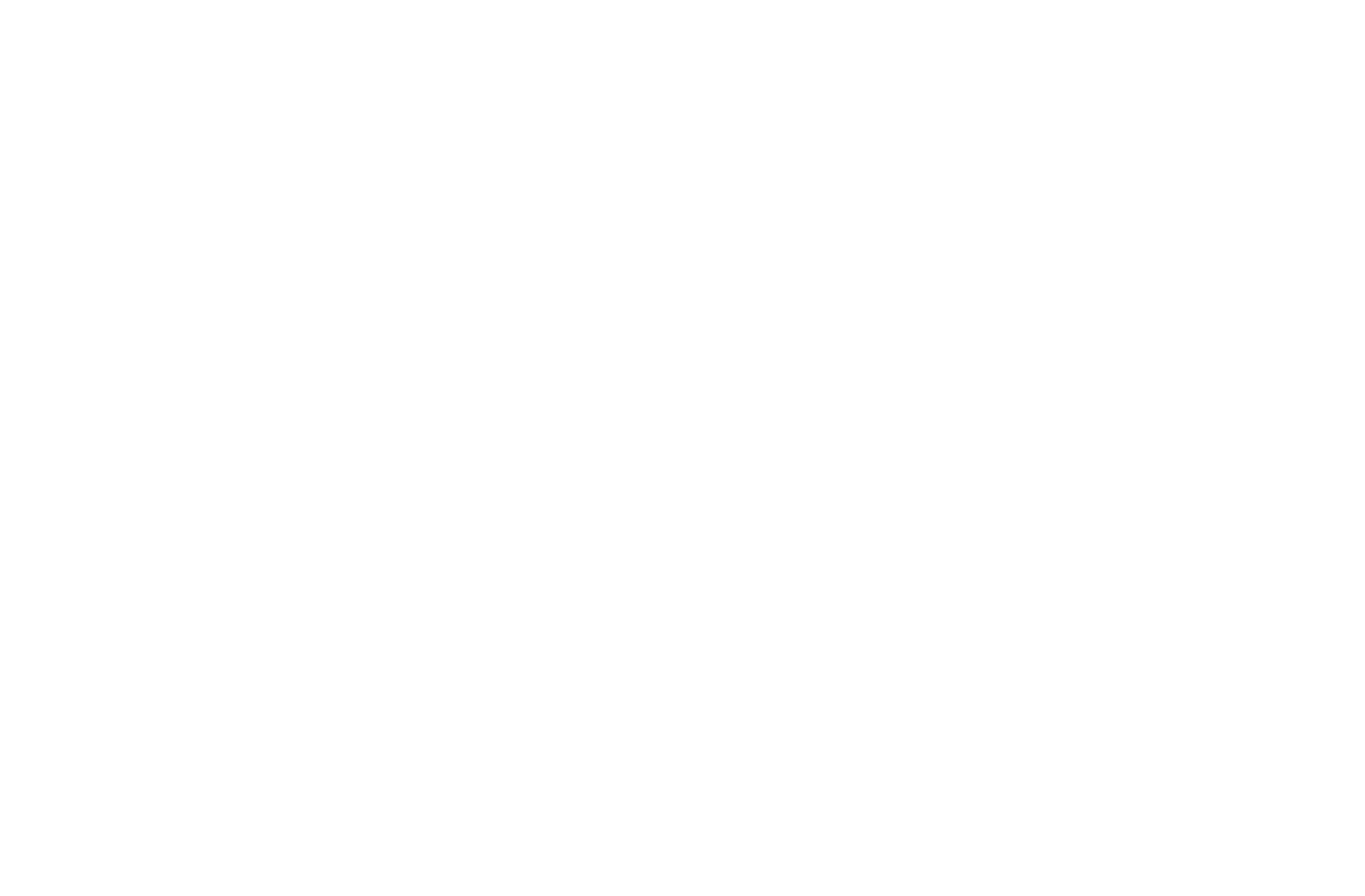
fig. 59 Progetto di costruzione salone sotterraneo: dis. n. 3157 - Buvette: prospetti, pianta e sezioni.
Archivio CCIAA, faldone 1713.



fig. 60 Vista fotografica del guardaroba per il pubblico.
fig. 61 Progetto di costruzione salone sotterraneo: dis. 3155 - Guardaroba pubblico: pianta, prospetti e sezioni.

Archivio privato arch. P. L. Grassi.







**3 UNA NUOVA SEDE PER IL
CONSIGLIO REGIONALE**
Il rifacimento degli anni '70

3.1 Palazzo Lascaris sede del Consiglio Regionale

66 *“Atto di vendita dalla Camera di Commercio, Industria Artigianato e Agricoltura di Torino alla Regione Piemonte”*, Archivio della CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1719.

67 Volendo spingersi ancora più indietro, Palazzo Lascaris ospita già a partire dal XIX secolo sedi bancarie ed istituzionali, sebbene non in maniera esclusiva e continuativa; si ricorda, per la particolare rilevanza per la storia architettonica del palazzo, la proprietà del Banco di Sconto e Sete tra il 1880 e il 1904.

68 *Palazzo Lascaris sede del Consiglio Regionale*, in: «Notizie del consiglio Regionale del Piemonte», anno III, n. 7, luglio 1974, p.23.

69 È stato possibile risalire all’informazione tramite una lettera di convocazione per una prima riunione della Commissione programmata presso la Presidenza del Consiglio Regionale il 15 luglio del ‘74, indirizzata al Grassi, archivio privato arch. Grassi.

70 *Palazzo Lascaris è proprietà della Regione*, in «Notizie del consiglio Regionale del Piemonte», anno iv n. 2 , febbraio 1975, p. 18.

Il 16 gennaio del 1975⁶⁶, dopo lunghe trattative, la Regione Piemonte finalizza l’acquisto di Palazzo Lascaris dalla Camera di Commercio, per farne la sede del Consiglio Regionale.

Nato come residenza privata, il palazzo, con la Snia Viscosa prima e con la Camera di Commercio poi, al momento dell’acquisto ospita da oltre mezzo secolo esclusivamente funzioni terziarie e di rappresentanza⁶⁷; ciò non di meno si rendono necessari lavori che permettano l’adeguamento degli spazi alle esigenze funzionali del nuovo proprietario. Già durante le trattative per l’acquisto il Consiglio nomina un’apposita commissione di tecnici ed esperti che si occupi del problema, «studiando le necessità, la disposizione futura degli uffici e i lavori da effettuare, tenendo conto dei limiti posti dal fatto che l’edificio nella sua struttura d’insieme è vincolato dalla Soprintendenza ai monumenti»⁶⁸; si noti che viene chiamato a farne parte anche l’arch. Ferruccio Grassi, a suo tempo progettista del salone⁶⁹

Si è già fatto breve cenno all’assegnazione dell’incarico di progettare la nuova sede del Consiglio allo studio Albini e Helg di Milano, in virtù delle precedenti esperienze maturate:

«Giunta e Consiglio stanno portando innanzi trattative con uno dei più qualificati studi professionali italiani, particolarmente esperto in questo genere

di interventi, avendo già operato, con risultati pienamente soddisfacenti, su palazzi storici con caratteristiche analoghe a Palazzo Lascaris, trasformati in sedi di assemblee elettive locali.»⁷⁰

Prima di passare a una più approfondita analisi degli interventi sul palazzo è bene fare cenno ad un ultimo, ma fondamentale passo “burocratico”.

Al momento dell’acquisto il palazzo risulta destinato dal P.R.G. ad “impianti d’interesse collettivo - attività private”. Il 16 dicembre 1976 viene approvata la variante n.27 al P.R.G., necessaria al cambiamento della destinazione d’uso di Palazzo Lascaris, da attività privata a pubblica.

3.2 L'intervento di restauro - studio Albini e Helg

Nel gennaio del 1975 lo studio Albini e Helg riceve incarico di verificare le possibilità di utilizzo di Palazzo Lascaris quale nuova sede del Consiglio Regionale, e proporre un conseguente piano d'intervento per il restauro e la rifunzionalizzazione dello stesso⁷¹. I progettisti si trovano ad operare su una fabbrica fortemente stratificata, in cui le parti autentiche sono poche e non sempre riconoscibili; il progetto si imposta «con attenzione a non alterare la fisionomia del palazzo se pure tanto composita», rispettando gli interventi successivi per il loro valore testimoniale, ma allo stesso tempo interpretandoli in modo critico e soprattutto coniugando queste istanze a «tutte le dovute considerazioni sulla funzionalità e la snellezza di gestione».⁷²

Nel dicembre del 1976 i progettisti presentano alla committenza una soluzione preliminare in 5 planimetrie⁷³, trasmessa nel gennaio successivo per un «preventivo parere di competenza della Commissione Edilizia Comunale». Sin da questa prima proposta, in cui già si delinea la strategia per l'adeguamento della nuova sede regionale, la razionalizzazione dei collegamenti verticali è un tema fondamentale del progetto, che porterà allo studio di più soluzioni alternative.

Si prevede un audace ridisegno dei due saloni principali del palazzo, quello d'accesso al salone situato nella manica sulla via Lascaris, di recente costruzione, e soprattutto l'intero complesso di

rampe presenti nell'ala nord, comprendente sia la "scala Autorità" (anch'essa risalente al progetto del '59) che il soprastante "scalone d'onore". Al loro posto si propone l'inserimento di due corpi scala elicoidali dalla caratteristica forma ottagonale, il cui disegno ricorda, per forma e per concetto, la scala progettata dagli architetti per il noto intervento condotto su Palazzo Rosso a Genova.⁷⁴

L'intestazione "schema di utilizzazione 2", che identifica le tavole di questa prima proposta, ha portato a ipotizzare l'esistenza di studi di soluzioni precedenti, forse mai presentati presso gli uffici competenti; la supposizione è stata effettivamente confermata grazie alla consultazione dell'archivio dello studio Albini presso la Fondazione Albini a Milano, presso cui è stato possibile visionare disegni preliminari antecedenti, segnalati come "schema di utilizzazione 1"⁷⁵ in cui già compare

71 Incarico conferito dalla Giunta regionale del Piemonte durante l'adunanza del 17.1.1975.

72 Helg, Piva, *op. cit.* pp. 113-114.

73 Copie eliografiche delle cinque planimetrie costituenti la proposta preliminare sono depositate presso l'archivio edilizio del comune di Torino (pianche dal piano terreno al secondo, rispettivamente disegni 411/17; 411/18; 411/19; 411/20; 411/21). Mancano in questo gruppo le planimetrie riguardanti l'adattamento del piano interrato; queste ultime sono invece conservate in originale presso l'archivio della Fondazione Albini a Milano.

74 Helg, Piva, (a cura di), p. 144.

75 Disegni 411/8, 411/10, 411/11, 411/12, 411/13, 411/14, archivio fondazione Franco Albini, Milano.

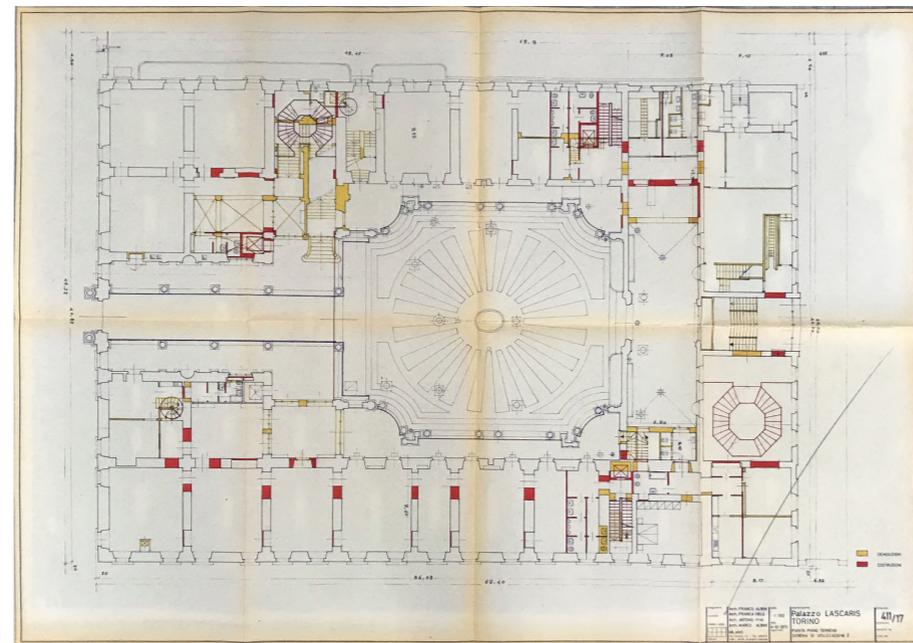


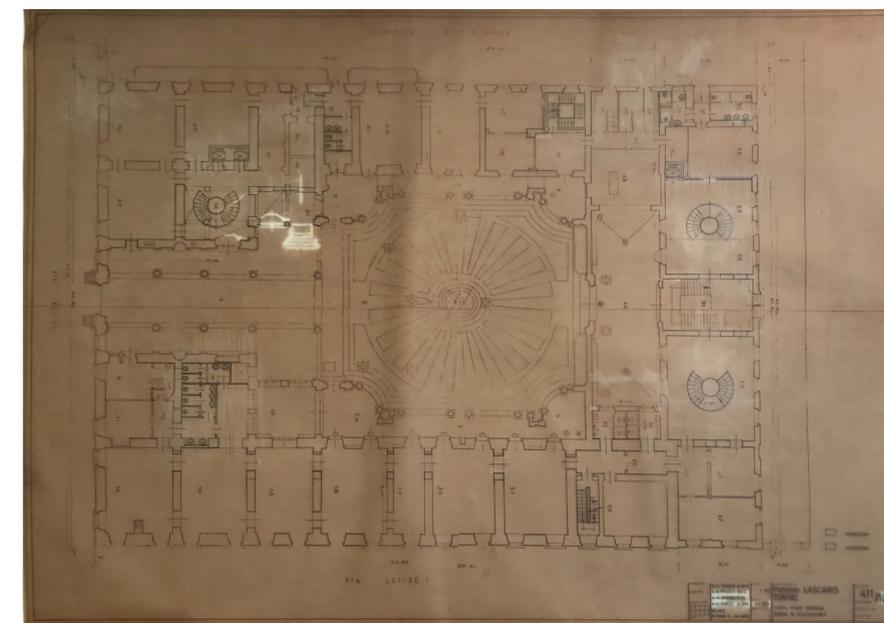
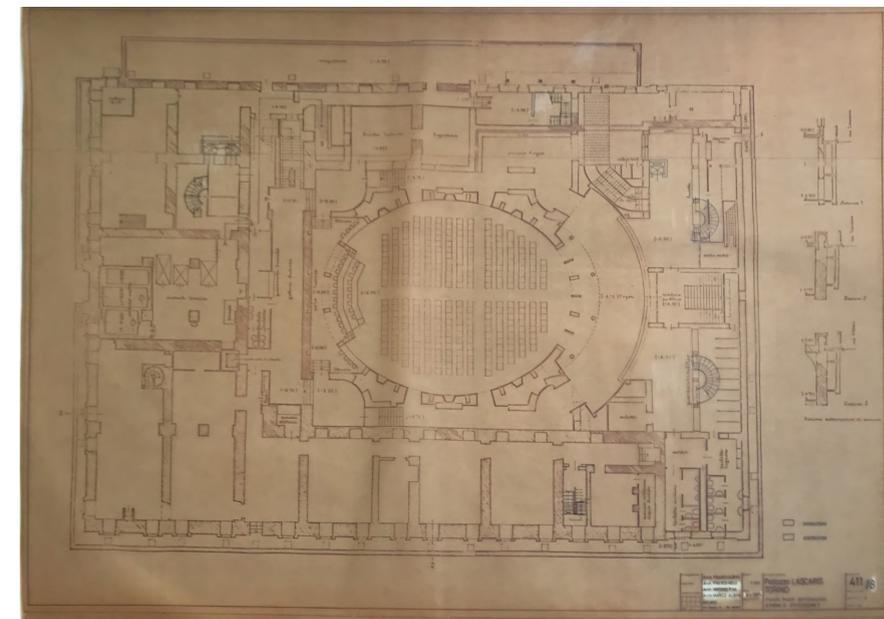
fig. 62 Alla pagina precedente: dis. 411/17 - Pianta piano terreno - schema di utilizzazione 2 con indicazione delle demolizioni e nuove costruzioni, 4.10.1975.

Archivio edilizio del comune di Torino.

fig. 63 Dis. 411/8 - Pianta del piano sotterraneo - schema di utilizzazione 1.

fig. 64 Dis. 411/10 - Pianta piano terreno - schema di utilizzazione 1.

Archivio fondazione Albini.



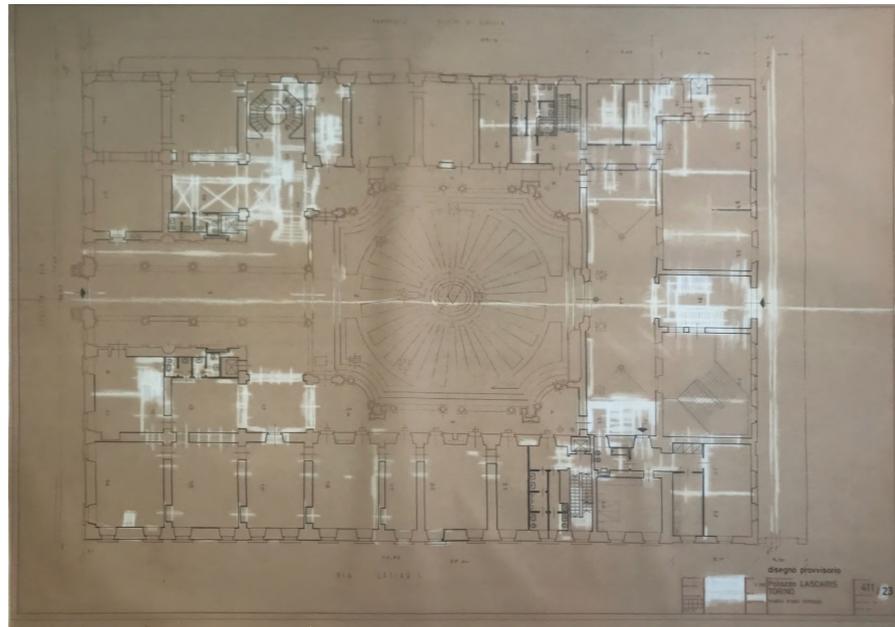
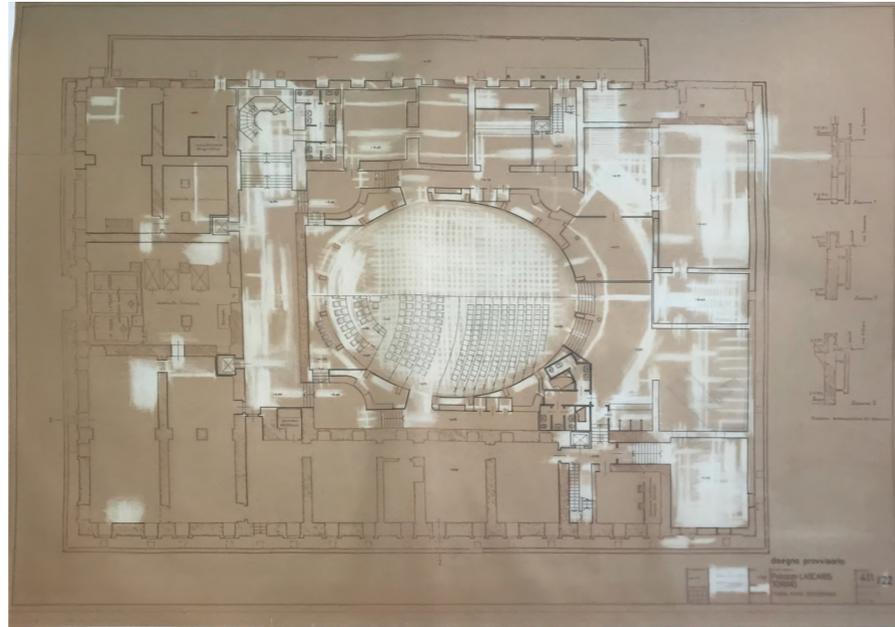
l'inserimento di nuovi corpi scala, anche questi elicoidali, sebbene non ottagonali.

La razionalizzazione dei collegamenti verticali sarà un tema in continua evoluzione, per tutto il corso della progettazione; si prevede infatti la demolizione e ricostruzione di tutte le scale esistenti, con l'obiettivo di completarle in modo da rendere continuo il collegamento tra i piani, dai sotterranei al sottotetto. Con particolare riferimento allo scalone d'onore, la proposta, considerata eccessivamente distruttiva delle autorità di competenza, sarà oggetto di controversie in fase di approvazione.

Il disegno ottagonale viene presto abbandonato, tanto che già nella prima versione esecutiva del progetto, presentata appena qualche mese di distanza, nel marzo del '76⁷⁶, la configurazione dei collegamenti verticali appare in gran parte ripensata nelle forme.

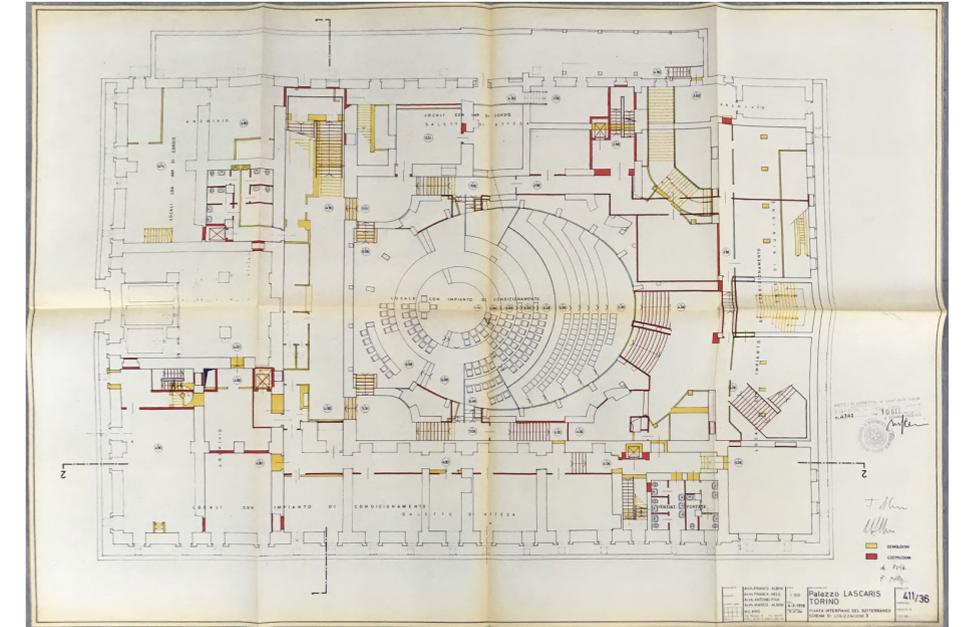
La relazione tecnica⁷⁷, unitamente all'analisi dei disegni, chiarisce i principali punti di intervento: rifacimento e razionalizzazione dei collegamenti verticali; riorganizzazione della superficie interrata, con conversione del salone sotterraneo in sala del Consiglio Regionale; restauro conservativo degli ambienti al piano terra e primo piano; parziale soppalcatura dei locali dell'ala nord-est al pian terreno, da destinarsi ad archivio; integrazione dei servizi igienici esistenti; rinnovo e integrazione delle chiusure vetrate; rifacimento delle coperture.

In continuità con la proposta preliminare, il rifacimento delle scale di servizio nelle ali laterali del palazzo, incomplete e frammentarie, permette di risolvere la continuità tra i cinque



76 Si tratta di una rielaborazione dello stesso "Schema di utilizzazione 2" della proposta preliminare, presentata il 31.03.1976 presso l'ufficio tecnico del Comune di Torino, "Pratica edilizia prot.1976/22", archivio edilizio del comune di Torino.

77 Relazione di progetto datata 08.03.1976, "Pratica edilizia prot.1976/22", archivio edilizio del Comune di Torino.



Alla pagina precedente:

fig. 65 dis. 411/22 - Pianta piano sotterraneo - disegno provvisorio, 4.3.1976.

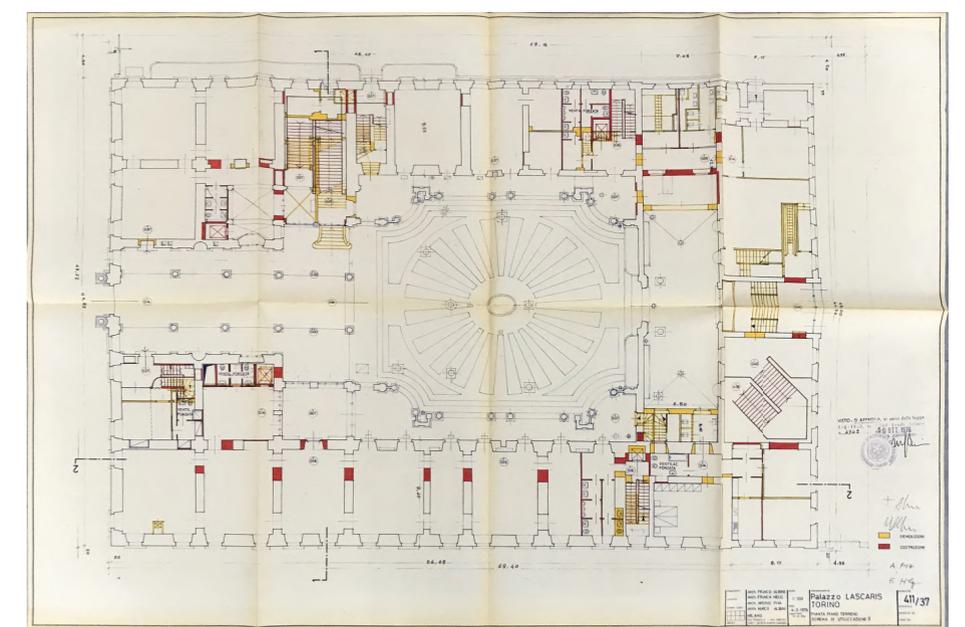
fig. 66 Dis. 411/23 - Pianta piano sotterraneo - disegno provvisorio, 4.3.1976.

Archivio Fondazione Albini.

fig. 67 Dis. 411/36 - Pianta piano sotterraneo - schema di utilizzazione 3 con indicazione delle demolizioni e nuove costruzioni, 4.3.1976.

fig. 68 Dis. 411/37 - Pianta piano terreno - schema di utilizzazione 3 con indicazione delle demolizioni e nuove costruzioni, 4.3.1976.

Archivio edilizio del comune di Torino.



piani. È sempre prevista la demolizione dello scalone d'onore, con un approccio vagamente più conservativo per le strutture adiacenti; Il rifacimento del suddetto scalone viene però ripensato in rampe semplici, maggiormente mimetico, almeno nelle forme, rispetto all'originale.

Le varianti alla configurazione dei collegamenti verticali si riverberano anche sul progetto per l'adeguamento del piano sotterraneo; questo, tra gli interventi maggiormente trasformativi rispetto alla preesistenza, è incentrato sulle modifiche necessarie a ricavare nell'ampia sala voluta dalla Camera di Commercio il nuovo spazio d'assemblea per il Consiglio Regionale. Il relativo progetto viene presentato sin da principio in una forma molto vicina a quella definitiva e gli unici cambiamenti significativi sono appunto da ricercare nello studio degli accessi, in stretta correlazione con l'evolversi della proposta per i collegamenti con i piani superiori.

Il progetto sembra giungere a una forma definitiva quando lo schema di utilizzazione proposto nel marzo precedente, dopo diversi aggiornamenti, riceve nell'ottobre del '76, una prima approvazione da parte della Soprintendenza⁷⁸; la demolizione dello scalone d'onore continua però a incontrare la perplessità della Commissione Edilizia, e verrà infine abbandonata, su richiesta della stessa Soprintendenza, in seguito alla pubblicazione di approfonditi studi storico-archivistici che ne attestano l'autenticità, di cui si darà un resoconto in un paragrafo successivo.

Sarà necessario un ulteriore aggiornamento perché il progetto venga infine approvato nella sua versione finale.⁷⁹

La proposta iniziale viene quindi ridimensionata a favore di un approccio maggiormente conservativo, ma l'impronta dei progettisti emerge chiaramente nell'unitarietà e nella coerenza delle scelte progettuali. Per tutte le parti di completamento, che esulano dalle operazioni di restauro strettamente conservativo, si ricorre a materiali e disegni dichiaratamente contemporanei; come affermano gli stessi architetti, invitati a una riflessione sul tema:

«Queste soluzioni corrispondono al principio affermato da Boito e confermato dalla "carta del restauro" di Atene prima e di Venezia poi: nel restauro occorre non falsificare il monumento con completamenti in stile, ma occorre quando è necessario completarlo denunciando le parti di nuova fattura.»⁸⁰

Così la scelta di serramenti e porte, dei controsoffitti necessari a carenare gli impianti, la moquette sui pavimenti di nuova formazione, il rivestimento di tessuto alle pareti, l'illuminazione, e ogni altro elemento di arredo, è giustificata dalla convinzione «che ogni epoca debba esprimersi con il linguaggio e con le tecnologie che le sono proprie», convinzione coerentemente inquadrata nella lunga esperienza degli architetti nella scuola del movimento moderno.⁸¹

Il 4 ottobre del 1977 viene concessa la licenza edilizia e il 29 dicembre successivo viene presentata la denuncia inizio lavori, con l'architetto Antonio Piva direttore dei lavori.

78 "Comunicazione di rilascio nullaosta per restauro conservativo", datata 19.10.1976, allegato a pratica prot.1976/22, archivio edilizio del comune di Torino.

79 Progetto approvato dalla Soprintendenza ai beni Ambientali e Architettonici del Piemonte e della Commissione Igienico Edilizia dell'Ufficio Tecnico, rispettivamente in data 28 marzo e 6 aprile 1977, "Pratica prot.1976/22", archivio edilizio del comune di Torino.

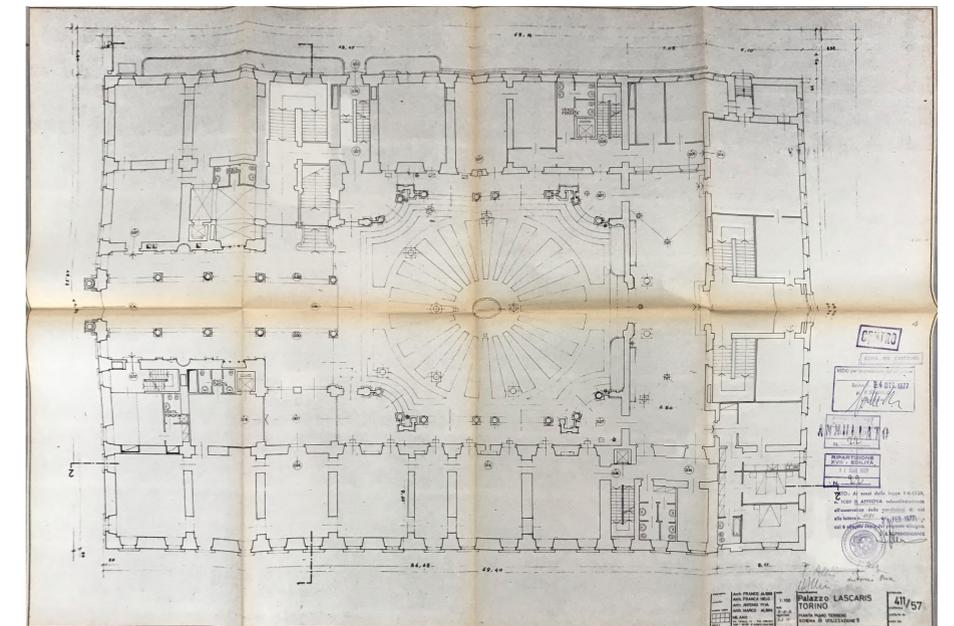
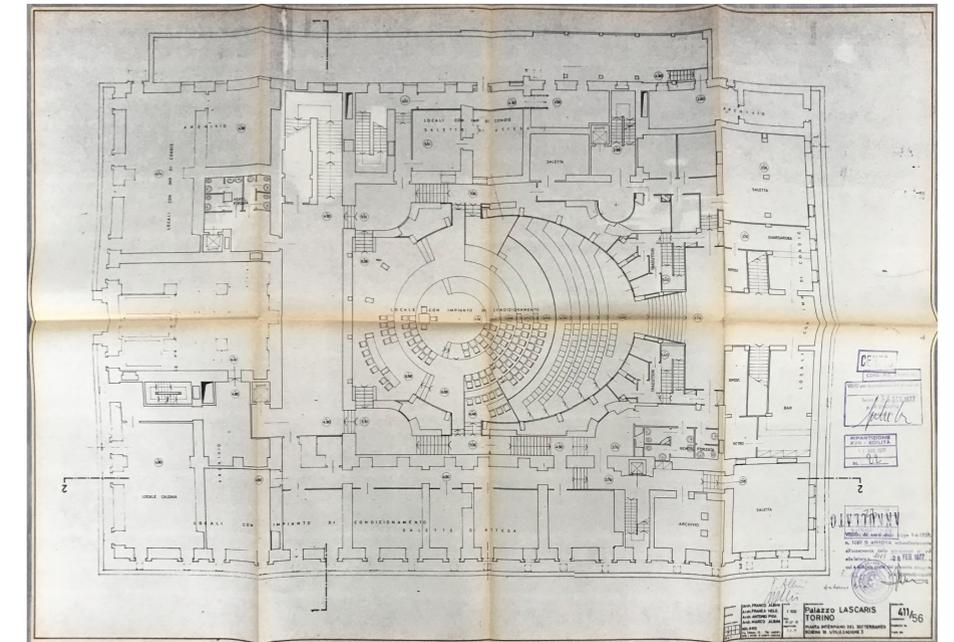
80 Estratto da Intervista sulle metodologie, in Biraghi, Garbarino, Tibone, *op. cit.*, p.171.

81 Helg in Cerri Maria Grazia, *Palazzo Lascaris sede del consiglio regionale del Piemonte, in Architettura tra storia e progetto. Interventi di recupero in Piemonte 1972-1985*, Umberto Allemandi & C., Torino 1985.

Le due tavole presentano l'impianto planimetrico definitivo.

fig. 69 Dis. 411/56 - *Pianta interpianto del sotterraneo - schema di utilizzazione 3*, archivio edilizio del comune di Torino.

fig. 70 Dis. 411/57 - *Pianta interpianto del sotterraneo - schema di utilizzazione 3*, archivio edilizio del comune di Torino.



Lo scalone d'onore

Si è fatto cenno al ruolo centrale che assume nell'intervento la razionalizzazione dei collegamenti verticali e, in particolare, alla relativa proposta di demolizione dello scalone d'onore, che di fatto costituirà uno dei principali elementi di controversia nell'iter di approvazione del progetto. Per chiarire le motivazioni di una proposta percepita forse come radicale, ma portata avanti con convinzione sin dalla prima versione del progetto si ritiene opportuno citare le parole della stessa Franca Helg:

«Dall'esame delle planimetrie storiche, dal rapporto con tipologie di dimore gentilizie torinesi della stessa epoca può anche essere confermata la posizione dello scalone d'onore nella sua attuale localizzazione; pure la situazione in atto presenta argomenti poco convincenti [...] forse nei secoli passati, altre diverse proposte di scale d'onore furono fatte e forse anche iniziate. Questi dubbi all'inizio della progettazione, ci spinsero a proporre una nuova scala continua dal sotterraneo al secondo piano, aperta in modo da dare continua fluidità agli spazi, realizzata con una tecnologia diversa (ad esempio in acciaio), di esplicito disegno contemporaneo. Tale proposta si rifaceva a diverse, precedenti nostre esperienze: la più nota è quella di Palazzo Rosso a Genova»⁸²

Come è stato possibile ricostruire tramite la consultazione della pratica edilizia relativa al restauro, e in particolare dei pareri espressi in merito dalla Soprintendenza, il ridisegno dello scalone in chiave contemporanea non

viene immediatamente rigettato; abbandonato l'impianto elicoidale a favore di un disegno in rampe semplici, la Soprintendenza si dirà favorevole alla valutazione di una proposta che preveda la sostituzione della scala esistente⁸³. La questione si risolve definitivamente nel dicembre '76, quando la pubblicazione di alcuni disegni seicenteschi del Palazzo nel volume "L'Isola di Santa Francesca" di Dina Rebaudengo chiarisce definitivamente l'autenticità dello scalone, sancendo l'ovvia impossibilità di demolirlo. A tal proposito così si esprimerà la Soprintendenza:

«[...] Contrariamente a quanto ipotizzato, la recente pubblicazione (dicembre 76) di opere di ricerca storica e dei disegni originali del palazzo, ha definitivamente chiarito come la scala principale e la "scala d'acqua" adiacente si trovino attualmente nelle condizioni di ubicazione e di struttura originaria. Pertanto, accertata la documentata autenticità dei disegni e l'originalità delle esistenti strutture, non si ritiene corretto un intervento di macroscopica trasformazione quale quello proposto.»⁸⁴

⁸² Helg, Piva, *op. cit.* p. 144.

⁸³ «(...) Valutata attentamente la situazione anche in rapporto alle necessità funzionali, questo ufficio non è alieno da prendere in considerazione la sostituzione delle due rampe esistenti con una scala di nuovo impianto», "Parere della Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte, 18.10.1976" allegato a pratica prot.1976/22, archivio edilizio del comune di Torino. Se ne riporta trascrizione integrale in appendice, doc. 4.

⁸⁴ "Parere della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte, 01.02.1977", pratica prot. 1976/22, archivio edilizio del Comune di Torino. Se ne riporta trascrizione integrale in appendice, doc. 5.

fig. 71

Il loggiato

Il rinnovamento delle chiusure vetrate si traduce in un intervento globale sui prospetti porticati sul cortile, che verrà infine realizzato solo in parte. Come per lo scalone d'onore, anche in questo caso un breve approfondimento permette di comprendere meglio l'approccio seguito dai progettisti.

Al momento dell'intervento il loggiato al primo piano risultava chiuso da grandi serramenti di legno verniciato in bianco, un'aggiunta presumibilmente non prevista nel progetto originario di Severino Casana e Michele Fenolio⁸⁵ ma ormai da tempo consolidata⁸⁶ e che rispondeva a esigenze di utilizzazione dello spazio della loggia.

Il posizionamento degli infissi aveva a suo tempo comportato modifiche distruttive agli elementi del prospetto: la balaustra risultava tamponata dal lato interno, le colonnine in pietra che componevano il parapetto erano state tagliate a metà per facilitare l'operazione; il fissaggio dei telai in legno alla mezzera delle colonne della loggia aveva comportato il taglio dei capitelli, interrompendo, non solo visivamente, l'originario tutt'otondo del colonnato⁸⁷.

Va inoltre sottolineato che, da un punto di vista puramente funzionale, al momento dei lavori di restauro i serramenti versano in pessime condizioni e un recupero degli stessi risulta non praticabile; la necessità di una sostituzione crea le condizioni per affrontare il tema della chiusura del loggiato da un punto di vista progettuale.

Si prevede quindi la sostituzione degli infissi di legno con ampie vetrate di cristallo temprato, in modo da dare risalto alla trasparenza dei loggiati, posizionandoli inoltre non più a diretto contatto con la struttura preesistente, ma su una struttura metallica alle spalle delle ampie aperture, in modo da liberare le arcate e ripristinare l'originaria integrità degli elementi architettonici del prospetto.

Nell'ottica di una più radicale riorganizzazione e razionalizzazione dell'impianto distributivo orizzontale, oltre alla sostituzione degli infissi al primo piano, si prospetta anche la chiusura delle arcate del sottoporticato al pian terreno con porte finestre della stessa tipologia. Quest'ultima proposta si scontra però con un'immediata bocciatura da parte della Soprintendenza, in quanto

«[...] tale realizzazione, oltre ad alterare i rapporti di luce che caratterizzano l'impostazione architettonica delle facciate verso il cortile stesso, costituirebbe inopportuna soluzione di continuità allo spazio percorribile dal portone della via Alfieri fino allo spazio aperto del cortile».⁸⁸

La proposta viene invece avallata, non senza iniziali scetticismi⁸⁹, per quanto riguarda la sostituzione delle vetrate del loggiato al primo piano, prevalentemente in virtù del fatto che la soluzione prospettata permette il ripristino delle colonne e della balaustra.⁹⁰

85 Si veda il progetto ad opera di Severino Casana e Michele Fenolio, "Costruzioni da farsi al Palazzo Lascaris ora del Banco di Sconto e Sete, 1884, Archivio Storico della città di Torino" in Cifani, Monetti, 2013, op. cit. p. 14. Va inoltre notato come il posizionamento degli infissi rispetto agli elementi della facciata e le modalità di posa in opera facciano ragionevolmente supporre che si tratti di una soluzione posticcia.

86 Le vetrate a chiusura del loggiato al primo piano già compaiono in una pianta relativa alla proprietà del Banco di Sconto e Sete, di cui non è stato possibile identificare data o autore, "Palazzo del Banco di Sconto e di Sete in Torino - Pianta del primo piano", archivio della CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1715.

87 Helg, Piva, op. cit. p.14.

88 "Parere della Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte, 18.10.1976" op. cit.

89 La soluzione avrebbe alterato «gli effetti dei pieni e dei vuoti che caratterizzano gli ordini esistenti», "Parere della Soprintendenza per i beni Ambientali e Architettonici del Piemonte, 01.02.1977", op. cit.

90 "Parere della Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici del Piemonte, 31.03.1978", archivio edilizio del Comune di Torino. Se ne riporta trascrizione integrale in appendice, doc. 6.

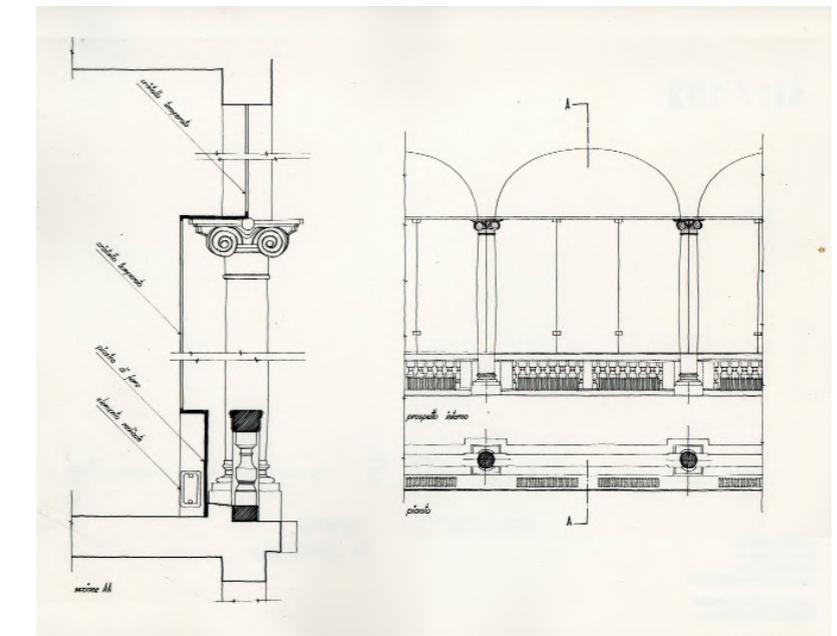
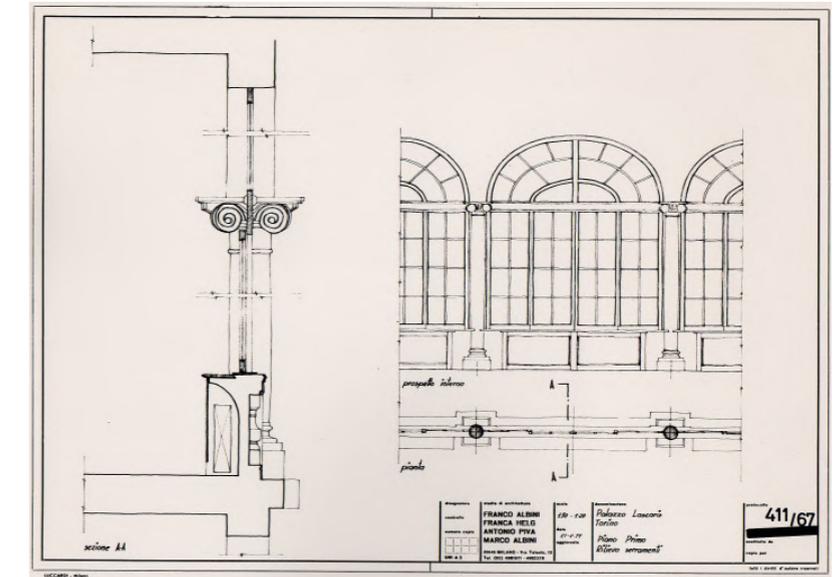
fig. 72 Rilievo delle vetrate del loggiato al primo piano al momento dell'intervento dello studio Albini, dis. 411/67 - piano primo - rilievo serramenti,

Archivio edilizio del comune di Torino.

fig. 73 soluzione di progetto con infissi in vetro temprato senza telaio, dis. 411/103 - Piano primo - progetto serramenti,

fig. 74 Fotografia del loggiato con le nuove vetrate.

Archivio fondazione Albini.



3.3 L'adeguamento del piano interrato

L'adeguamento del piano interrato è un intervento cardine per la rifunzionalizzazione di Palazzo Lascaris a sede del Consiglio Regionale; il capiente salone, e il circostante sistema di ambienti accessori è infatti uno spazio fondamentale per le attività consiliari, come sottolineato più volte durante le fasi di ricerca e acquisto della nuova sede.

I lavori di trasformazione necessari a rispondere alle rinnovate esigenze di fruizione degli spazi, sebbene meno critici dal punto di vista della pratica restaurativa rispetto a quelli eseguiti ai piani superiori, saranno ingenti.

L'interrato, nonostante la sua recente costruzione⁹¹, mostra più di una carenza, richiedendo pesanti lavori, soprattutto in relazione all'adeguamento degli accessi alle norme antinfortunistiche, e della dotazione impiantistica.

L'intero complesso risalente al precedente progetto di ampliamento del sotterraneo viene rimodulato, pur mantenendo prevalentemente inalterate le strutture portanti, che comunque subiranno alcuni lavori di adeguamento necessari alla modifica degli accessi.

La formazione di un nuovo solaio gradonato all'interno dell'ex salone per conferenze è necessaria ad attrezzare la futura sala di Consiglio; la conseguente variazione delle quote

interne richiede una revisione degli accessi e un aggiornamento dell'impianto distributivo di tutta la corona di passaggi e ambienti secondari organizzati attorno al salone.

La scala mobile installata per la risalita del pubblico ai tempi dell'edificazione del salone viene eliminata; allo stesso modo si demolisce la lunga scala di sicurezza che dal sottopiano conduceva all'esterno dell'ala ovest del palazzo.

In particolare, il percorso d'accesso diretto che dalla via Lascaris permetteva al pubblico di raggiungere il sotterraneo, viene radicalmente modificato. Ne consegue una riorganizzazione dello schema spaziale interno del fabbricato sulla via, già modificato negli anni '60 proprio in funzione del suddetto accesso; il percorso originario, attraverso uno scalone con rampe a tenaglia occupante la parte centrale della manica, conduceva alla quota del salone senza incrociare il primo livello dell'interrato sottostante.

Lo scalone viene demolito, ripristinando al suo posto il solaio del piano terreno e ricavando un ampio atrio che consente il passaggio diretto dal portone d'ingresso al cortile.

Per il nuovo collegamento al piano inferiore vengono presentate più soluzioni alternative durante l'iter di approvazione del progetto; un'iniziale proposta, poi abbandonata, prevede l'inserimento di una ampia scala posta alla sinistra dell'atrio, e disposta diagonalmente rispetto all'asse del salone.

La configurazione finale prevede invece la realizzazione di due rampe speculari, poste a destra e sinistra dell'ingresso e perpendicolari

⁹¹ L'ampliamento del sotterraneo, con la costruzione del salone, precede di appena quindici anni l'acquisto di Palazzo Lascaris da parte della Regione Piemonte, e il conseguente avvio del progetto di adeguamento.

⁹² De Cristofaro Rovera, Fois, in Helg, Piva, *op. cit.*, p. 124-125.

⁹³ *Ibidem*.

rispetto al suo asse; queste non raggiungono la quota minima dell'interrato, ma si fermano in un nuovo spazio distributivo ricavato abbassando di circa un metro il solaio d'interpiano preesistente. Da questo nuovo piano intermedio si distribuiscono i numerosi ambienti accessori e si mantiene l'accesso "pubblico" al salone, adattato alle nuove quote interne.

L'adeguamento del percorso dalla via Lascaris alla sala consiliare, con l'inserimento delle scale, la realizzazione della platea gradonata e la relativa riorganizzazione strutturale dell'interpiano comporta un consistente intervento sulle strutture dell'interrato. Innanzitutto la disposizione delle nuove rampe, perpendicolari al precedente corpo scala, comporta l'apertura di due ampi varchi nelle pareti trasversali portanti che lo delimitavano; per assicurarne la stabilità statica le stesse scale e travi di pianerottolo sono rigidamente connesse agli orizzontamenti, funzionando come sottomurazioni.⁹² Analogamente anche nella realizzazione del nuovo interpiano vengono impiegate travi in calcestruzzo armato a spessore di solaio, che costituiscono un sistema intelaiato fortemente rigido con le parti di preesistenza non demolite.⁹³ L'intervento viene appunto realizzato interamente in calcestruzzo armato, in continuità tecnologica con le esistenti strutture, risalenti ai lavori di costruzione del salone; le operazioni sono condotte prestando attenzione a non interferire con il sistema di sottomurazioni esistenti e con l'equilibrio statico raggiunto dal complesso.

La sala Consiliare

Il progetto per la sala del Consiglio è il fulcro della riorganizzazione del piano interrato.

Il guscio portante in calcestruzzo armato risalente alla realizzazione del salone, a cavallo del 1960, viene lasciato inalterato; all'interno vi si "inserisce" una nuova struttura, una platea gradonata, nella forma di un anfiteatro asimmetrico, il cui centro è spostato verso uno dei fuochi dell'ellisse perimetrale. L'ampio accesso all'estremità sud del salone viene mantenuto, portandolo però alla quota del gradone più alto, raccordato all'interpiano d'accesso tramite una breve scalinata; da qui la gradonata digrada fortemente lungo il proprio profilo longitudinale, corrispondente all'asse maggiore dell'ellisse, raggiungendo la sua quota minore all'altezza dell'originario piano di calpestio (-7 m circa), nell'area centrale dell'anfiteatro.

Attorno a quest'area si organizza un sistema di anelli concentrici delimitati da un'ampia circonferenza inscritta all'interno del perimetro ellittico del salone, tangente al profilo della sua estremità nord; tale area è riservata alle attività del consiglio e dispone di diversi accessi diretti dal corridoio perimetrale.

Nel settore residuo, derivato dall'intersezione tra cerchio ed ellisse, che comprende la porzione più alta della gradonata verso l'accesso sud, vengono disposti ulteriori 150 posti riservati al pubblico, previsti perché la sala, oltre alle attività istituzionali, possa continuare ad essere usata anche per eventi aperti alla cittadinanza.

Per la nuova platea viene inizialmente pensata una struttura a piastra in calcestruzzo, fortemente armata, impiantata su una superficie conica degradante verso il cento della sala; si realizza invece una seconda soluzione che prevede un sistema di supporti in muratura di mattoni, impostati direttamente sul piano di calpestio del vecchio salone, disposti radialmente e riproducenti il disegno della gradonata, quest'ultima realizzata mediante tavellonato e soletta in cls, armata da una rete elettrosaldata.⁹⁴ La platea rappresenta l'unico, sebbene importante, intervento strutturale interno al salone; sulle pareti e sulla grande copertura ci si limita a intervenire con rivestimenti opportunamente distanziati.

Rimossa la caratteristica controsoffittatura a stella a suo tempo ideata dai Grassi, viene adottato anche per la sala consiliare lo stesso controsoffitto in doghe metalliche riproposto anche in altri ambienti del palazzo, dalle aree di passaggio del sotterraneo ad alcuni saloni della parte aulica. Il sistema a doghe in alluminio viene qua adattato alla struttura di copertura preesistente, riproducendone lo schema radiale tramite una configurazione a ombrello; da una grande piastra piana centrale si dipana una raggiera di montanti inclinati indirizzati verso i pilastri perimetrali.

Il centro risulta però traslato lungo l'asse maggiore verso un fuoco dell'ellisse, in corrispondenza delle le gradonate sottostanti, e non della travatura di copertura; i montanti radiali individuano degli spicchi e sostengono le doghe metalliche trasversali; inoltre negli stessi

montanti è integrata la componente impiantistica di illuminazione e areazione.⁹⁵

Le pareti perimetrali mantengono l'originario andamento ellittico, ma vengono rivestite con una pannellatura tangente alla struttura verticale preesistente; i pannelli in legno foderati in lana garantiscono una buona resa acustica dell'ambiente, così come la moquette che riveste interamente i pavimenti, dall'ampia platea gradonata, alle salette riunioni, ai corridoi.

Coerentemente con le scelte adottate per il resto del palazzo i materiali sono dichiaratamente contemporanei.

⁹⁴ De Cristofaro Rovera, Fois, in Helg, Piva, *op. cit.*, p. 124.

⁹⁵ Disegno 411/A C2 "Sala Consiglio. Pianta - Sezione - Dettaglio soffittatura", archivio fondazione Franco Albini, Milano.

fig. 75 Esploso assonometrico che permette di apprezzare i vari interpiani in cui viene riconfigurato il complesso sotterraneo; al centro il salone adattato a sala Consiliare con la realizzazione del nuovo solaio gradonato.

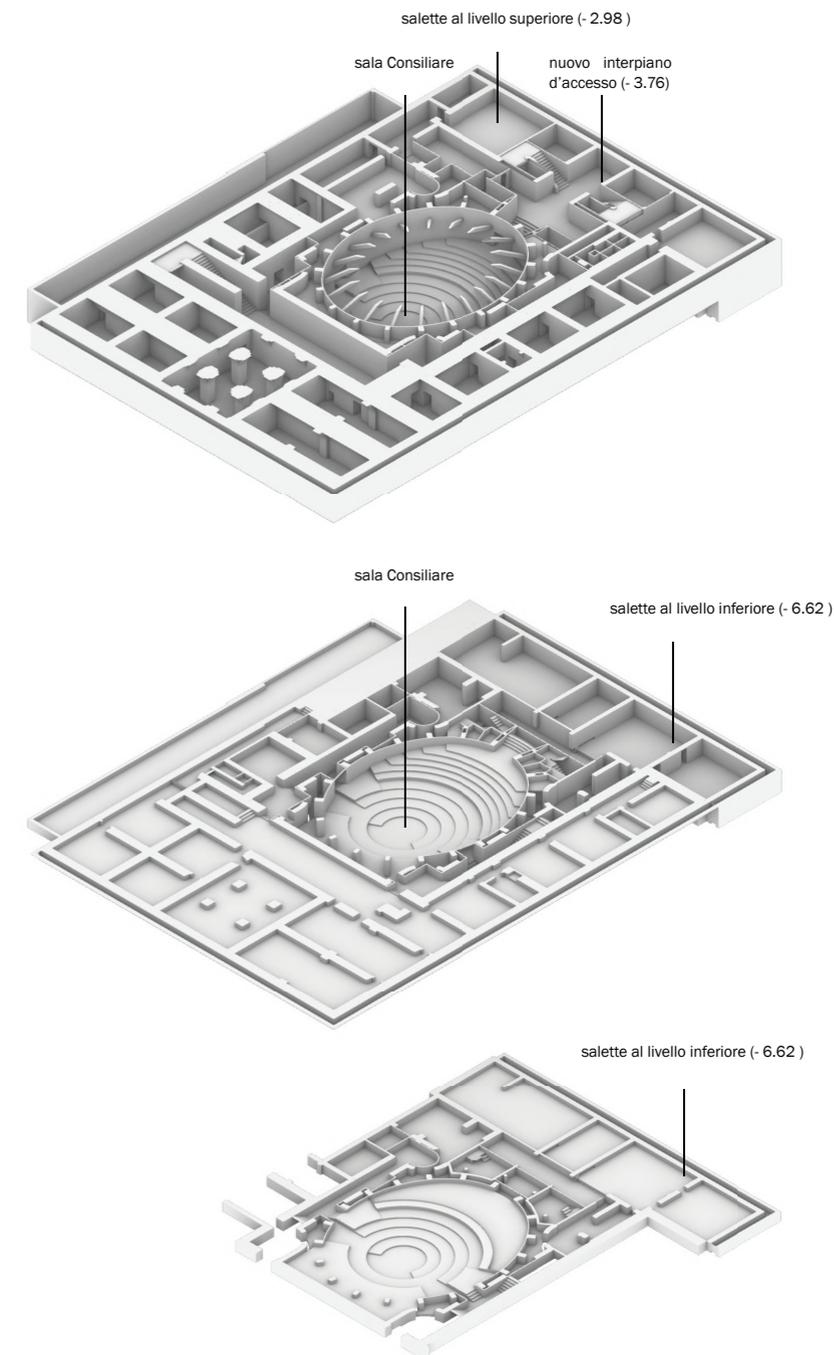
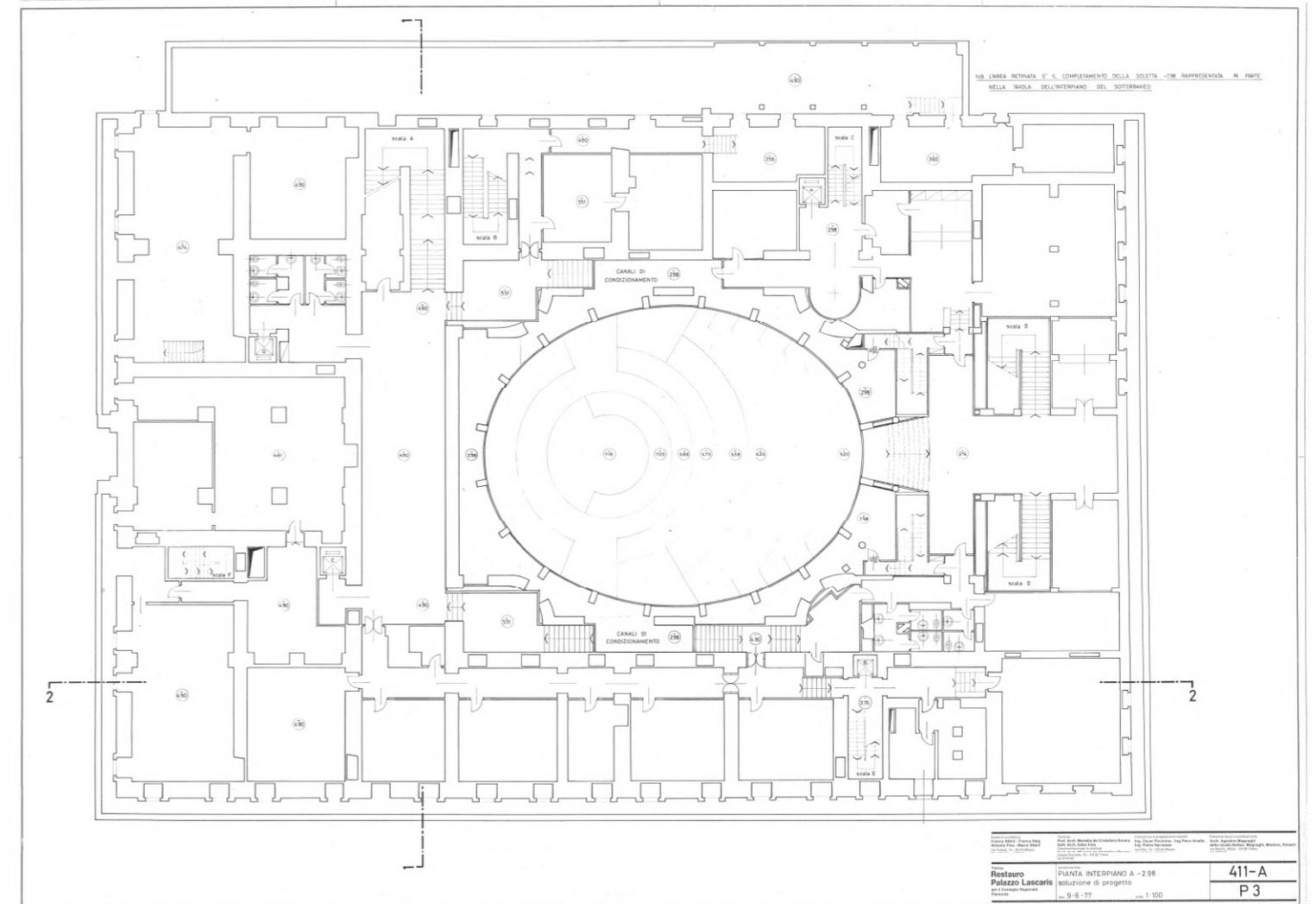
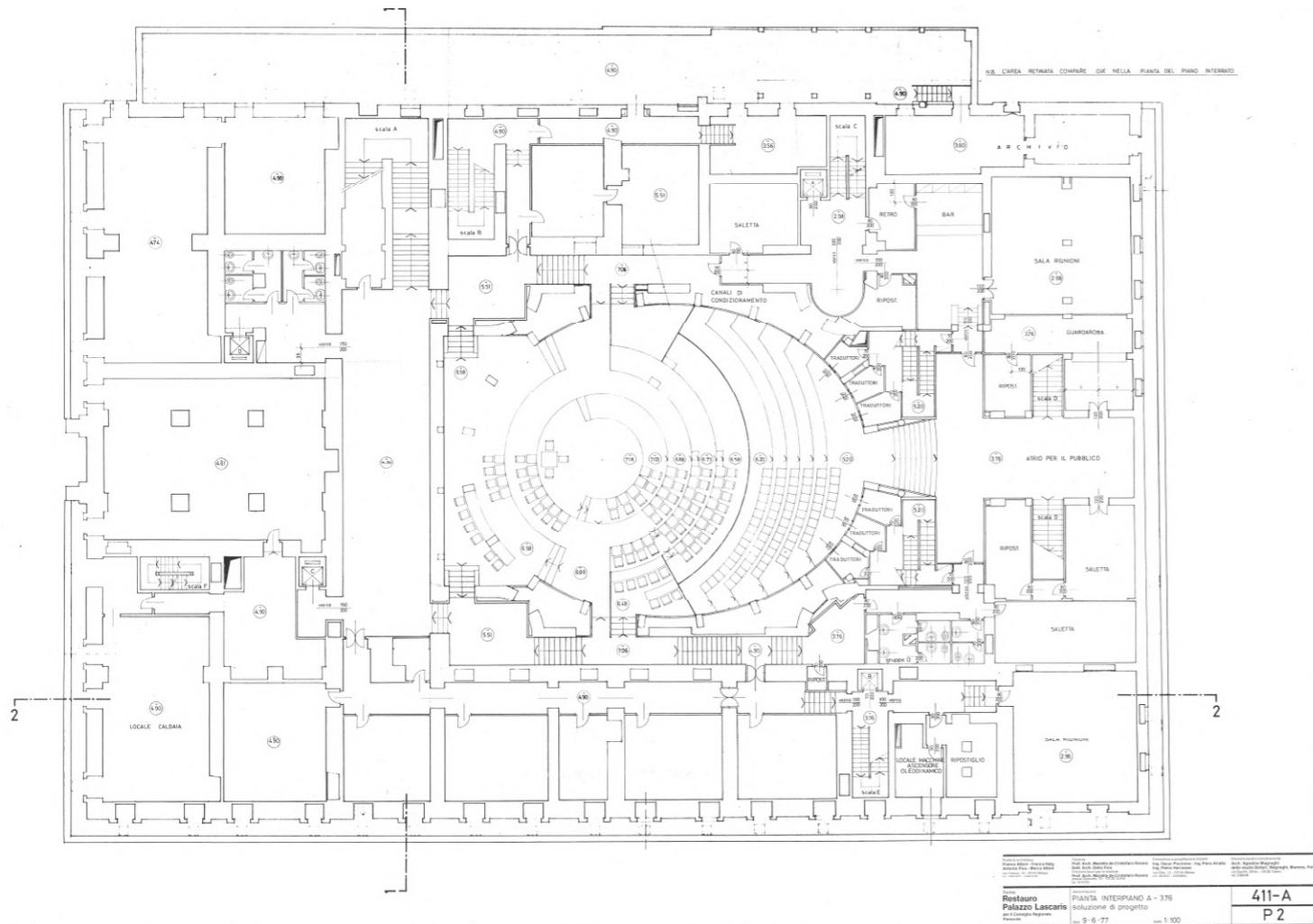


fig. 76 dis. 411-A_P 2 - pianta
interpiano a - 3.76.

Archivio storico del Consiglio
Regionale del Piemonte.

fig. 77 dis. 411-A - pianta piano.

Archivio storico del Consiglio
Regionale del Piemonte.



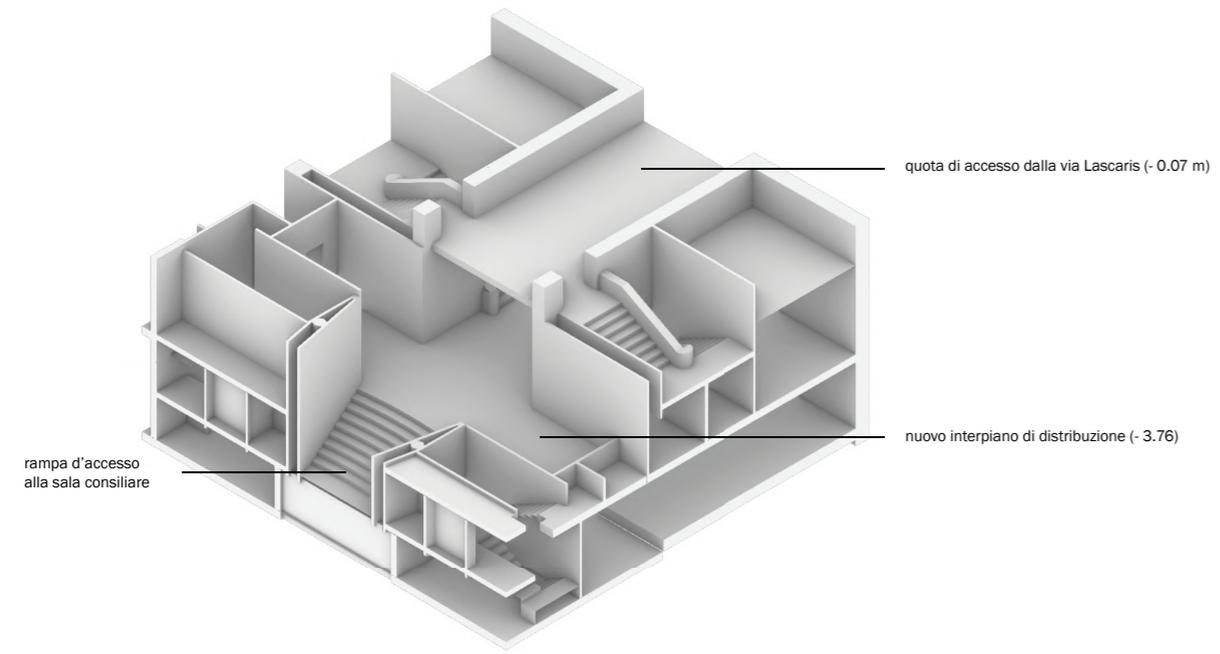
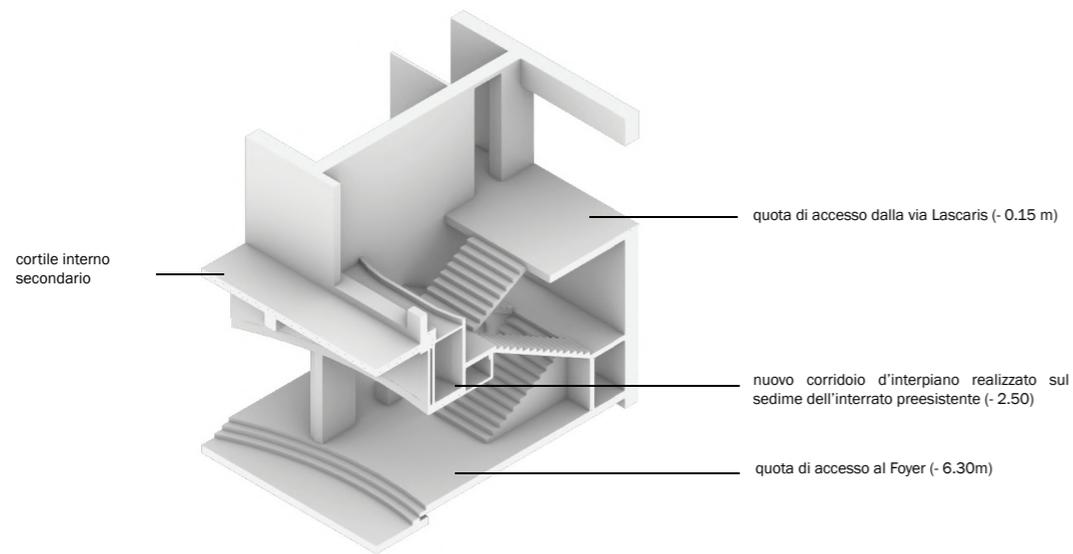


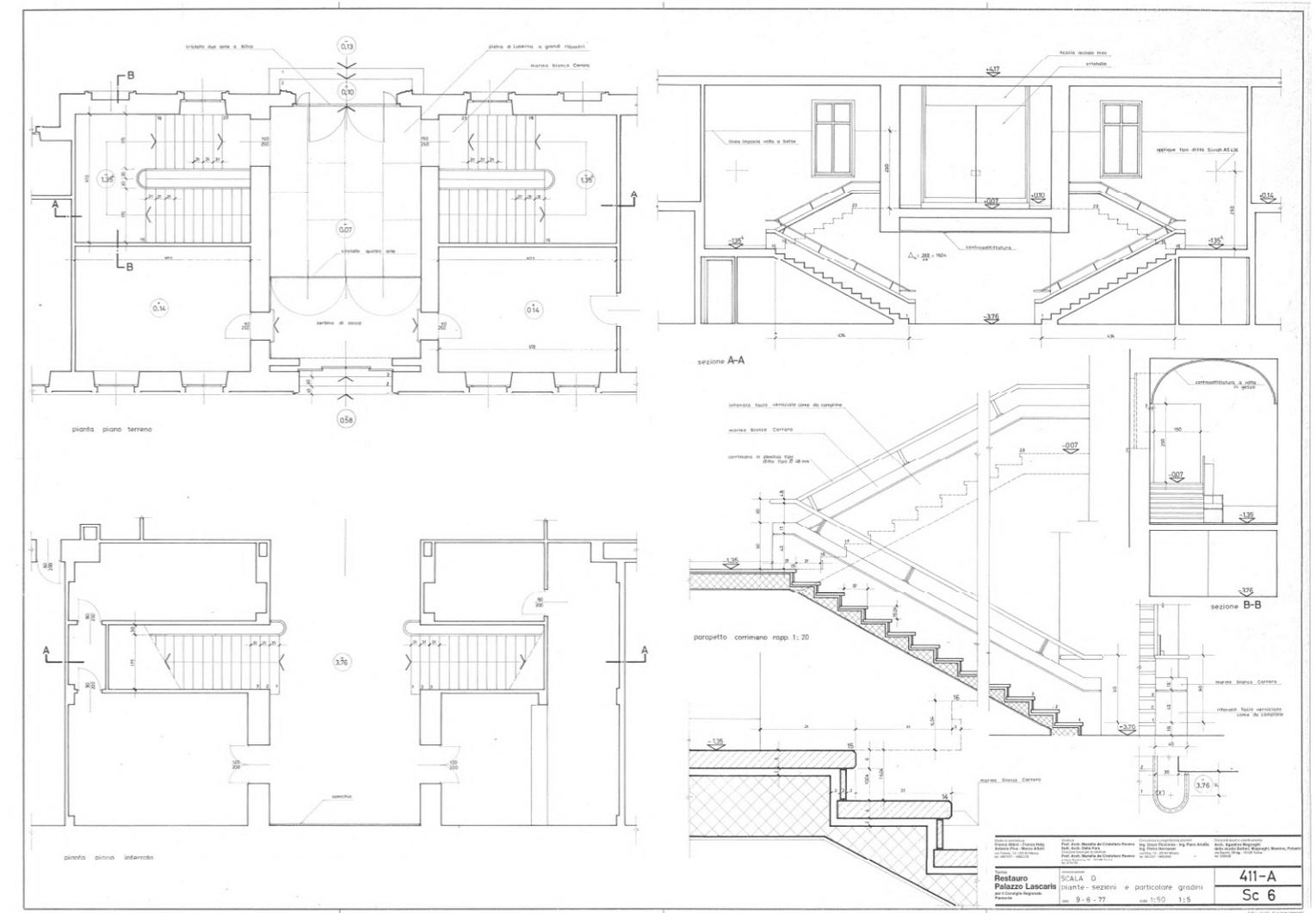
fig. 78 Lo scalone pubblico d'accesso al salone risalente al progetto dello studio Grassi, demolito integralmente durante i lavori di adeguamento per il Consiglio Regionale.

fig. 79 Le nuove scale d'accesso che collegano il piano terreno al sotterraneo con la sala di Consiglio. La nuova configurazione si sviluppa a cavallo dei preesistenti muri di spina del vecchio corpo scala; le due rampe speculari sbarcano su un piano intermedio di nuova costruzione dal quale con un'ulteriore gradinata si accede alla sala consiliare.



fig. 80 dis. 411-A Sc 6 - Scala D piante, sezioni e particolare gradini.

Archivio storico del Consiglio Regionale del Piemonte.



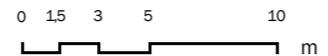
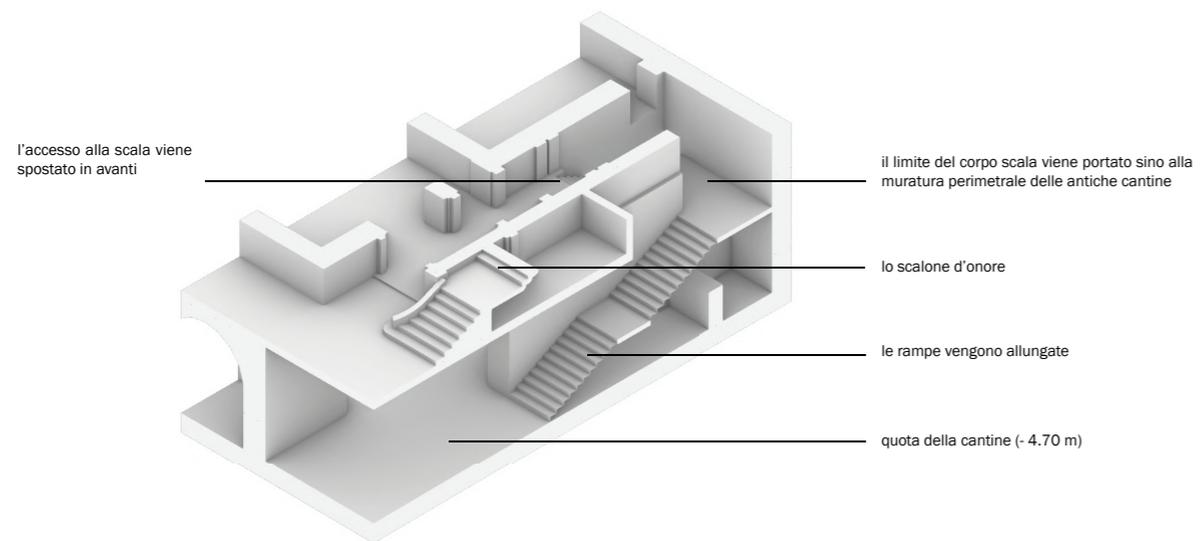
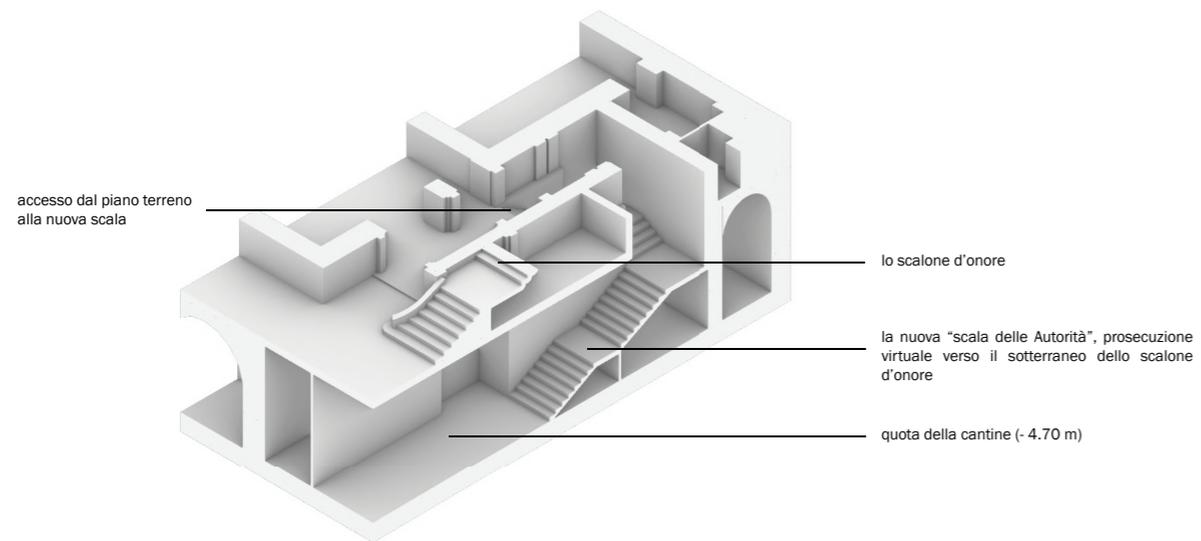


fig. 81 Spaccato assonometrico dell'atrio con la scala delle Autorità così come progettata dallo studio Grassi.

fig. 82 Pur non modificando lo scalone d'onore, lo studio Albini interviene sulla sottostante scala delle Autorità modificandone la configurazione; viene eliminata la breve rampa trasversale intermedia e vengono allungati i due tratti paralleli, portati sino alla muratura perimetrale dell'interrato.

fig. 83 dis. 411-A Sc 1, Scala A piante e sezione.

Archivio storico del Consiglio Regionale del Piemonte

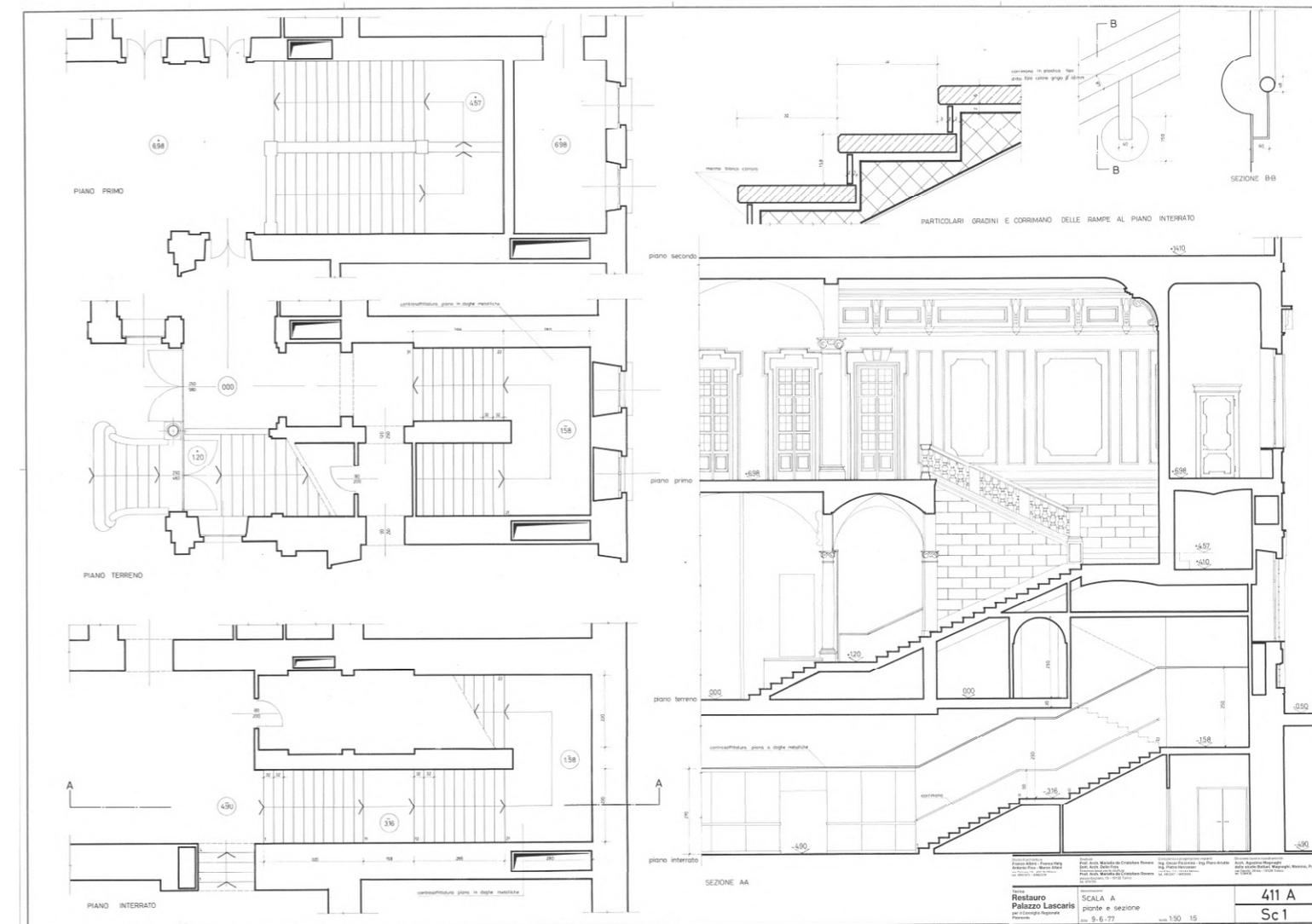


fig. 84 Dis. 411-A_C 1 - Sala Consiglio, *pianta*
 Archivio fondazione Franco Albini.
 Il disegno mette in evidenza il decentramento della platea gradonata verso uno dei fuochi dell'ellisse descritto dal perimetro della sala.

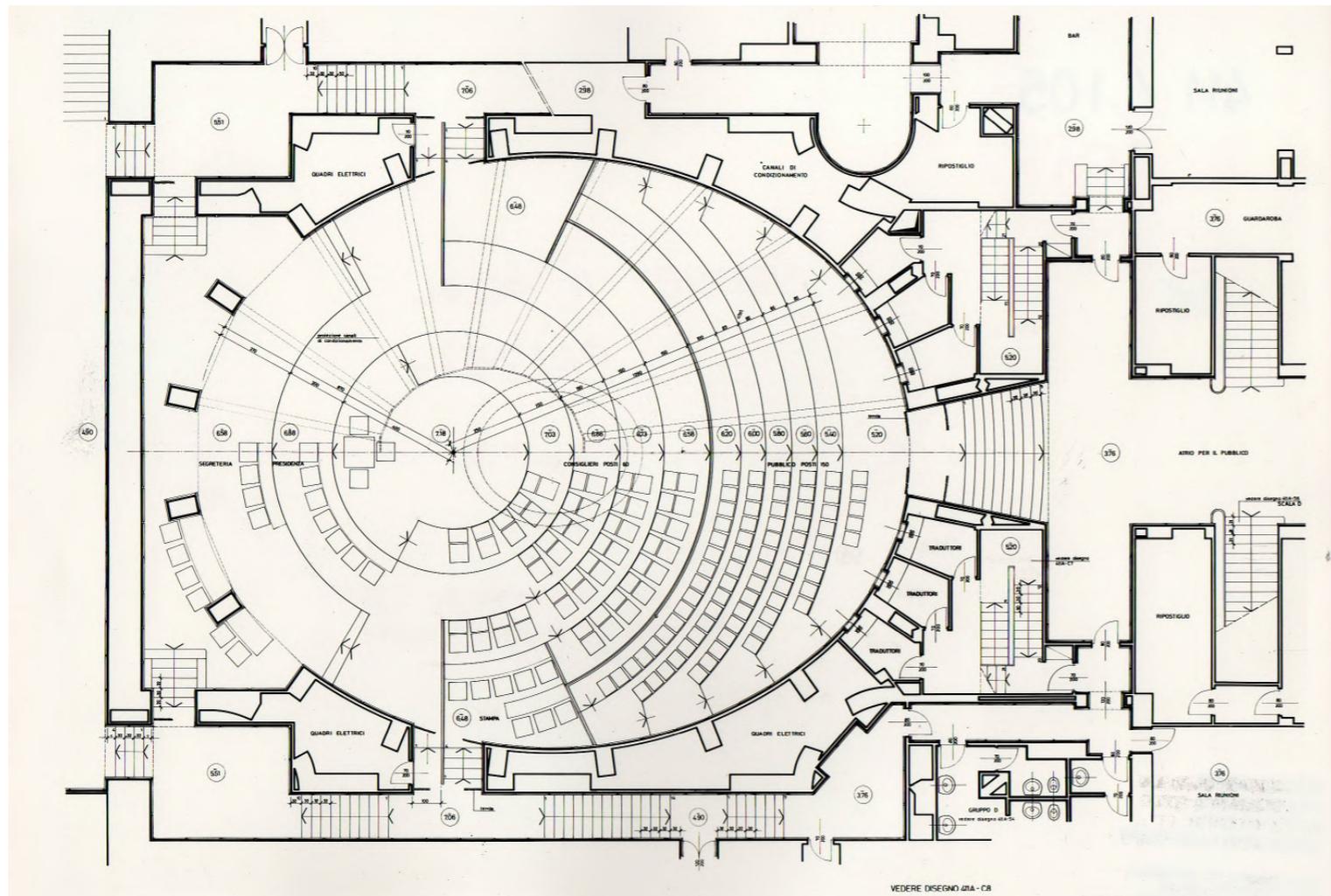


fig. 85 Dis. 411 A C2 - *Pianta, sezione e dettaglio soffittatura*.
 Il disegno mette in evidenza il decentramento del nuovo controsoffitto rispetto alla travatura radiale della copertura.
 Archivio fondazione Franco Albini.

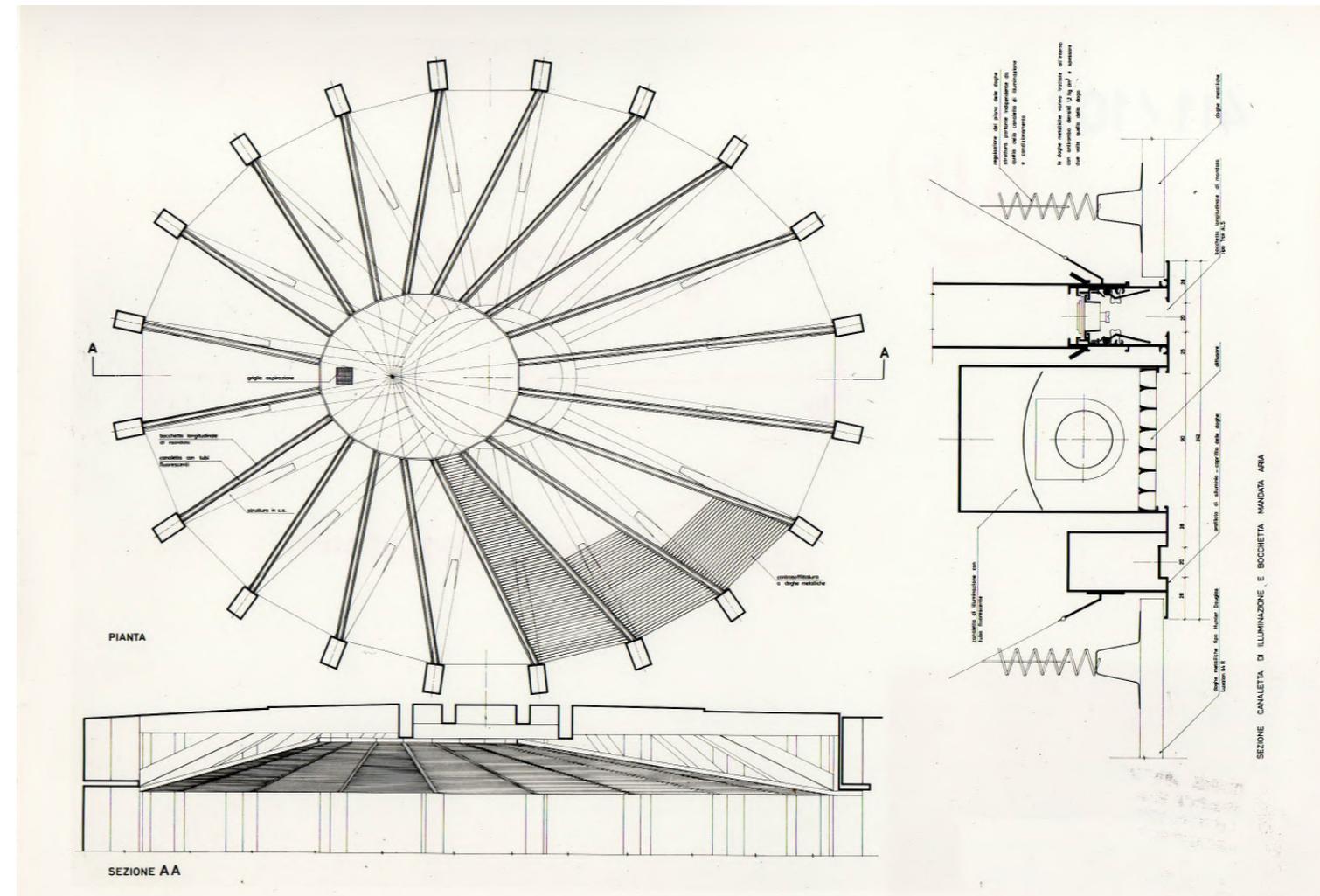


fig. 86 dis. 411-A_C 4 - Sala di Consiglio, sezioni.

Archivio Fondazione Franco Albini.

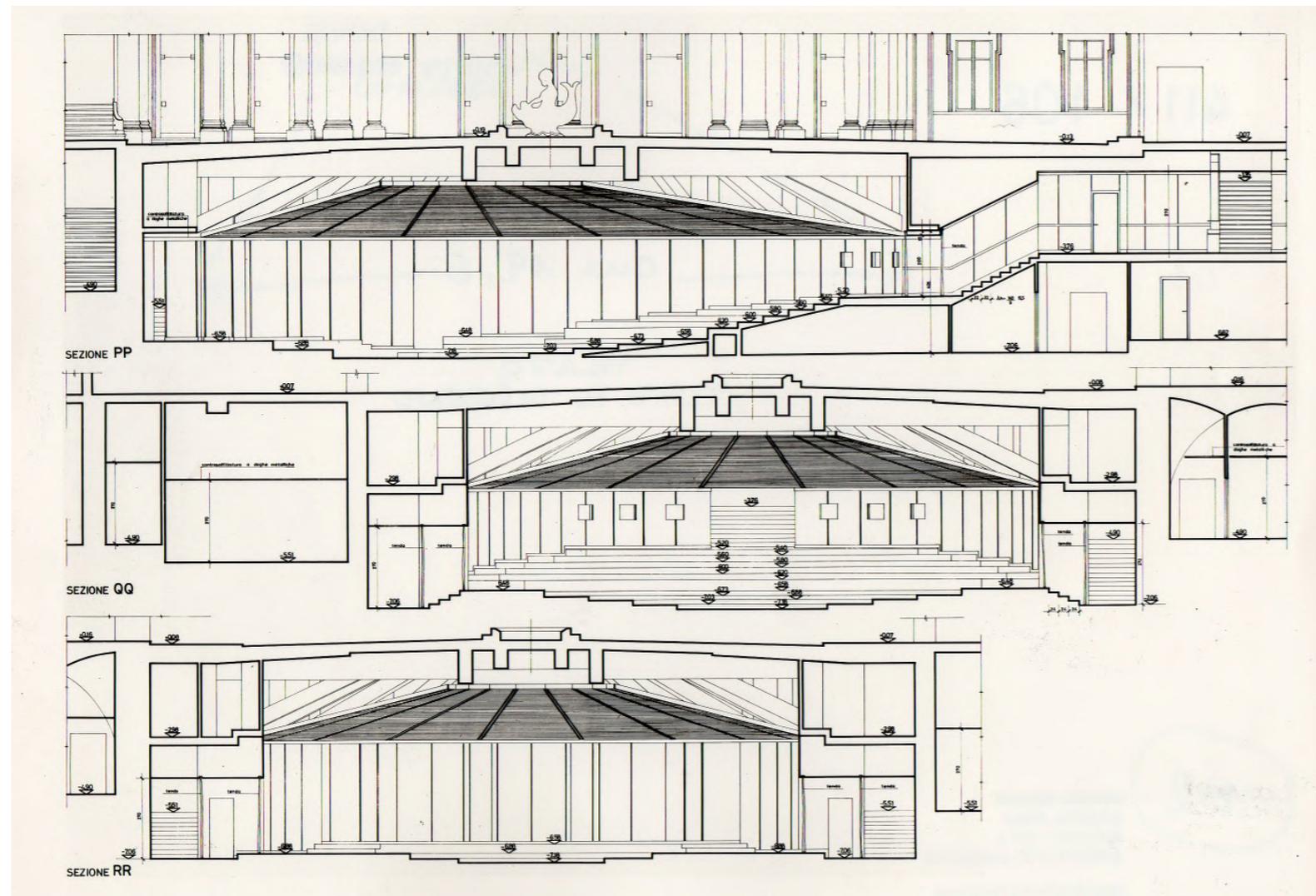


fig. 87 Fotografia della nuova sala consiliare del Consiglio Regionale del Piemonte, 1979 circa.

in: Helg, Piva (a cura di), *op. cit.*, p. 110.





3.4 Breve vita di un progetto d'autore: dagli anni '90 a oggi

La nuova Sala Consiliare di Palazzo Lascaris, inaugurata nel 1979 dopo un rifacimento su progetto del noto studio Albini e Helg, tra l'altro fortemente voluto dalla committenza, sopravvive nel suo aspetto originario per poco più di un decennio; infatti nel 1996 un nuovo, e per ora ultimo, rifacimento ne stravolge completamente l'aspetto, comportando la sostanziale perdita dell'identità del progetto originario.

La ragione di un così precoce nuovo intervento è dettata da esigenze di carattere funzionale; durante gli anni '80 infatti la normativa italiana in materia di sicurezza dei locali ad uso pubblico subisce una severa revisione a seguito del tragico incendio che colpisce il cinema Statuto a Torino.⁹⁶ Seguirà l'indispensabile adeguamento di numerosissimi edifici pubblici, dimostratisi non conformi ai nuovi criteri di sicurezza.

Già nel marzo del 1983 la Giunta Regionale delibera una «verifica delle condizioni di sicurezza degli immobili adibiti a sedi di uffici regionali e per la predisposizione di proposte tecniche di intervento».⁹⁷ Alla delibera farà seguito un progetto di adeguamento, aggiornato e realizzato in più fasi negli anni successivi.

Nel 1988 viene presentato all'ufficio tecnico del Comune un progetto per “completamento di ristrutturazione e adeguamento alle norme

di sicurezza al fine di ottenere il certificato di prevenzione incendi del Palazzo Lascaris, sede del Consiglio Regionale del Piemonte” a firma dell'ingegner Guido Barba Navaretti e l'architetto Angelo Gerbi⁹⁸

Il progetto prevede per l'intero palazzo la sostituzione dei pavimenti e dei rivestimenti murali con materiali certificati secondo le nuove normative; con particolare riferimento al sotterraneo, sala di Consiglio e locali annessi, i principali interventi sono: la sostituzione di tutti pavimenti in moquette con moquette idonee al rilascio del certificato di prevenzione incendi; la sostituzione della pannellatura foderata in lana alle pareti e dei relativi telai di sostegno con rivestimenti murali in stoffa su pannelli e telai in truciolare, tutto ignifugo.⁹⁹ La previsione iniziale è quindi quella di una semplice sostituzione dei rivestimenti con soluzioni analoghe ma certificate.

Nel 1994 la Giunta Regionale dà approvazione alla ristrutturazione dell'aula Consiliare, ma l'effettivo rifacimento, che determinerà l'attuale aspetto della sala, è frutto in realtà di una variante a quest'ultimo progetto. Nel '96 infatti, a lavori avviati, emerge la necessità di apportare alcune variazioni alle opere in corso di esecuzione, e la direzione dei lavori viene incaricata della redazione di una perizia suppletiva e di variante.

«Iniziati i lavori, a seguito di numerosi incontri avvenuti fra questa direzione dei lavori ed i rappresentanti della Regione Piemonte, si è constatata la necessità di provvedere ad alcune variazioni alle opere previste nel progetto

96 13 Febbraio 1983, incendio del cinema Statuto. Nel tragico incidente perdono la vita sessantaquattro persone a causa dei fumi tossici provocati dalle fiamme.

97 Delibera della Giunta Regionale n. 1/24145 assunta in data 18.03.1983, come riportato nella relazione tecnica del “Progetto di ristrutturazione e adeguamento alle norme di sicurezza al fine di ottenere il certificato di prevenzione incendi del Palazzo Lascaris”, archivio storico Consiglio Regionale del Piemonte, Torino.

98 “Pratica edilizia n° 88/01/4024”, archivio edilizio del comune di Torino.

99 “Relazione tecnica”, op. cit., archivio storico Consiglio Regionale del Piemonte, Torino. Disegni allegati a pratica edilizia n° 88/01/4024, archivio edilizio del Comune di Torino.

fig. 88 La sala Consiliare così come appare oggi, dopo i lavori degli anni '90.

Fotografia scattata dall'autore in occasione di un sopralluogo.

100 “Lavori di completamento della ristrutturazione e dell'adeguamento alle norme di prevenzione incendi del l'aula consiliare. Relazione tecnica - Perizia suppletiva e di variante”, archivio del Centro Studi Sereno Regis, Torino, fondo archivistico Pasquale Cavaliere.

101 “Interventi riguardanti l'aula”, archivio del Centro Studi Sereno Regis, Torino, fondo archivistico Pasquale Cavaliere.

102 *Ibidem*.

appaltato, allo scopo di rendere più funzionale la sala consiliare (sia come finiture che come impianti), intervenendo anche sul cosiddetto corridoio dei passi perduti e sullo scalone che da esso si diparte»¹⁰⁰

Il progetto di variante, incontrando le esigenze espresse dallo stesso Consiglio Regionale, introduce modifiche che sebbene siano sempre ascrivibili ad un aggiornamento di finiture e impianti tecnologici, sono ben più radicali rispetto a quelle inizialmente messe in conto. Per «migliorare le condizioni igieniche della sala»¹⁰¹ si decide di sostituire la prevista moquette con un pavimento in parquet. Per quanto riguarda la pannellatura alle pareti, al nuovo rivestimento, inizialmente previsto in tessuto non tessuto agugliato, viene poi preferita una tappezzeria



in carta speciale avente caratteristiche di assorbimento acustico, da applicarsi su controparete in cartongesso adattata alla forma circolare della sala. Inoltre «le frequenti lamentele degli utenti dell'aula in ordine all'illuminazione (luce fredda e diretta) ed all'acustica (soffitto non fonoassorbente)» portano ad abbandonare l'iniziale decisione di procedere al rifacimento del controsoffitto con un sistema a doghe analogo a quello esistente;¹⁰² così la controsoffittatura a doghe in alluminio, caratteristica di grande riconoscibilità della prima sala consiliare, nonché elemento di uniformità dell'intero progetto di adeguamento del palazzo, viene smantellato a favore di una soluzione in grandi pannelli di cartongesso con trattamento ignifugo e rivestimento fonoassorbente, ma che del vecchio allestimento ricalca solo la configurazione radiale a spicchi a settore circolare. Infine anche gli arredi, che risultano non più rispondenti alle normative, e che necessitano integrazioni dal punto di vista tecnologico, vengono infine sostituiti integralmente.

L'intervento viene esteso anche alle aree adiacenti l'aula, per le quali il progetto principale non prevedeva alcuna disposizione; così i pavimenti dei corridoi e delle scale d'accesso al salone vengono rifatti in marmo, le pannellature alle pareti vengono rimosse integralmente e più ripristinate, e le doghe in alluminio scompaiono definitivamente da tutti i soffitti dell'interrato.

La struttura e la configurazione degli spazi non subisce alterazioni significative, ma l'immagine originaria della sala è perduta.

Parallelamente, e negli anni a seguire, ulteriori

interventi più o meno puntuali interesseranno vari ambiti del palazzo e attualmente il progetto originario è riconoscibile in pochi ambienti, o più spesso elementi, occasionalmente sopravvissuti. Nel complesso si è persa l'integrità e l'unitarietà di immagine ricercata dai progettisti, nonché l'intenzione di rendere distinguibile e riconoscibile il nuovo intervento. Un chiaro esempio di questo processo è il nuovo rifacimento delle vetrate della loggia, occorso nel 2000: ancora una volta in occasione di lavori d'adeguamento alla sicurezza, gli ampi infissi in vetro temprato risalenti al restauro del '76-'79 vengono sostituiti, ma invece che per il mantenimento di serramenti analoghi si opta per un ripristino in chiave stilistica di vetrate riquadrate in legno verniciato di foggia del tutto simile a quelle sostituite alla fine degli anni '70. Attualmente l'esempio meglio conservato (sebbene con numerose manomissioni) dell'intervento di Albini e Helg è la grande sala per riunioni posta al centro dell'ala nord al secondo piano, che ancora mostra parte dell'allestimento originario, tra cui la carenatura del soffitto con doghe in alluminio, unico esempio superstite nell'intero palazzo, e buona parte degli arredi, sebbene rimaneggiati. Per quanto riguarda il salone, al contrario, nonostante la configurazione degli spazi sia rimasta pressapoco la stessa, il riallestimento dei rivestimenti ha avuto un impatto talmente forte sull'immagine della sala da renderla a malapena riconoscibile rispetto alla situazione precedente.

4 CONOSCENZA E VALORIZZAZIONE

4.1 Morto un salone se ne fa un altro

103 Bordogna Enrico, *Costruire la tutela del secondo Novecento. Una questione generazionale*, in Canella Gentucca, Mellano Paolo (a cura di), *Il diritto alla tutela: architettura d'autore del secondo Novecento*, Angeli, Milano 2019, p.44.

104 Mellano Paolo, *Il secolo fragile dell'architettura*, in Canella, Mellano (a cura di), *op. cit.*, p. 134.

105 Stevan Cesare, *Presentazione*, in Guarisco Gabriella (a cura di), *L'architettura moderna, conoscenza, tutela, conservazione*, Alinea, Firenze 1994, p. 5.

106 Mellano, *op. cit.*, p. 133.

La conservazione dell'architettura del secondo Novecento è tema ampiamente dibattuto ormai dagli anni '90 del secolo scorso. Eppure questa costituisce un patrimonio fragile, «la cui suscettibilità ad essere tramandata in modo conforme all'originale e all'intenzione dei rispettivi autori non è scontata»¹⁰³, e che ancora fatica a trovare il dovuto riconoscimento.

Nell'ambito della conservazione del patrimonio architettonico, questa particolare categoria di beni presenta peculiari difficoltà, a partire dai problemi di degrado materico imputabili alla fragilità delle tecnologie e dei materiali propri dell'architettura moderna e contemporanea.

Al di là delle questioni relative agli aspetti tecnico-costruttivi, permane un problema culturale di mancata consapevolezza e sensibilità collettiva che si traduce in una generalizzata difficoltà a riconoscere il valore del patrimonio architettonico del secondo Novecento. Pur godendo di riconoscimento da parte degli addetti ai lavori, di fatto questo «non rappresenta ancora un bene di pregio per l'immaginario comune»¹⁰⁴, vittima di un'«attenzione per l'architettura che potremmo definire inversamente proporzionale al tempo trascorso dalla sua realizzazione»¹⁰⁵.

Proprio nella mancanza di riconoscimento si genera un conflitto tra riuso e tutela; l'esigenza di garantire l'utilizzo di questi edifici spesso

soverchia la necessità di tutelarne l'identità; così «la naturale predisposizione alla trasformazione dell'opera di architettura contemporanea» diventa fragilità in quanto il processo di riuso tende a «trasformarsi in una dinamica distorcente, a volte anche distruttiva»¹⁰⁶

Quella del salone sotterraneo di Palazzo Lascaris è indubbiamente una storia di trasformazioni; esso stesso inquadrabile come intervento trasformativo, ha subito entro i suoi primi quattro decenni di vita due cambiamenti radicali nel suo aspetto, risultati di fatto in tre saloni completamente differenti.

I primi due progetti hanno avuto vita breve; quello per il Consiglio Regionale, avviato nel 1976, arriva ad appena quindici anni dal completamento della sala per conferenze voluta dalla Camera di Commercio; certo alle spalle c'è una valida motivazione, un cambio di destinazione d'uso del salone, e dell'intero palazzo, che richiede non solo necessarie modifiche dovute alla specificità della nuova funzione che la sala va ad assumere, ma soprattutto un progetto organico e unitario, in grado di trasformare Palazzo Lascaris in una sede istituzionale.

Il salone originario viene quindi sacrificato davanti alle esigenze della Regione Piemonte, subentrata alla Camera di Commercio; tra l'altro non si tratta certo di una prima volta nella storia del palazzo, le cui vicende architettoniche sono state sempre scandite dai numerosi avvicendamenti nella proprietà.

Al momento dell'intervento l'attenzione alla

tutela del palazzo è marcata; altrettanto non può essere detto riguardo al salone, un oggetto recente su cui si può intervenire con una certa libertà. Se gli interventi strutturali su di esso sono limitati, è più per ragioni di opportunità che per una necessità o volontà di tutela dell'opera; infatti i limiti che esso pone all'adeguamento sono prevalentemente legati all'impatto che le modifiche strutturali avrebbero sul palazzo soprastante.

Il cambio di funzioni rende necessario apportare variazioni sostanziali alla fruibilità del salone, una tra tutte l'aggiunta delle gradonate, ma si pensi anche alla già descritta modifica dei collegamenti verticali, il cui impatto non si limita ai confini del salone. La necessità di tali modifiche giustifica lo smantellamento completo dell'allestimento degli interni, complice sicuramente anche un cambiamento nel gusto, con lo stile del salone che in pieni anni '70 risulta ormai superato; i significativi mutamenti degli accessi e della distribuzione interna, con importanti modifiche agli orizzontamenti, permettono comunque di conservare il guscio determinato dalla struttura portante principale.

Ad appena quindici anni di distanza dalla sua costruzione il salone costituisce un utile contenitore, ma privo di valore intrinseco che possa suggerire una conservazione anche parziale degli elementi originari; si interviene, legittimamente, in risposta alle nuove esigenze e secondo il gusto del periodo. Mancano quei presupposti, quali riconoscimento di un valore autoriale o particolare pregio testimoniale, che

anche a posteriori appare forzato imporre, in questo caso specifico, come criteri di conservazione di un'opera che stava subendo un fisiologico processo trasformativo.

Eppure, sebbene non si voglia rimpiangere una nostalgica, (e comprensibilmente mancata) "imbalsamazione" del primo salone, quello che sorprende, o se non altro porta a una necessaria riflessione, è il mancato riconoscimento dato alla costruzione del salone come intervento moderno su una struttura storica, che partecipa attivamente e soprattutto efficacemente alla sua conservazione.

A tal proposito bisogna prendere atto della pressoché totale assenza in letteratura di informazioni relative alla costruzione del salone, che denotano innegabilmente una scarsa attenzione per il progetto dei Grassi. In base a quanto è stato possibile ricostruire, pur trattandosi di un'opera di potenziale interesse architettonico per le modalità di intervento sulla preesistenza, dalla notevole difficoltà tecnica, ed eseguita tra l'altro da nomi noti del panorama piemontese, il progetto non è mai stato oggetto di pubblicazioni dedicate¹⁰⁷; emblematico il fatto che la principale fonte edita sul tema siano stati i coevi numeri del periodico della stessa Camera di Commercio¹⁰⁸.

Infatti, nonostante l'attenzione riservata a Palazzo Lascaris, oggetto a partire degli anni '70 di diverse pubblicazioni, in esse l'ampliamento sotterraneo dei primi anni '60 è appena citato, spesso unicamente nell'ambito della contestualizzazione dei successivi lavori di

107 È emerso un unico tentativo di pubblicazione del progetto sull'edizione del 1966 del *Catalogo Bolaffi dell'architettura Italiana*, non andato in porto, di cui rimane una scheda descrittiva inviata al catalogo per la valutazione, archivio privato arch. Paolo Luigi Grassi.

108 «Cronache economiche», periodico di informazione della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Torino.

109 Si tratta di Helg. Piva, *Palazzo Lascaris. Analisi e metodo di un restauro*, op. cit.

110 Come già chiarito nel capitolo 2.3 la costruzione del salone in concomitanza con le celebrazioni parrebbe essere una coincidenza; si vedano a proposito le note dalla 45 alla 48.

111 Si veda capitolo 3.4

adeguamento promossi nel decennio successivo dal Consiglio Regionale. Questo forse è imputabile al fatto che si tratti di studi successivi, o al più contemporanei all'acquisizione del palazzo da parte della Regione, e quindi all'adeguamento del salone, e spesso promossi dall'ente stesso. Va inoltre sottolineato che sul progetto degli anni '70 è stato pubblicato, tra gli altri, un esaustivo resoconto a cura degli stessi progettisti.¹⁰⁹

Rimane il fatto che l'originaria realizzazione del salone ad opera della Camera di Commercio venga appena citata tra le numerose modifiche e addizioni susseguitesesi nei tre secoli di vita del palazzo, ma non sia mai stata studiata o approfondita. Anche le pubblicazioni che trattano con maggiore approfondimento l'intervento dello studio Albini sul salone parlano della costruzione al suo interno della nuova sala consiliare, o più in generale dell'adeguamento del sottopiano, ma mancano di dedicare uno spazio significativo alla precedente edificazione dello stesso, lasciando così incompleto il quadro delle vicende architettoniche del Palazzo; ci si limita a fornire qualche dato tecnico e pochi riferimenti cronologici relativi al periodo di realizzazione, spesso accomunando il salone, in maniera imprecisa, alle numerose opere realizzate in occasione delle manifestazioni di Italia '61.¹¹⁰ Manca una rivalutazione critica che metta in luce l'impatto del progetto sulla vita del palazzo.

Ad ogni modo anche la seconda vita del salone, partita con premesse differenti, sarà di breve durata.

Quando nel 1974 nasce l'esigenza di trasformare il palazzo in sede del Consiglio Regionale, il progetto che ne deriva è, se vogliamo, ancora più curato e intenzionale. In quegli anni la Regione è attivamente impegnata nella promozione del recupero e riuso del patrimonio esistente, e la scelta dei progettisti è mossa dalla precisa intenzione di legare ai lavori un nome autorevole, prestigioso.

È quindi curioso come un progetto mosso da tanta intenzionalità, sopravviva per poco più di un decennio, questa volta senza che la motivazione sia adducibile ad alcun cambio di funzione, né di proprietà.

Un rifacimento così repentino pare sottintendere una rivalutazione in negativo dell'opera, si va oltre un mancato riconoscimento. Le ragioni di carattere funzionale descritte nel capitolo precedente¹¹¹, che avrebbero potuto risolversi nei limiti di una manutenzione, appaiono senz'altro insufficienti a giustificare la radicalità di un intervento che ha di fatto alterato irrimediabilmente la percezione dell'opera.

Appare chiaro come sia mancata qualunque volontà di mediare tra l'impronta data alla sede Consiliare dallo studio milanese e le subentrate esigenze; tanto più che proprio a partire dagli anni '90 si assiste a una progressiva perdita di identità dell'intero progetto, e non limitatamente al salone, a favore di una serie di interventi disorganici e perlopiù in netta contraddizione con i principi che avevano guidato i lavori degli anni '70, con un ritorno quasi stilistico a motivi che vogliono mimare l'aspetto "antico" del palazzo. A tal proposito basti pensare alla già

citata sostituzione degli infissi sul cortile, con il ripristino di vetrate in stile, avvenuta nel 2002, o ancora al rifacimento del salone d'onore, noto come sala Viglione, nel 2007.

Eppure il restauro di Palazzo Lascaris a cura dello studio Albini risulta ampiamente pubblicato e apprezzato, tanto da essere, ad esempio, riconosciuto come «esperienza propedeutica alla definizione delle linee d'intervento»¹¹² per l'adeguamento a sede universitaria dell'ex caserma Podgora a Torino, opera di Agostino Magnaghi, che era stato assistente di cantiere proprio a Palazzo Lascaris.

Alle origini del progressivo smantellamento del progetto non può esserci altro che una scarsa sensibilità e un mancato riconoscimento di valore dell'opera, tesi sostenuta anche dal fatto che nella documentazione relativa agli ultimi lavori non si fa cenno al progetto.

Inoltre, se nel caso del primo salone lo scarso valore attribuito all'opera può essere fatto risalire semplicemente alla breve distanza temporale intercorsa tra la sua realizzazione e il primo rifacimento, che non ne aveva permesso una storicizzazione, analizzando il progetto realizzato per la Regione questa motivazione, seppur vera, non è sufficiente. Infatti, in questo secondo caso è evidente come già dalle sue premesse il progetto godesse di un maggior riconoscimento; evidentemente c'era stata a monte un'attribuzione di valore intenzionale e che va al di là di processi di storicizzazione.

La Camera di Commercio, ricordiamo, indice

a suo tempo un concorso, necessariamente anonimo: l'obiettivo è quello di trovare la migliore soluzione tra le proposte presentate, non vi è una ricerca di recupero di valori o di autorialità, insita invece nelle premesse poste dalla Regione Piemonte. In questo secondo caso il processo è chiaramente differente; l'intenzione di realizzare un intervento di alto valore architettonico e culturale è esplicita e dichiarata, inquadrata in un più vasto programma di recupero del patrimonio edilizio storico sottoutilizzato, tra gli obiettivi cardine della politica di piano e delle attività della Regione¹¹³. Il medesimo indirizzo operativo aveva a suo tempo guidato l'acquisizione stessa del palazzo, chiaramente dettata dalla volontà di legare l'istituzione a un edificio rappresentativo del patrimonio storico-culturale regionale.¹¹⁴

Innegabilmente nel ventennio che intercorre tra la nomina dello studio Albini e Helg e la decisione di attuare i lavori di manutenzione sulla sala del Consiglio, si assiste a un cambio di sensibilità da parte della committenza.

112 Milan Andreina, *Facoltà di biologia animale dell'università di Torino*, in Agostino Magnaghi architetto. Cinque progetti scelti e cinquant'anni di architettura, Cleup, Padova 2016, p. 195.

113 Rivalta Luigi, *Presentazione in Helg, Piva, Palazzo Lascaris. Analisi e metodo di un restauro*, op. cit., p. 7.

Si vedano a tal proposito anche gli interventi dedicati alla nuova sede pubblicati sui numeri del periodico del Consiglio indicati in bibliografia; in particolare *Palazzo Lascaris è proprietà della Regione*, in: «Notizie del consiglio Regionale del Piemonte», anno IV, n. 2, Febbraio 1975, p.16.

114 Si veda capitolo 1.3

4.2 Tutela del Palazzo e tutela del salone

Volendo affrontare il tema della tutela e valorizzazione del salone è fondamentale porsi in un'ottica più ampia e valutarlo non come oggetto isolato ma come parte di una situazione più complessa. Nel panorama della conservazione del moderno, infatti, il salone si trova nella particolare condizione di essere un'addizione a un edificio preesistente, opera dalle intricate vicende architettoniche che dal punto di vista delle stratificazioni storiche si configura come un vero e proprio complesso di interventi, addizioni, ampliamenti, di cui il salone rappresenta solo l'episodio più recente¹¹⁵. Si può dire che la costruzione del salone abbia contribuito alla tutela del Palazzo? In qualche modo non è sbagliato affermarlo. Sarebbe una forzatura dichiarare che la sua conservazione sia dipesa unicamente da tale intervento; Palazzo Lascaris era infatti già tutelato in quanto “monumento nazionale” ai sensi della legge 1089 del 1939, e la sua natura di monumento è sicuramente la ragione primaria dietro alla volontà di promuoverne la conservazione attraverso un utilizzo continuativo. Ed è proprio il valore intrinseco riconosciuto al Palazzo che, dettando la volontà di mantenerlo in attività, ha fatto sì che in prima battuta il salone venisse costruito e poi riprogettato varie volte, via via adeguato a nuove esigenze, ma anche ai cambiamenti nel gusto e ai nuovi parametri di

115 Si veda il capitolo 1.1

rispetto agli interventi susseguirsi nelle epoche precedenti.

Il salone assieme al palazzo sopravvive e si rinnova attraverso le sue stesse mutazioni, ma queste se da un lato ne hanno garantito l'utilizzo, dall'altro hanno innegabilmente determinato il sacrificio delle sue precedenti identità. Come conseguenza, della relativamente breve, ma travagliata storia del salone si mantiene scarsa memoria.

Sebbene l'oggetto salone, almeno nei suoi elementi strutturali, sia rimasto saldamente al suo posto sotto il cortile di Palazzo Lascaris, gli interventi originari nella loro integrità costituiscono un patrimonio ormai irrimediabilmente perduto, per i quali, sino ad ora, è mancata qualunque forma di tutela. Il salone continua a esistere e funzionare, ma la sala conferenze della Camera di Commercio non esiste più, così come niente è rimasto dell'originario progetto di Albini.

Tutto ciò che resta è un ricordo sbiadito, custodito da disegni, documenti, fotografie; insomma non diversamente da quanto accade a tanti esempi di patrimonio architettonico a rischio «il cui valore culturale e soprattutto di memoria sta scomparendo»¹¹⁶ e il cui ricordo «è affidato esclusivamente a quella fortuita documentazione grafica che si è prodotta di edifici o ruderi prima della loro trasformazione»¹¹⁷.

In questo caso è improprio parlare di architettura a rischio, il salone è infatti parte integrante di una sede istituzionale attiva e funzionante; ciononostante, sebbene l'abbandono o la rovina siano prospettive attualmente remote, su di

esso incombe comunque la minaccia dell'oblio, nella forma forse più subdola di un mancato riconoscimento che porta alla sua identificazione con un'aggiunta di scarso valore.

Un valore che invece è necessario riconoscere, non solo in quanto testimonianza storica, ma perché esso, anche e soprattutto nei suoi precedenti allestimenti (e al di là del loro valore architettonico), costituisce un elemento fondamentale nella vita più recente del Palazzo, profondamente legato alla sua sopravvivenza nella contemporaneità.

Considerando tale prospettiva, non salvaguardare la memoria dei due progetti costituirebbe non solo una negazione di un brano di storia del palazzo, ma la perdita di un elemento essenziale per una sua rilettura critica.

Costruire una forma di tutela del salone che ne valorizzi il passato, mettendo in luce il reale valore architettonico e culturale degli interventi oggi perduti, è pertanto di fondamentale importanza.

116 Morezzi Emanuele, Romeo Emanuele (a cura di), *Che almeno ne resti il ricordo. Memoria, evocazione, conservazione dei beni architettonici e paesaggistici*, Arczia RM: Ermes edizioni scientifiche, 2016, p.7

117 *Ibidem*.

118 Amore Raffaele, *Beni culturali e nuove tecnologie*, in Fiorani Donatella (a cura di), *Ricerca/Restauro - Valorizzazione e gestione delle informazioni*, Edizioni Quasar, Roma 2017, sez. 4, p.851.

119 *Ibidem*.

120 Morezzi, Romeo, *op. cit.* p. 9.

121 Prescia Renata, *Introduzione*, in Fiorani Donatella (a cura di), *Ricerca/Restauro - Valorizzazione e gestione delle informazioni*, Edizioni Quasar, Roma 2017, sez. 4, p. 823.

4.3 Il primo salone non si scorda più (e neppure il secondo)

«Il fine autentico della valorizzazione è proprio la fruizione, ottenuta attraverso l'allargamento e la qualificazione delle potenzialità comunicative del patrimonio culturale»¹¹⁸

Nei capitoli precedenti si è cercato di dare un quadro quanto più possibile completo delle vicende riguardanti il salone; con l'andare avanti della ricerca è emersa l'esigenza di spingersi oltre la semplice ricostruzione e narrazione storica, seppure inquadrata da un punto di vista critico, e proporre uno strumento che possa supportare un processo di conoscenza e divulgazione utile all'effettiva valorizzazione del salone, un bene semi-dimenticato, si potrebbe dire 'sotterraneo' anche in senso figurato.

Il consistente patrimonio documentario relativo al salone portato alla luce durante il lavoro di ricerca, e che ha permesso di tracciare la narrazione dei capitoli precedenti, rappresenta sicuramente un punto di partenza in una prospettiva di valorizzazione dell'opera, valorizzazione necessariamente intesa come «conoscenza e relativa narrazione del valore culturale del bene»¹¹⁹ e che inevitabilmente dipende dalla promozione e messa in atto di azioni improntate alla fruibilità, condivisione, comunicazione del patrimonio.

Ma come condividere, e quindi valorizzare un

patrimonio di cui rimane solo la memoria? Come rendere fruibile un progetto ormai scomparso?

«Il ricordo del passato si mantiene vivo soprattutto attraverso la consapevolezza dell'entità e della quantità dei beni culturali che ci circondano; esso può essere stimolato non solo attraverso i classici strumenti di divulgazione editoriale ma anche grazie all'uso di più tecnologici strumenti come il web. Quest'ultimo consente di raggiungere facilmente i non addetti ai lavori aggiornando in tempo reale gli esiti delle scoperte, analisi critiche, restauri. E soprattutto diventa un favoloso archivio della memoria in cui informazioni e immagini si sommano in sempre più estese e complesse banche dati».¹²⁰

L'utilizzo di strumenti tecnologici e informatici nel restauro è prassi ormai consolidata e questi sono impiegati, con una certa continuità, sin dalle fasi conoscitive e di analisi propedeutiche al progetto di restauro. Più di recente si sta esplorando il potenziale degli strumenti digitali anche nella comunicazione e valorizzazione del patrimonio; questi per «le possibilità offerte nel campo della gestione digitale di enormi quantità di informazioni, [...] possono rappresentare strumenti di conoscenza e valorizzazione dei beni culturali in senso ampio».¹²¹ Le potenzialità delle tecnologie digitali applicate alla comunicazione del patrimonio diventano particolarmente interessanti nel momento in cui, come in questo caso, l'oggetto della tutela non è più fisicamente visibile. L'obiettivo finale non è un progetto di restauro, non si punta a intervenire fisicamente

sul salone, tantomeno a ripristinare una delle sue precedenti configurazioni.

Nell'impossibilità di fruire del salone così com'era, il focus diventa mantenere viva un'immagine delle sue identità precedenti comunicando, e quindi diffondendo la conoscenza di ciò che è rimasto: «la comunicazione diviene pertanto lo strumento della valorizzazione, sistema tecnologico immateriale che aiuta a raccontare divulgare e trasmettere il sistema materiale».¹²²

È importante ricordare che a livello internazionale (ICOMOS), alla base di ogni processo di valorizzazione è necessario esista uno sforzo di “documentazione” del patrimonio architettonico. Documentare significa raccogliere e ordinare tutti quei dati che consentono di comprendere (culturalmente e fisicamente) un'opera, sia essa un'opera a se stante o un intervento sul patrimonio costruito, anche se questa non esiste più. La “documentazione” dovrebbe essere uno degli obiettivi di qualsiasi progetto che mette a disposizione i dati iniziali e ne testimonia le modificazioni apportate, giustificando le scelte progettuali adottate.

Alla luce di quanto detto finora, il lavoro di tesi si è articolato nella ricostruzione della documentazione dei progetti che si sono realizzati utilizzando il materiale grafico, iconografico e scritto reperito. Sulla base di questa ricostruita documentazione è stato quindi possibile proporre un progetto di valorizzazione, mirato a promuovere la conoscenza del bene; questo si concretizza nella creazione di una narrazione digitale con una componente visuale, dallo spiccato intento divulgativo e comunicativo.

La digitalizzazione del materiale d'archivio relativa al salone ha rappresentato il primo passo per la strutturazione del progetto. Il materiale documentario, costituito da pratiche, progetti, fotografie, è attualmente custodito tra archivi pubblici e privati, quindi non direttamente consultabile, e per la gran parte disponibile unicamente nell'originario formato analogico. L'acquisizione di copie digitali ha permesso innanzitutto di abbozzarne una prima catalogazione e gettare le basi per la creazione di un archivio digitale che ne consentirebbe una più agevole e organica consultazione, ampliando il bacino dei potenziali fruitori.

Inoltre la digitalizzazione dei progetti ha facilitato lo studio approfondito degli aspetti architettonici dell'opera, sfociato in una ricostruzione storica virtuale del salone, fulcro del progetto di valorizzazione; l'obiettivo è offrire uno strumento che permetta la fruizione, seppure virtuale, dello spazio attraverso le sue trasformazioni.

A partire dai disegni di progetto originali e con l'ausilio delle fotografie dell'epoca, si è elaborato un modello digitale, tridimensionale e navigabile, dell'intero complesso sotterraneo; si è contestualizzato il salone all'interno dell'antica preesistenza delle cantine, e con un livello di dettaglio inferiore, del resto del palazzo, estendendo l'analisi a quelle parti della fabbrica storica che sono state in qualche modo coinvolte negli interventi relativi al salone.

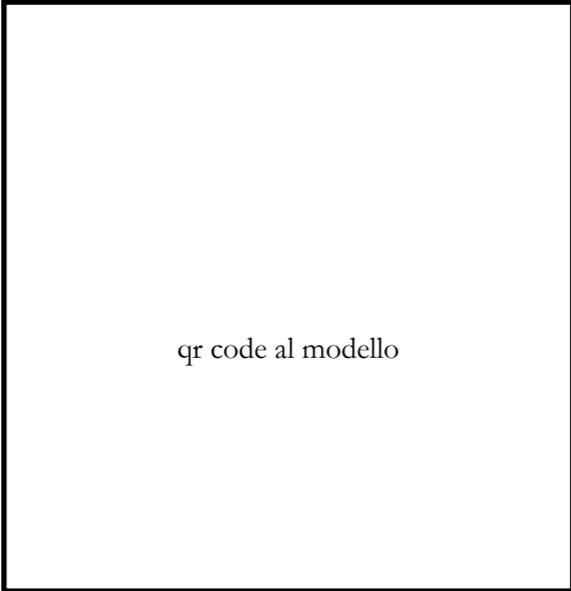
Coniugando dimensione spaziale e cronologica, il modello restituisce un racconto visivo interattivo degli interventi realizzati a partire

122 Prescia Renata, *Comunicare il restauro*, in Fiorani Donatella (a cura di), *Ricerca/Restauro - Valorizzazione e gestione delle informazioni*, Edizioni Quasar, Roma 2017, sez. 4, p. 868.

dalla costruzione del salone, rendendo leggibili le modifiche apportate alla preesistenza per la realizzazione della struttura nei primi anni '60 e le trasformazioni che quest'ultima ha subito nel decennio seguente. È dunque possibile visualizzare una ricostruzione, nelle sue forme essenziali, della sala conferenze della Camera di Commercio così come progettata dagli architetti Grassi, e la sua successiva trasformazione per il Consiglio Regionale operata dallo studio Albini e Helg.

Il risultato di questa documentazione “a posteriori” costituisce un supporto alla narrazione storica e all'analisi degli interventi concepito per vari livelli di approfondimento; rispetto a disegni e fotografie che forniscono un'immagine autentica ma frammentaria, e pertanto di difficile lettura, il modello restituisce una visione globale dei progetti non più esistenti, assistendo anche il fruitore meno esperto nel comprendere in maniera più immediata la reale consistenza del salone. L'esplorazione virtuale è comunque sempre accompagnata dalla possibilità di visualizzare le fonti documentarie originali, raccolte nell'archivio digitale, e da approfondimenti ipertestuali dedicati alla narrazione storica e alla descrizione degli interventi.

Il progetto di valorizzazione, che costituisce il risultato principale della tesi, nel suo complesso costituisce uno strumento implementabile, la cui struttura narrativa potrebbe in futuro essere ampliata e arricchita di nuove pagine, divenendo, auspicabilmente, un utile supporto alla valorizzazione dell'intero Palazzo Lascaris.



CONCLUSIONE

Fuori da palazzo Lascaris, accanto al suo ingresso principale lungo la via Alfieri, c'è una targa con una bella riproduzione del palazzo, uno spaccato assonometrico ricco di dettagli che restituisce una splendida immagine della struttura nella sua veste ormai passata di dimora nobiliare, con tanto di arredi e persino una graziosa carrozza nel cortile. Ebbene al salone sotterraneo non si fa cenno, non nell'illustrazione, che appunto si rifà a un'epoca ormai lontana, tantomeno nella breve storia a corredo, che pure dedica qualche riga agli eventi novecenteschi.

Forse proprio in questo si può riassumere il senso del lavoro di tesi presentato.

Il salone sotterraneo pare essere stato oscurato dall'illustre ombra di Palazzo Lascaris, sotto a cui vive quasi come oggetto indipendente più che come sua parte integrante, se non nella pratica almeno nella percezione collettiva.

L'intento del lavoro è stato quindi quello di offrire una rilettura critica dell'opera, ripercorrendone la storia dalla realizzazione nei primi anni '60 fino alle trasformazioni occorse nei decenni successivi. Tramite l'utilizzo degli strumenti digitali infine si è cercato di offrire una narrazione allo stesso tempo approfondita e facilmente accessibile del bene, che possa contribuire a diffonderne la conoscenza, così da restituire al salone un valore che sino ad ora si è forse faticato a riconoscere.

APPENDICE

Di seguito si riportano le trascrizioni integrali di alcuni documenti significativi.

1. Verbale d'adunanza

Archivio della CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1707.

«Dal verbale dell'adunanza della Giunta Camerale di Venerdi, 3 ottobre 1958
OMISSIS

Comunicazioni del Presidente:

d) - Palazzo Lascaris - sistemazione cantine.

Presidente - Richiama l'attenzione della Giunta sulla capienza dei due saloni del nostro Palazzo, che in questi ultimi tempi si sono purtroppo rivelati inadeguati ad ospitare talune riunioni, come, per esempio, il "Simposio sui problemi della distribuzione e del commercio dei tessuti, organizzato a Torino a cura dell'Agenzia Europea di Produttività e che, per il grande numero di partecipanti (oltre 200) dovrà essere tenuto presso l'Unione Industriale, anziché presso questa Camera, che sarebbe stata la sua sede naturale.

Questa circostanza recente, ed altri problemi che si sono già presentati altre volte, in occasione di riunioni che hanno dovuto essere limitate nel numero per ragioni di spazio, lo hanno indotto a prendere in esame la possibilità di ricavare nel Palazzo Camerale un salone la cui ampiezza consenta al nostro Ente di organizzare e di ospitare manifestazioni di maggior mole senza

dover urtare contro le difficoltà insormontabili costituite dalla capienza dei locali a disposizione. Ritiene che, a suo avviso, e salvo il parere dei tecnici - una soluzione si potrebbe trovare nel risanamento delle cantine del Palazzo è nella costruzione sotto l'area del cortile di un ampio salone sotterraneo, conseguendo il duplice risultato di assicurarsi un locale capace ed adatto per convegni anche di un certo rilievo, con ampi accessi, e di sistemare più convenientemente gli archivi camerali in ambienti sani ed asciutti.

La Giunta - Approva in linea di massima e dà mandato al Presidente di far esaminare dai tecnici le possibilità che si presentano di realizzare il progetto.»

2.Bando di Concorso

Archivio della CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1711.

«Bando di Concorso per il progetto di un salone sotterraneo per Conferenze ed altri locali contigui nella Sede di Palazzo Lascaris, Via Alfieri, 15

Art. 1- È bandito un concorso fra Ingegneri ed Architetti regolarmente iscritti negli Albi Provinciali dei rispettivi Ordini della Provincia di Torino, per il progetto di un salone per conferenze sottostante al cortile principale di Palazzo Lascaris, Torino, Via Alfieri 15, e di sistemazione di altri locali come meglio appresso specificato.

I progetti dovranno essere redatti tenendo

conto che il Palazzo Lascaris è Monumento Nazionale, e che le opere eseguite dovranno essere studiate con particolare riguardo alla loro specifica funzionalità.

Art. 2 - Il salone di cui all'oggetto dovrà essere capace di circa 400 posti a sedere, e dovrà essere ricavato completamente interrato sotto l'attuale cortile principale (con ripristino a lavori compiuti della attuale pavimentazione).

Esso salone dovrà essere completato con i seguenti locali accessori, arredamenti ed impianti:

a) Scalone principale di accesso per il pubblico, da ricavarsi preferibilmente con ingresso sul lato della Via Lascaris che è parallela alla via Alfieri.

b) Atrio di ingresso, di ampiezza in armonia con la capacità del salone.

c) Accesso per le autorità, utilizzando l'esistente ascensore.

d) Corridoi e scale di sicurezza, in conformità alle norme di legge.

e) Saletta d'onore per autorità (mq. 30 circa).

f) Saletta-studio per il conferenziere (mq. 15 circa).

g) Segreteria (mq. 20 circa).

h) Guardaroba, con due distinti posti di distribuzione.

i) Buvette (ma. 100 circa, compresi gli accessori).

l) Toilettes, divise in due gruppi per donne e uomini.

m) Arredamento del salone con poltroncine studiate in modo da consentire la scrittura di note od appunti (utilizzando ad es. il bracciolo destro adeguatamente studiato) e loro collegamento con l'impianto per la simultanea diffusione in

più lingue.

n) Ampio spazio sopraelevato per il banco della Presidenza, capace di almeno 10 posti. Esso banco e relative poltrone devono essere ricavati preferibilmente in apposita rientranza adeguatamente prevista. Necessita inoltre un sottobanco per stampa, segretari, ecc.

o) Cabina di proiezione adeguata al salone.

p) Impianto per la diffusione simultanea in tre lingue, collegato a mezzo cuffie alle singole poltroncine, completo di cabine per gli interpreti ed apparecchiature relative.

Art. 3 - Il solaio di copertura del salone dovrà essere atto a resistere, oltre al peso proprio della pavimentazione, ad un sovraccarico di 2.000 Kg/ma e dovrà essere realizzato senza appoggi intermedi. Il pavimento del salone e di tutti i locali sistemati nel sottopiano dovrà essere separato dal sottostante terreno per mezzo di vespaio su congruo letto di ghiaia, con interposto strato isolante.

Art. 4 - I progetti dovranno pure prevedere la sistemazione nel sottopiano di locali per archivi nella zona indicata con la lettera B nella pianta al presente Bando, per una superficie di circa mq 200 ed al risanamento di tutto il sottopiano con la costruzione di intercapedini sul fronte di via Alfieri e sui due fianchi contigui.

Analogamente dovranno essere previste le opere necessarie all'occultamento delle canalizzazioni e tubazioni correnti nella parte di sottopiano che viene sistemata, in modo tale da salvare l'estetica dei locali e nel contempo consentire l'ispezione di dette canalizzazioni e tubazioni per eventuali guasti o modifiche.

Art. 5 - I progetti dovranno essere completati prevedendo gli elementi essenziali (condizionatore, percorso delle canalizzazioni e tipo di bocchette) per un impianto di condizionamento nel salone, nei vari locali sistemati e nell'archivio schedari indicato in pianta colla lettera A. Detto impianto dovrà possedere le seguenti caratteristiche:

—provvedere alla depurazione dell'aria a seconda delle esigenze dei vari locali e ad un congruo loro riscaldamento (escluso il raffreddamento e deumidificazione od umidificazione);

— consentire la parzializzazione del servizio onde poter escludere il salone, atrio, buvette e toilettes quando il detto complesso non viene usato.

Art. 6 - Ogni progetto, da presentarsi in duplice copia, dovrà essere costituito dai seguenti elaborati:

a) Pianta, in scala 1/100, di tutto il sottopiano, quotato negli elementi essenziali.

b) Sezioni tipiche (in numero non inferiore a quattro), tali da consentire una chiara interpretazione

del progetto, quotate negli elementi essenziali ed in scala 1/100.

c) Pianta in scala 1/100 degli accessori ed uscite di sicurezza al piano terreno.

d) Prospetti dei quattro lati del salone e dell'atrio di ingresso, in scala 1/10.

e) Una o più prospettive dalle quali risulti l'assetto definitivo del salone ed eventualmente dell'atrio.

f) Quegli altri elaborati che il concorrente ritenesse necessari ad una più chiara interpretazione

del suo progetto.

Art. 7 - I disegni dovranno essere a semplice tratto nero, con accettazione delle copie eliografiche o simili, con opportune tinteggiature differenziate per le strutture di nuova costruzione e quelle esistenti. I prospetti dovranno essere esclusivamente geometrici e senza ombreggiature o ricerche di effetti, ad eccezione delle prospettive per le quali è ammessa qualsiasi tecnica. Il progetto dovrà contenere elementi sufficienti per consentire di giudicare come viene risolta la questione statica e come si intende assicurare la acustica del salone in relazione allo scopo cui è destinato.

Al progetto sarà allegata in duplice copia una relazione tecnica dalla quale risultino, oltre alla indicazione della soluzione statica e di quella acustica prescelte, tutti gli altri elementi contribuenti ad illustrare gli elementi costitutivi dell'opera, le norme precauzionali da adottarsi per evitare ogni danneggiamento al Palazzo durante i lavori ed infine un preventivo che, pur mantenendo un carattere di sommarietà, sia sufficientemente dettagliato, onde consentire alla Commissione Giudicatrice di formarsi una chiara idea sulle varie voci costituenti il complesso della spesa.

Art. 8 - Ogni documento di progetto ed ogni suo annesso dovrà portare esclusivamente un motto ed un numero, escluso ogni altro segno di riconoscimento. Motto e numero saranno ripetuti su una busta sigillata con bolli in ceralacca, contenente, oltre al certificato di Iscrizione all'Albo, rilasciato dal competente Ordine, un foglio sul quale, oltre al motto ed al

numero, saranno anche scritti di proprio pugno dal concorrente la firma con il nome, cognome, indirizzo.

Se il progetto è opera collettiva di più progettisti laureati, la busta dovrà contenere le indicazioni ed i certificati di ognuno di essi, nonché la designazione del capo-gruppo, al quale esclusivamente verranno rivolte le eventuali comunicazioni, e che sarà riguardato ad ogni effetto come unico progettista. In assenza di una precisa designazione del capo-gruppo, si riterrà come tale il primo elencato.

Art. 9- I progetti e le buste sigillate che li accompagnano dovranno pervenire a cura e spese dei concorrenti, completi in ogni loro parte, non oltre le ore 17 del giorno 30 aprile 1959, presso la sede della Camera di Commercio Industria e Agricoltura in Torino (Via Alfieri, 15).

Il plico dovrà contenere la sovrascritta « Progetto di un salone sotterraneo per conferenze ed altri locali contigui nella sede di Palazzo Lascaris », e di esso sarà ritirata dall'interessato la ricevuta con la indicazione del giorno e dell'ora di consegna, e con il numero progressivo di presentazione. Non sono ammessi ritardi oltre l'ora stabilita, sotto pena di nullità.

Art. 10 - La Camera di Commercio, Industria e Agricoltura si riserva la più ampia libertà di esame e di giudizio sui progetti presentati, per il che farà ricorso a competenti scelti a suo esclusivo criterio.

Si darà molta importanza nella scelta dei progetti a quelli che più efficacemente concilieranno il decoro e la migliore funzionalità dei locali con

la minima spesa.

Vengono stabiliti i seguenti premi:

1° premio L. 800.000

2° premio L. 500.000

Al terzo e quarto classificato un rimborso spese di L. 150.000 caduno.

Qualora i risultati del concorso non consentano, a giudizio degli esaminatori, la graduatoria dei concorrenti, la Camera di Commercio Industria e Agricoltura potrà anche suddividere i premi disponibili in altro modo. Infine qualora nessun progetto sia riconosciuto come rispondente ai fini voluti, e perciò non vi siano progetti premiabili, si riserva a suo insindacabile giudizio di non procedere all'assegnazione dei premi e di ripartire parte del monte premi, a titolo di rimborso spese, ai primi tre in graduatoria.

Art. 11 - Tutti i premi e compensi di cui all'articolo precedente saranno distribuiti entro quindici giorni dal giorno in cui la Giunta della Camera di Commercio Industria e Agricoltura avrà approvato la relazione sull'esito del concorso.

Art. 12 - Tutti i progetti presentati e comunque compensati anche a titolo totale o parziale di rimborso spese, rimarranno proprietà assoluta della Camera di Commercio Industria e Agricoltura, che si riserva di farne uso a suo insindacabile giudizio, escluso qualsiasi impegno verso i relativi autori, anche nei riguardi intellettuale ed artistico. Perciò la Camera di Commercio Industria e Agricoltura si riserva di utilizzare eventualmente, come meglio crederà, i progetti diventati sua proprietà.

Art. 13 - La Camera di Commercio Industria

e Agricoltura avrà la massima cura nella conservazione dei progetti dal momento della consegna, salvo in caso di eventi imprevedibili che ne portino alla distruzione, nel qual caso ogni progetto verrà compensato ripartendo il monte premi fra i vari concorrenti, che non potranno vantare altri diritti di indennizzo.

Art. 14 - I progetti non premiati potranno essere ritirati entro il 15 giugno 1959 a cura e spesa dei concorrenti. Trascorso tale termine diverranno proprietà assoluta della Camera di Commercio Industria e Agricoltura, senza alcuna formalità. Non viene assunta alcuna responsabilità per la conservazione dei progetti non premiati, a partire dalla pubblicazione dell'esito del concorso e fino al momento del ritiro.

Art. 15 - La consegna dei progetti non premiati sarà fatta insieme alle relative buste sigillate intatte, contro l'esibizione delle corrispondenti ricevute intestate al motto ed al numero di contrassegno.

Art. 16 - Solo in via di abbondanza, dopo quanto è più sopra specificato, viene dichiarato che la Camera di Commercio Industria e Agricoltura a suo insindacabile giudizio, potrà dare o meno esecuzione all'uno od all'altro dei progetti premiati, apportando eventualmente le varianti che riterrà del caso, e che potrà anche astenersi da ogni esecuzione dei progetti stessi.

Art. 17 - Se l'opera sarà attuata, la Camera di Commercio Industria e Agricoltura avrà facoltà insindacabile di affidare o meno dei totali o parziali incarichi all'autore od al capo-gruppo degli autori del progetto eventualmente prescelto, alle condizioni che verranno stabilite.

Art. 18 - E' fatto assoluto divieto ai concorrenti di pubblicare o di lasciar pubblicare i loro progetti, ed i dati relativi, prima della pubblicazione del giudizio, sotto pena di esclusione dal concorso.

Art. 19 - La partecipazione al concorso costituisce accettazione completa ed incondizionata, da parte dei concorrenti, di tutte indistintamente le condizioni stabilite nel presente Bando, con esplicita rinuncia a qualsiasi diritto che non sia loro specificatamente riconosciuto nel presente Bando.

Art. 20 - Ai concorrenti verranno consegnati, dietro versamento di L. 2.500 i seguenti elaborati: a) pianta dell'attuale sottopiano e del piano terreno del Palazzo; b) quattro sezioni tipiche dell'esistenza del sottopiano. Inoltre, ad esibizione della ricevuta comprovante il versamento delle L. 2.500 di cui sopra, sarà loro concesso di fare sopraluoghi, in numero non maggiore a due, del sottopiano del Palazzo e di eseguire in tali occasioni quei rilievi che loro potessero occorrere per lo studio e la relazione del progetto.

Torino, il 16 febbraio 1959

Il Segretario Generale Dr. Giuseppe Franco
Il Presidente Dr. Giovanni Maria Vitelli»

3.Esito Concorso

Archivio della CCIAA di Torino, Ciriè, faldone 1707.

«Esito del Concorso per il progetto di un salone sotterraneo per conferenze ed altri locali contigui nella sede di Palazzo Lascaris in via Alfieri n.15. Nel numero 194 del mese di febbraio 1959 di CRONACHE ECONOMICHE è stato pubblicato, negli elementi essenziali, il Bando di Concorso per il progetto sopraindicato, i cui termini di consegna per gli elaborati scadeva alle ore 17 del 30 aprile 1959. L'esame dei progetti era demandato ad apposita Commissione nominata con provvedimento della Giunta Camerale n.198 del 22 aprile 1959 e costituita dai Signori: Dr.Ing. Mario Catella - Membro di Giunta della Camera - Presidente

Dr.Ing. Giuseppe Franco - Segretario Generale della Camera

Dr.Ing. Giacinto Baldizzone - Consulente tecnico della Camera

Dr.Arch. Umberto Chierici - Soprintendente ai Monumenti del Piemonte

Dr.Ing. Mario Cardea - Ingegnere Capo Erariale di Torino

Dr.Ing. Mario Ceragioli - in rappresentanza dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino

Dr.Ing. Gian Pio Zuccotti - in rappresentanza dell'Ordine degli Architetti del Piemonte.

Nelle riunioni del 14 20-25 maggio e 8-11 giu- gno 1959 la Commissione Giudicatrice, assistita dall'Economista della Camera in funzione di Segretario, ha preso in esame in ordine di

presentazione i cinque progetti contraddistinti dai Motti OVALE 4711-MARIA 89 DELFO 59-R 15 - CONNAISSANCE 7.

Al termine dell'esame analitico dei singoli progetti e delle rispettive relazioni la Commissione, avendo accuratamente vagliato tutti gli elementi positivi e negativi di ciascun progetto riassumendone e comparandone le caratteristiche distributive, architettoniche, tecniche ed economiche ha all'unanimità di voti ritenuto meritevole della assegnazione del 1° Premio di L. 800.000 il progetto contrassegnato col Motto OVALE 4711, che presenta la soluzione complessivamente più in armonia con le richieste del Bando di Concorso, e meritevole del 2° premio di L. 500.000 il progetto contrassegnato col Motto DELFO 59, che presente una soluzione approfondita di tutti gli elementi tecnici richiesti.

Ha classificato 3° e 4° i progetti rispettivamente contrassegnati col Motto M R 15 e MARIA 89 attribuendo il rimborso spese di L.150,000 ciascuno previste dal Bando.»

4.Parere della Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte del 18.10.1976 allegato a pratica prot.1976/22.

Archivio edilizio del comune di Torino

Questo Ufficio ha esaminato attentamente il problema nel corso di una visita sopralluogo. Valutata la consistenza delle opere in progetto nel programma di recupero del palazzo in rapporto alle preesistenze di interesse storico-artistico di

rilievo, questa Soprintendenza ritiene che, in linea di massima, l'iniziativa sia da considerarsi approvabile con le seguenti riserve:

1) - sia abolita la previsione delle chiusure continue vetrate sui tre lati del cortile in quanto, a giudizio di questa Soprintendenza, tale realizzazione, oltre ad alterare i rapporti di luce che caratterizzano l'impostazione architettonica delle facciate verso il cortile stesso, costituirebbe inopportuna soluzione di continuità allo spazio percorribile dal portone della Via Alfieri fino allo spazio aperto del cortile.

2) - i soppalchi previsti al piano terra ed interessanti la serie di sale situate in fregio alba Via Dellala di Beinasco siano aboliti almeno per quanto riguarda le sale che presentano decorazioni in stucco, mantenendo completa godibilità visiva a tali ambienti.

3) - per quanto riguarda il nuovo assetto previsto per la localizzazione della scala principale collegante il piano terra al piano nobile, valutata attentamente la situazione anche in rapporto alle necessità funzionali, questo Ufficio non è alieno da prendere in considerazione la sostituzione delle due rampe esistenti con una scala di nuovo impianto ma suggerisce di ristudiare, in vista di un risultato di maggiore misura, la riorganizzazione dello spazio situato al piano terra, a lato della scala stessa, evitando la totale demolizione delle antiche strutture rimaste.

4) - altre osservazioni di minore importanza riguardanti soluzioni in dettaglio potranno essere fornite durante il corso dei lavori ogni qualvolta se ne presenti la necessità.

Si resta in attesa di ricevere nuova copia di disegni

che ottemperino alle osservazioni suddette.
18 ott. 1976

Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte - Torino

Il Soprintendente

5.Parere della Soprintendenza per i beni Ambientali e Architettonici del Piemonte del 01.02.1977, allegato a pratica prot.1976/22,

Archivio edilizio del Comune di Torino.

Questa Soprintendenza ha esaminato la documentazione pervenuta in ordine ai progetti trasmessi il 23.12.1976 ed ha riscontrato come l'intervento sia parzialmente inadeguato a corretti criteri di tutela monumentale. Infatti, contrariamente a quanto ipotizzato, la recente pubblicazione (dicembre 1976) di opere di ricerca storica e dei disegni originali del palazzo, ha definitivamente chiarito come la scala principale e la "scala d'acqua" adiacente si trovino attualmente nelle condizioni di ubicazione e di struttura originaria.

Pertanto, accertata la documentata autenticità dei disegni e l'originalità delle esistenti strutture, non si ritiene corretto un intervento di macroscopica trasformazione quale quello proposto.

Si richiede la conservazione dei manufatti sia nelle forme strutturali quanto nell'aspetto decorativo, consentendo, di massima, a quelle lievi trasformazioni che non alterino la

sostanziale natura dell'impianto e che siano motivate da necessari caratteri distributivi.

Si osserva inoltre come la prevista sostituzione dei serramenti verso il cortile con lastre in vetro stratificato ad unica partitura sia tale da modificare gli effetti dei pieni e dei vuoti che caratterizzano gli ordini esistenti. Alla luce di quanto sopra, questa Soprintendenza non esprime parere favorevole alla proposta elaborata, con specifico riferimento alle demolizioni delle scale e rimane in attesa di eventuali nuovi elaborati adeguati alle osservazioni sopra enunciate.

1 feb. 1977

Soprintendenza per i beni monumentali e architettonici del Piemonte

Il Soprintendente

Parere della Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici del Piemonte, del 31.03.1978.

Archivio edilizio del Comune di Torino.

Con riferimento all'istanza in oggetto, preso atto delle accertate difficoltà in ordine alla riutilizzazione dei serramenti esistenti e della maggior valorizzazione che gli elementi architettonici della balaustrata e del colonnato verrebbero ad ottenere con la prospettata soluzione, considerate anche le necessità di riuso funzionale dell'edificio, questa Soprintendenza esprime parere favorevole in merito alla nuova soluzione prospettata.

Si restituisce in allegato copia dell'elaborato munito del prescritto visto di competenza, per il prosieguo della pratica presso i preposti Uffici Comunali.

31 mar. 1978

Soprintendenza per i beni monumentali e architettonici del Piemonte

Il Soprintendente

BIBLIOGRAFIA

Note di Cronaca Camerale: Bando di Concorso per il progetto di un salone sotterraneo per conferenze ed altri locali attigui nella sede di Palazzo Lascaris, in: «Cronache economiche», n. 194, febbraio 1959, p. 59.

Note di Cronaca Camerale: Esito del Concorso per il progetto di un salone sotterraneo per conferenze ed altri locali contigui nella sede di Palazzo Lascaris in Via Alfieri 15, in: «Cronache economiche», n. 198, giugno 1959, pp. 39-40.

Ricordo del Presidente Vitelli, in: «Cronache economiche», n. 1/2, febbraio 1974, pp. 3-4.

Quasi duecento congressi a Torino nel '61, in «Notiziario Italia '61», anno III, n. 6, aprile 1961, pp.32-34.

Una sede per il Consiglio, in: «Notizie del consiglio Regionale del Piemonte», anno II, n. 2, febbraio 1973, pp.13-16.

Palazzo Lascaris sede del Consiglio Regionale, in: «Notizie del consiglio Regionale del Piemonte», anno III, n. 7, luglio 1974, pp.21-23.

Palazzo Lascaris è proprietà della Regione, in: «Notizie del consiglio Regionale del Piemonte», anno IV, n. 2, febbraio 1975, pp.16-18.

Verrà inaugurata il 20 settembre la nuova sede del Consiglio, in: «Notizie del consiglio Regionale del Piemonte», anno VIII, n. 8, agosto 1979, pp. 2-8.

Rebaudengo Dina, *L'Isola di Santa Francesca*, Edizioni grafiche ALFA, Torino 1976.

Biraghi Giuliana, Garbarino Domenico, Tibone Maria Luisa, *Palazzo Lascaris tre secoli di vita torinese*, Edizioni EDA, Torino 1979.

Helg Franca, Piva Antonio (a cura di), *Palazzo Lascaris. Analisi e metodo di un restauro*, Marsilio editori, Venezia 1979.

Magnaghi A., *Palazzo “Beggiano di S. Albano” (Lascaris.) Progetto di restauro e recupero funzionale per il Consiglio Regionale Piemontese*, in Abriani Alberto (a cura di), *Patrimonio Edilizio esistente. Un passato e un futuro*, Designers Riuniti Editori, Torino 1980, p. 662-669

De Cristofaro Rovera Mariella, Fois Delio, *Problemi metodologici e strutturali del restauro del Palazzo Lascaris di Torino per il Consiglio Regionale del Piemonte*, in Federica Galloni (a cura di), *Il restauro delle costruzioni in muratura problemi metodologici e tecniche di consolidamento*, atti del 2 Corso di informazione ASSIRCCO (Venezia 21-23 maggio 1980), Edizioni Kappa, Roma 1981.

Cerri Maria Grazia, *Palazzo Lascaris sede del consiglio regionale del Piemonte*, in *Architettura tra storia e progetto. Interventi di recupero in Piemonte 1972-1985*, Umberto Allemandi & C., Torino 1985.

Belgiojoso Lodovico, Albini Marco, Helg Franca, Pandakovic Darko, Piva Antonio, *Marco Albini, Franca Helg, Antonio Piva: architettura e design, 1970-1988*, Mondadori, Milano 1986.

Stevan Cesare, *Presentazione*, in Guarisco Gabriella (a cura di), *L'architettura moderna, conoscenza, tutela, conservazione*, Alinea, Firenze 1994, p. 5.

Gianazzo di Pamparato Francesco (a cura di), *Famiglie e Palazzi: dalle campagne piemontesi a Torino capitale barocca*, Paravia, Torino 1997.

Petranzan Margherita, *Repetita iuvant. Riflessioni per una aperture: de re tradita*, in Monti Guglielmo (a cura di), *La conservazione, una pratica del presente*, il Poligrafo, Padova 2000, p. 9.

Cifani Arabella, Monetti Franco, *Palazzo Lascaris. Da dimora signorile a sede del Consiglio Regionale*, Allemandi, Torino 2008.

Giusti Maria Adriana, Tamborrino Rosa, *Guida all'architettura del Novecento in Piemonte (1902-2006)*, Allemandi, Torino 2008.

Tamagno Elena (a cura di), *Il palazzo degli Affari di Carlo Mollino. Architettura d'autore nella storia della Camera di Commercio di Torino*, Adarte, Torino 2010.

Cifani Arabella, Monetti Franco, *Ritorno a Palazzo Lascaris*, Centro stampa Regione Piemonte, Torino 2013.

Milan Andreina, *Facoltà di biologia animale dell'università di Torino*, in *Agostino Magnaghi architetto. Cinque progetti scelti e cinquant'anni di architettura*, Cleup, Padova 2016.

Morezzi Emanuele, Romeo Emanuele (a cura di), *Che almeno ne resti il ricordo. Memoria, evocazione, conservazione dei beni architettonici e paesaggistici*, Arccia RM : Ermes edizioni scientifiche, 2016.

Fiorani Donatella (a cura di), *Ricerca/Restuaro*, atti del Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA) 2016, Edizioni Quasar, Roma 2017.

Canella Gentucca, Mellano Paolo (a cura di), *Il diritto alla tutela : architettura d'autore del secondo Novecento*, Angeli, Milano 2019.

Musso Stefano Francesco, Pretelli Marco (a cura di), *Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, atti del Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA) 2018, Edizioni Quasar, Roma 2020.

Lezzi Matteo, *Il Palazzo Lascaris di Ventimiglia nel contesto dei palazzi barocchi torinesi*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, facoltà di Architettura, relatore prof. Paolo Cornaglia, a.a. 2020/2021.

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino

Faldone 1707_Palazzo Lascaris - Salone sotterraneo Permessi municipali e Gara

- “Verbale dell’adunanza della Giunta Camerale del 3 ottobre 1958”

- “Delibera n° 21 del 19/1/1959”

- “Provvedimento della Giunta Camerale n°198 del 22 aprile 1959”

- “Lettera prot. n. 4351 dell’Ordine degli Architetti del Piemonte alla Camera di Commercio, 18 maggio 1959”

- “Esito del concorso per il progetto di un salone sotterraneo per conferenze ed altri locali contigui nella sede di Palazzo Lascaris in via Alfieri n. 15”.

- “Delibera n° 267 del 12/6/1959”.

- “Lettera indirizzata dai progettisti alla Camera di Commercio, 8 febbraio 1960”.

- “Promemoria studio architetti Grassi relativo all’approvazione della pratica n. 678/59”

- “Incarico direzione lavori, 1.06.1960”

- “Denuncia inizio lavori”

- Dis. 2950 - Uscita scaletta operatore, 17.11.1959

- Dis. 2951 - Porta di ingresso da via Lascaris, 17.11.1959

- Sei fotografie di cantiere

Faldone 1708_Palazzo Lascaris - Salone sotterraneo Contratti di appalto per forniture varie

- Dis. 3232 - Plafoniera al centro soffitto salone, 01.02.1961

Faldone 1711_Palazzo Lascaris - Salone sotterraneo Disegni lavori vari, Progetti

- “Bando di concorso per il progetto di un salone sotterraneo per conferenza ed altri locali contigui nella sede di Palazzo Lascaris, via Alfieri, 15”.

- “Progetto di costruzione di salone sotterraneo per conferenze e locali annessi, e di risanamento generale del piano interrato - Relazione tecnica”.

- “Contratto di appalto per la costruzione di un salone sotterraneo per conferenze e locali annessi e di intercapedine di risanamento del piano interrato nel Palazzo Lascaris in Torino”.

- Progetto di massima, studio architetti Grassi, 1959:

dis. 2918 - Pianta piano sotterraneo
dis. 2920 Pianta pianterreno
dis. 2948 - Sezioni trasversali S-S' e Z-Z'
dis. 2949 - Sezioni longitudinali e trasversali salone e soffitto
dis. 2952 - Planimetria generale della località
dis. 2953 - Schizzi prospettici del salone

- Progetto esecutivo, studio architetti Grassi, 1960:

dis. 2990 - Pianta piano sotterraneo;
dis. 2991 - Pianta interpiani
dis. 2992 - Pianta pianterreno e primo piano zona ingresso via Lascaris
dis. 2993 - Pianta strutture salone
dis. 2994 - Sezioni longitudinali e trasversali salone
dis. 2995 - Sezione trasversale su buvette, scalone pubblico e guardaroba
dis. 2996 - Sezione trasversale su scalone e galleria autorità
dis. 2997 - Sezione longitudinale su corridoio (lato ascensore Autorità-guardaroba)
dis. 2998 - Sezione longitudinale su corridoio (lato buvette - piccolo Foyer)
dis. 2999 - Sviluppo pareti Foyer
dis. 3000 - Sezione scala mobile e scala uffici
dis. 3001 - Prospetto verso cortile e sezione atrio ingresso pubblico

- Particolari costruttivi e decorativi, studio architetti Grassi, 1960:

dis. 3005 Scalone autorità piante
dis. 3006 Scalone Autorità - sezione longitudinale ingresso e rampa superiore
dis. 3007 Scalone Autorità - sezione longitudinale rampa superiore e sezione trasversale
dis. 3008 Scalone Autorità - rampe inferiori e inizio galleria
dis. 3009 Galleria Autorità - sezioni trasversali
dis. 3010 Scalone pubblico - piante
dis. 3011 Scalone pubblico - sezione longitudinale
dis. 3012 Scalone pubblico - sezioni ripiano superiore
dis. 3013 Scalone pubblico - sezione trasversale
dis. 3014 (sost.2950) Porta accesso scalone pubblico da via Lascaris
dis. 3015 (sost. 2951) Porta scaletta operatore
dis. 3016 Scala di sicurezza - pianta
dis. 3017 Scala di sicurezza - sezione (sviluppo)

dis. 3018 Scala uffici - piante
dis. 3019 Scala uffici - sezione longitudinale
dis. 3020 - Particolari pareti buvette (lato scala di sicurezza)
dis. 3050 - Particolari pareti salone - alzato porte laterali e nicchia
dis. 3051 - Particolari pareti salone - alzato porte di fondo
dis. 3052 - Particolari pareti salone - sezioni
dis. 3053 - Particolari pareti Foyer
dis. 3054 - Porte interne di legno e profilato metallico
dis. 3055 - Porte interne di legno

- Progetto strutture - Ingegnere Franco Jacazio, 1960:

dis. 6011_1 - Pianta fondazioni generale
dis. 6011_2 - Solaio interpiano
dis. 6011_3 - Solaio piano terreno
dis. 6011_4 - Sezioni longitudinale e trasversale
dis. 6011_5 - Pianta sottomurazioni
dis. 6011_6 - Schema strutture sostegno di muratura esistente

Faldone 1713_Palazzo Lascaris - Vendita stabile e arredamenti

- Particolari costruttivi e decorativi e arredi, studio architetti Grassi, 1960 - 1961:

dis. 3109 - Porte d'accesso al palco Autorità
dis. 3110 - Pareti Salone - Particolari costruttivi
dis. 3150 - Semisviluppo parete salone destra fronte palco Autorità
dis. 3151 - Semisviluppo parete salone sinistra fronte palco Autorità
dis. 3152 - Palco Autorità - Prospetto, pianta e sezione
dis. 3153 - Palco Autorità - Particolari costruttivi
dis. 3154 - Galleria Autorità guardaroba e porta ascensore
dis. 3155 - Guardaroba pubblico particolari
dis. 3156 - Particolari attaccapanni metallici guardarobe
dis. 3157 - Buvette - Prospetti pianta e sezioni
dis. 3158 - Buvette - Particolari costruttivi
dis. 3159 - Cabine telefoniche
dis. 3160 - Chiusura vano ispezione toilettes pubblico
dis. 3161 - Divani imbottiti piccolo Foyer e Buvette
dis. 3162 - Poltroncina imbottita Palco Autorità

dis. 3163 - Portacenere per la poltrona del Salone
dis. 3164 - Particolari poltrona salone
dis. 3209 - Sistemazione poltrone (distanza file 1.02)
dis. 3298 - Sistemazione cabine traduzione
dis. 3330 - Vetrata scalone autorità
dis. 3351 - Completamento sistemazione buvette
dis. Losanghe rivestimento soffitto
dis. Chiusura esterna alla porta di sicurezza

Faldone 1714_Palazzo Lascaris - Salone sotterraneo Impresa Raineri & Villa
- Corrispondenza sull'andamento dei lavori
- “Raccomandata indirizzata dalla Camera di Commercio all'impresa Raineri e Villa, 15 ottobre 1960”.

Faldone 1715_Palazzo Lascaris - Contratti di acquisto, Planimetrie, atti di Vendita
- “Atto di vendita sotto condizione sospensiva dalla società snia-viscosa alla Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Torino, del Palazzo Lascaris in Torino”.

Faldone 1717_Palazzo Lascaris - Pratica segr. Gen. alienazione Palazzo Lascaris
- “Verbale di adunanza della Giunta Camerale del 16 Febbraio 1972”
- “Delibera n° 48 del 16/02/1972”.

Faldone 1719_Palazzo Lascaris - Vendita stabile
- “Delibera n°486 del 4/10/1974”.

Archivio Edilizio del Comune di Torino

- “Pratica edilizia prot.1976/22”
- “Pratica edilizia n° 88/01/4024”
- “Parere della Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte del 18.10.1976”
- “Parere della Soprintendenza per i beni Ambientali e Architettonici del Piemonte del 01.02.1977”
- “Parere della Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici del Piemonte del 31.03.1978”

- Schema di utilizzazione 2 con indicazione delle demolizioni e nuove costruzioni

dis. 411/17 Pianta piano terreno
dis. 411/18 Pianta piano ammezzato sul p.t.
dis. 411/19 Pianta piano primo
dis. 411/20 Pianta piano ammezzato sul p.1
dis. 411/21 Pianta piano secondo

- Schema di utilizzazione 3 con indicazione delle demolizioni e nuove costruzioni
dis. 411/35 Pianta piano sotterraneo
dis. 411/36 Pianta interpiano del sotterraneo
dis. 411/37 Pianta piano terreno
dis. 411/38 Pianta piano ammezzato sul p.t.
dis. 411/39 Pianta piano primo
dis. 411/40 Pianta piano ammezzato sul 1 piano
dis. 411/41 Pianta piano secondo
dis. 411/42 Pianta piano sottotetto
dis. 411/43 Sezione 1-1
dis. 411/44 Sezione 2-2

- Schema di utilizzazione 3
dis. 411/55 Pianta piano sotterraneo
dis. 411/56 (sost. 411/36) Pianta interpiano del sotterraneo
dis. 411/56 A Pianta interpiano a quota -2.98
dis. 411/57 (sost. 411/37) Pianta piano terreno
dis. 411/58 Pianta piano ammezzato sul p.t.
dis. 411/59 (sost. 411/39) Pianta piano primo
dis. 411/60 Pianta piano ammezzato sul 1 piano
dis. 411/61 Pianta piano secondo
dis. 411/62 Pianta piano sottotetto
dis. 411/63 Sezione 1-1
dis. 411/64 Sezione 2-2

Archivio privato architetto Paolo Luigi Grassi

- “Lettera prot. n. 4556 dall’assessore Ettore Paganelli della Regione Piemonte all’arch. Ferruccio Grassi, 29 ottobre 1974”

- “Lettera prot. n. C.R./4299 di convocazione ai componenti della Commissione per la nuova sede del Consiglio Regionale, 2 luglio 1974”

- Scheda descrittiva per candidatura del progetto del salone al catalogo Bolaffi dell’architettura Italiana, 1966 circa.

- “Lettera dalla redazione del catalogo Bolaffi, 5 agosto 1966”

- Fotografie degli interni, studio fotografico Moncalvo

- Fotografie di cantiere

- Tavole di concorso, studio architetti Grassi, 1959:

1 - Veduta, dall’ingresso di via Lascaris, dello scalone principale.

2 - Veduta, da un ripiano intermedio, dello scalone principale.

3 - Veduta, dal lato del Foyer, dell’inizio dello scalone principale.

4 - Veduta del foyer.

6 - Veduta del Foyer e, in secondo piano, della buvette.

7 - Veduta del “piccolo Foyer”.

11 - Veduta del salone.

12 - Veduta del vestibolo delle Autorità.

dis. 1 - Pianta del piano terreno

dis. 2 - Pianta a quote (-2.40) e (-4.70) - magazzini e locali annessi al salone

dis. 3 - Pianta a quote (-6.60) e (-4.70) - salone sotterraneo e locali annessi

dis. 4 - Pianta a quote (-2.40) e (-4.70) con modifiche impianti

dis. 6 - Sezioni longitudinali C-C’, F-F’ e D-D’

dis. 10 - Prospetto salone - lato V -U

- Progetto di massima, studio architetti Grassi, 1959:

dis. 2865 - Studio piante parziali piani superiori

dis. 2866 - Studio pianta piani inferiori

dis. 2891 - sostituito Pianta pianterreno

dis. 2892 - Pianta piano sotterraneo

dis. 2893 - Pianta interpiani

dis. 2896 - Schizzi prospettici del salone e del Foyer

dis. 2918 - Pianta piano sotterraneo

dis. 2919 - Pianta interpiani

dis. 2920 - Pianta pianterreno

dis. 2948 - Sezioni trasversali S-S’ e Z-Z’

dis. 2949 - Sezioni longitudinali e trasversali salone e soffitto

dis. 2953 - Schizzi prospettici del salone

- Progetto esecutivo, studio architetti Grassi, 1960:

dis. 2990 Pianta piano sotterraneo

dis. 2991 Pianta interpiani

dis. 2993 Pianta strutture salone

dis. 2994 Sezioni longitudinali e trasversali salone

dis. 2995 Sezione trasversale su buvette, scalone pubblico e guardaroba

dis. 2996 Sezione trasversale su scalone e galleria autorità

dis. 2997 Sezione longitudinale su corridoio (lato ascensore Autorità-guardaroba)

dis. 2998 Sezione longitudinale su corridoio (lato buvette - piccolo Foyer)

dis. 2999 Sviluppo pareti Foyer

dis. 3000 Sezione scala mobile e scala uffici

dis. 3001 Prospetto verso cortile e sezione atrio ingresso pubblico

- Particolari costruttivi e decorativi, studio architetti Grassi, 1960:

dis. 3005 Scalone autorità piante

dis. 3006 Scalone Autorità - sezione longitudinale ingresso e rampa superiore

dis. 3007 Scalone Autorità - sezione longitudinale rampa superiore e sezione trasversale

dis. 3008 Scalone Autorità - rampe inferiori e inizio galleria

dis. 3011 Scalone pubblico - sezione longitudinale

dis. 3050 Particolari pareti salone - alzato porte laterali e nicchia

dis. 3106 Rete fognature Bianca e Nera

dis. 3110 Pareti Salone - Particolari costruttivi

dis. 3150 Semisviluppo parete salone destra fronte palco Autorità

dis. 3151 Semisviluppo parete salone sinistra fronte palco Autorità

dis. 3152 Palco Autorità - Prospetto, pianta e sezione

dis. 3153 Palco Autorità - Particolari costruttivi

dis. 3155 Guardaroba pubblico particolari

dis. 3156 Particolari attaccapanni metallici guardarobe

dis. 3234 Finestre in alluminio gabinetti
dis. 3298 Sistemazione cabine traduzione
dis. 3311 Posacenere in ottone e marmo
dis. 3330 Vetrata scalone autorità
dis. 3351 Completamento sistemazione buvette
dis. 3354 Pianta piano primo (parziale)
dis. Fognatura
dis. Fondale

Archivio Fondazione Franco Albini

- Schema di utilizzazione 1
dis. 411/8 - Pianta piano sotterraneo
dis. 411/10 pianta piano terreno
dis. 411/11 pianta piano ammezzato sul p.t.
dis. 411/12 pianta piano primo
dis. 411/13 pianta piano ammezzato sul 1° p.
dis. 411/14 pianta piano secondo

- Disegno provvisorio
dis. 411/22 pianta piano sotterraneo
dis. 411/23 pianta piano terreno
dis. 411/24 pianta piano ammezzato sul p.t.
dis. 411/25 pianta piano primo
dis. 411/26 pianta piano ammezzato sul 1° p.
dis. 411/27 pianta piano secondo

- Schema di utilizzazione 3
dis. 411/35 pianta piano sotterraneo
dis. 411/36 pianta interpiano del sotterraneo
dis. 411/36 a pianta interpiano a quota - 2.98
dis. 411/43
dis. 411/45 pianta piano sotterraneo
dis. 411/46 pianta interpiano del sotterraneo

dis. 411/47 pianta piano primo
dis. 411/60 pianta piano ammezzato

- Disegni architettonici
dis. 411-A_C 1- Sala Consiglio, pianta
dis. 411-A_C 1 bis
dis. 411-A_C 2 - Sala Consiglio, pianta sezione dettaglio soffittatura
dis. 411-A_C 3 - Sala Consiglio, pianta indicazione sezioni
dis. 411-A_C 4 - Sala Consiglio, sezioni PP QQ RR
dis. 411-A_C 5 - Sala Consiglio, sezioni AA BB CC DD
dis. 411-A_C6 - Sala Consiglio, sezioni EE FF GG HH II
dis. 411-A_C7 - Sala Consiglio, sezioni LL MM NN OO
dis. 411-A_C8 - Sala Consiglio, dettagli
dis. 411-A_C 9
dis. 411-A_C 10
dis. 411-A_Sc 6 - Scala D piante, sezioni e particolare gradini
dis. 411-A_Sc 5 - Scale B-C-E dettagli
dis. 411-A_Sc 4 - Scala E piante e sezione
dis. 411-A_Sc 1 - Scala A pianta e sezione
dis. 411-A_S 15 - variante strutturale platea della sala consiliare, pianta sezioni e particolari
dis. 411-A_P 1 - pianta piano sotterraneo a -7.06
dis. 411-A_P 2 - pianta piano interpiano a -3.76
dis. 411-A_P 3 - pianta interpiano a - 2.98
dis. 411-A_P 4 d - pianta piano terreno a +0.16

Fondo Pasquale Cavaliere - archivio del Centro Studi Sereno Regis, Torino

- “Lavori di completamento della ristrutturazione e dell’adeguamento alle norme di prevenzione incendi del l’aula consiliare. Relazione tecnica - Perizia suppletiva e di variante”.
- “Interventi riguardanti l’aula”

Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città Metropolitana di Torino

“Palazzo Lascaris, copertura cortile d’onore. Prospetto dimostrativo”, 1070.55.12, archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città Metropolitana di Torino.

“Palazzo Lascaris, planimetria piano terreno”, 1070.55.12

Archivio storico del Consiglio Regionale del Piemonte

- “Progetto di ristrutturazione e adeguamento alle norme di sicurezza al fine di ottenere il certificato di prevenzione incendi del Palazzo Lascaris, relazione tecnica”

- Fotografie degli interni, 1977

- Disegni architettonici

dis. 411-A_C1 - Sala Consiglio, pianta

dis. 411-A_C2 - Sala Consiglio, pianta sezione dettaglio soffittatura

dis. 411-A_C3 - Sala Consiglio, pianta indicazione sezioni

dis. 411-A_C4 - Sala Consiglio, sezioni PP QQ RR

dis. 411-A_C5 - Sala Consiglio, sezioni AA BB CC DD

dis. 411-A_C6 - Sala Consiglio, sezioni EE FF GG HH II

dis. 411-A_C7 - Sala Consiglio, sezioni LL MM NN OO

dis. 411-A_C8 - Sala Consiglio, dettagli

dis. 411-A_P1 - soluzione di progetto pianta piano sotterraneo a -7.06

dis. 411-A_P2 - soluzione di progetto pianta interpiano a -3.76

dis. 411-A_P3 - soluzione di progetto pianta interpiano a -2.98

dis. 411-A_P4 - soluzione di progetto pianta piano terreno a +0.16

dis. 411-A_P12 - ingresso via Lascaris pianta e sezioni

dis. 411-A_Sc1 - scala A piante e sezione

dis. 411-A_Sc2 - scala B piante e sezione

dis. 411-A_Sc3 - scala C piante e sezione

dis. 411-A_Sc4 - scala E piante e sezione

dis. 411-A_Sc5 - scale B-C-E dettagli

dis. 411-A_Sc6 - scala D piante, sezione e particolare gradini

RINGRAZIAMENTI

Alla fine di questo percorso, supportato da un lungo lavoro di ricerca, sono doverosi alcuni ringraziamenti.

Un ringraziamento va innanzitutto alla professoressa Manuela Mattone, relatrice, e al professor Fulvio Rinaudo, correlatore, per avermi guidata, supportata e incoraggiata durante questo percorso.

Ringrazio la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino, e in particolare il geom. De Leo, per l'accesso al materiale d'archivio che ha dato avvio al lavoro di tesi, e per l'ospitalità a Palazzo Birago di Borgaro durante le prime fasi della ricerca.

Ringrazio l'arch. Francesco Leccese, il geom. Maurizio Micai e il dott. Giuseppe Mignosi del Consiglio Regionale del Piemonte per la loro disponibilità, l'assistenza nell'accesso agli archivi del Consiglio e i sopralluoghi a Palazzo Lascaris.

Un sentito ringraziamento va anche all'arch. Paolo Luigi Grassi per avermi messo a disposizione il suo archivio personale, contribuendo ad arricchire questo lavoro.

Allo stesso modo ringrazio la Fondazione Franco Albini, e in particolare l'arch. Elena Albricci che mi ha assistita nella consultazione dell'archivio.

Infine ringrazio il professor Enrico Moncalvo per la sua disponibilità.